* F. Franchini Guelfi, *Alessandro Magnasco*. Cassa di Risparmio di Genova e Imperia (Genova, Pagano, 1977), cm. 27 x 34, pp. 424, 278 ill. in b. e n. e 60 tavv. a col.

* E. De Negri, *Ottocento e rinnovamento urbano: Carlo Barabino*. Genova 1977, Sagep, 21x28, pp. 194, 143 ill. e XXX tavv. f.t. a col.

* Accademia Ligustica di B. A. - Cassa di Risparmio: *Perissinotti: dipinti e disegni 1913-1967*, a cura di Gianfranco Bruno (e V. Fagone, F. Sborgi), Genova, Lang, 21x19, pp. 184, XII tavv. a col., 60 in b. e n., e 260 nell'*Indice grafico*.

Soprintendenza per i beni artistici..., *Rubens e l'Incisione. Presentazione*. Testi di L. Bertolini Campetti e G. Rotondi Terminiello. 5 ill.
Ne riparleremo in occasione della Mostra Rubensiana attualmente in corso a Genova.

C. Varaldo, *San Pietro di Carpignano*. In « Letimbro » 1977, n. 32, 13 Agosto.
Comunicazione chiara, e relativamente esaustiva, sul prezioso relitto architettonico.

C. Varaldo, *La ceramica a Savona nel passaggio tra medioevo ed Età Moderna. I primi esempi di maiolica cinquecentesca*. Estr. « Atti VIII Conv. Intern. d. ceramica », 1975, pp. 8.

* Università di Genova - Facoltà di Ingegneria. « *Quaderni di Urbanistica* - I » G. Forno (e S. Balbi, F. Balletti, B. Giontoni) *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese: Studi e documenti* - 1848-1880, Genova, microlito, in 4°, pp. 485, 42 tavv. f.t. e 38 figg.
Analisi e documentazione fondamentale su un tema che ci interessa da sempre; e speriamo di poterne fare adeguato discorso.

R. Berton, *L'architecture et son enracinement dans le paysage*. Genova, Sagep, 1974, 8°, pp. 564+12 b., con oltre 500 disegni.
Il ricchissimo repertorio di disegni è anche strumento utilissimo per lo studio comparativo dell'architettura elementare di ogni altra zona montana.

* A. Riparbelli, *La chiesa di Sant'Antonio in Capraia Isola*, Firenze 1977, 8°. pp. 12. 1 ill.

« *I Mesi* ». Rivista dell'Istituto S. Paolo di Torino - 1977.
Il n. 1 è dedicato alla Liguria. Anche gli articoli tecnici (sull'economia, sui porti) sono illustrati con intento d'arte. Segnaliamo tuttavia in particolare: G. Frabetti, *Musei genovesi;* P. Marchi, sugli *Insediamenti storici;* Francisca Pallares, che succede al Lamboglia nella direzione dell'Istituto di Studi Liguri, sulle *Navi romane;* A. Maniglio Calcagno sul *Paesaggio ligure*, e Paolo Graziosi sulle *Grotte dei Balzi Rossi*. Infine una nota illustrata sui tre volumi dedicati dal S. Paolo alla Liguria, del compianto Marziano Bernardi sui *Musei*, del Lamboglia sulla *Liguria di Ponente* e di una équipe di studiosi diretti dal Carboneri su quella di *Levante*.
Anche nel successivo numero un articolo, tra gli altri, tutti interessanti e splendidamente illustrati, ha stretta relazione col mondo e la cultura ligure: *La Madonna del Fontan*, presso Briga, di E. Bernardini, inteso ad illustrare il ciclo pittorico del Canavesio che interessa direttamente il discorso da noi svolto nelle pagine di questo stesso numero del Bollettino. Per il resto il fascicolo illustra monumenti piemontesi. Anche il terzo numero è « regionale », dedicato all'Emilia, con contributi di prim'ordine, archeologici e monumentali.

* * *

* E. Azaretti, *L'evoluzione dei dialetti liguri esaminata attraverso la grammatica storica del Ventimigliese*. Sanremo, Casabianca, 1977, 8°, pp. 368.

P. Isnardi, *Proverbi e modi di dire onegliesi*. Estr. da « Archivio tradiz. pop. liguri », 1976, pp. 48.

A. Capocaccia Quadri, *L'opera poetica di San Giovanni della Croce*. Milano, Ancora. 16°, pp. 160.
Premessa critica, testo e versione ritmica: un giudizio esigerebbe una meditazione, per cui questa sede è inadeguata. Resta la segnalazione di un impegno critico e spirituale di alto livello, che si esprime nel quadro della cultura genovese, certo più ricca di quanto non si dica, e non si creda, dagli stessi genovesi.

INDICE DELL'ANNATA VENTISETTESIMA — 1977

Antonov V. — Due genovesi a Caffa dopo l'avvento russo nell'ultimo '700 . . . . . pag. 12
Antonov V. — Due capolavori del Magnasco in Ucraina . . . . . » 27
Biavati G. — Divagazioni per « Carteggi, crêuse e möntae » . . . . . » 35
Bruzzone G. L. — La « Liguria » di G. Castaldi in un inedito manoscritto savonese . . » 25
Cantù A., Lanfranchi L. — Poesia e poetica nella musica di L. Cortese . . . . . » 31
De Negri T. O. — In ricordo di Nino Lamboglia . . . . . » 3
De Negri T. O. — Pittura tardo gotica delle « Alpi Liguri ». Da Antonio Monregalese a Pietro Guidi . . . . . » 79
† Lamboglia N. — Liguria piemontese o Piemonte ligure? . . . . . » 5
Krueger H. C. — The Arabic Numerals of a Genoese Notary, 1202-1226 . . . . . » 51
Varaldo C. — Archeologia medievale a Savona. Dieci anni di ricerche al Priamar . . . » 65
Rassegne: De Negri, Frabetti e Gennaro 35ss., 78, 102
Notizie brevi ed annunci (a cura di T. O. De Negri) . . . . . » 44, 103
La Direzione, Agli Amici . . . . . » 2, 50

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - Genova
Finito di stampare il 20 Dicembre 1977 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Società Ligure di Storia Patria
BIBLIOTECA
GENOVA
INVENTARIO N° 8970

Pac 3 87

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XXVIII-1/4
1 9 7 6
GENOVA

SOMMARIO

G.D. Oltrona Visconti, Per la genealogia della famiglia Tartaro poi Imperiale (secc. XIII-XV) . . . . . pag. 3-18
V. De Angelis, L'atto di fondazione dell'ospedale genovese di San Desiderio (1360) . . . . . » 19-26
V. Antonov, Contributo a Valerio Castello e alla sua cerchia (11 ill.) » 27-42
P. Costa Calcagno, Ottocento a Genova: contributi per la storia urbanistica della città (10 ill.) (*Postilla* di T.O.D.) . . . . . » 43-58
P. Berri, Paganiniana . . . . . » 59-64

Rassegne

G. Petracco Sicardi, Note sulla Tavola di Polcevera . . . . . » 65-66
G. Balbis, In margine alla raccolta di alcune fonti sulla Liguria altomedievale » 67-71
M. Buongiorno, Genova, Mediterraneo e Mar Nero tra Duecento e Trecento . . . . . » 72-74
T.O. De Negri, Il volto di Genova prima dell'avvento della civiltà industriale . . . . . » 75-77
Arte e restauro a Savona . . . . . » 77-78
Fascino dell'altra Riviera . . . . . » 78-79
Ancora Mimmo (t.o.d.) . . . . . » 64
Notizie brevi ed annunci . . . . . » 80-88
Segnalazioni . . . . . » 2

Stampato nel mese di agosto 1978

Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale
diretto da Teofilo Ossian De Negri

Offerta: *Ai nuovi abbonati, ai Sostenitori e Benemeriti che ne facciano richiesta, omaggio di un fascicolo arretrato o un « Quaderno Ligustico » in quanto disponibili.*

SEGNALAZIONI

COMUNE DI GENOVA - PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA BERIO

Seconda appendice ai tre volumi della raccolta degli Elogi di Liguri illustri. Compilazione di Luigi Grillo. - « Alla memoria di Giuseppe Piersantelli - *Presentazione* di L. Montanari Bazuro - *Premessa* (pp. VII-XXIV) di Luigi Marchini. Con *Indice generale alfabetico degli Elogi* contenuti sia nell'*edizione del* 1846 e nell'*Appendice del* 1873, oggi ristampata dal Forni di Bologna, sia in questa nuova *Appendice* inedita, redatto dalla dott. Rossella Piatti. Genova 1976, pagg. XXIV-484 L. 6.500

A. Aromando, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova* (1096-1539). Presentazione di G. Costamagna, Genova 1976, pagg. XXVIII-180, X tavv. f.t. (v. Boll. Lig., XXVII, p. 46) L. 3.500

Le due opere sono in vendita presso la Biblioteca Berio, Sez. di Conservazione, nonché le Libreria Bozzi, Via Cairoli, e Di Stefano, Via C. Roccatagliata.

STRINGA EDITORE - GENOVA

F. Marmori, *Fortificazioni nel Golfo della Spezia*. Vol. di pp. 160, 122 ill. L. 20.000

G. Pesce, G. Felloni, *Le monete genovesi*. Vol. di pagg. 380, 340 ill. L. 29.500

SAGEP EDITRICE - GENOVA

E. De Negri, *Ottocento e rinnovamento urbano. Carlo Barabino*. Vol. di pp. 192, 141 ill. in b. e n. e a col. L. 22.000

E. Poleggi, *Iconografia di Genova e delle Riviere*. Vol. di pp. 208, 150 ill. in b. e n. e a col. L. 25.000

BOZZI EDITORE - GENOVA

Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino:

N. 20 - Roberto S. Lopez, *Su e giù per la storia di Genova*, pp. 396 L. 8.500

N. 23 - *Miscellanea di Studi Italiani e Mediterranei per Nino Lamboglia*, 1970, pagg. 476, 55 tavv. f.t. L. 7.770

DI STEFANO EDITORE - GENOVA

CESPLI - Centro Studi Problemi Liguri - *Condizioni socio-economiche e comportamento elettorale a Genova*. Pagg. 278 L. 6.000

O. Chiareno, *Aspetti della cultura spagnola del Settecento*, 1978, vol. di pp. 224 L. 6.000

Il « Bollettino Ligustico » in Genova, è in vendita presso le librerie: Bozzi, via Cairoli; e Di Stefano, via Roccatagliata Ceccardi.

GENOVA BIBLIOTECA Società Ligure di Storia Patria

Per la genealogia della famiglia Tartaro poi Imperiale (secc. XIII-XV)

Per portarsi in Campo dei fabbri (oggi Campetto), nel cuore cioè nella vecchia Genova, i nostri maggiori dovevano o percorrere Soziglia dopo aver lasciato alle spalle S. Luca o le Vigne, o imboccare da una parte la *contrada scutarie*, che partiva da S. Lorenzo, e dall'altra il *carrubeus Gregorii de Auria*, che iniziava dal vetusto quartiere dei Doria a S. Matteo (1). Le discese, entrambe ripide e fiancheggiate da dimore signorili e case-forti (specie la prima, ampliata a proprie spese da Gian Giacomo Imperiale, futuro doge, nel 1583) (2), finivano a ridosso d'un gruppo di edifici appartenenti ai Tartaro, *« illorum de Imperialibus olim Tartaro »*, sulla cui area Vincenzo I (padre di Gian Giacomo) innalzerà nel '500, su disegni di G.B. Castello, un palazzo dalle linee nobilissime e grandiose insieme (3).

Ora, rivedere quel palazzo e quel complesso così caratteristico e vivo, mi rammenta che degli antichi Imperiale si dovrebbe sapere di più e che, soprattutto, si dovrebbe poter ormai misurare agevolmente il ruolo ch'essi ebbero tanto nella vita ligure di più secoli, quanto nelle vicende di un'aristocrazia che a poche fu seconda per censo ed artistica sensibilità. E questo auspicio è tanto più forte in quanto l'archivio Imperiale non è più in Campetto (4) e larghi vuoti rimangono perciò nella storia di una *« gens »* facente parte, com'è noto, della nobiltà locale originaria

(1) *Jacopo d'Oria e i suoi Annali*, Venezia 1930, Appendice. — V. la mappa della zona di S. Matteo in C. Imperiale di S. Angelo, riprodotta in J. Heers, *Urbanisme et structure social à Gênes au Moyen-Age, « Studi in onore di A. Fanfani »*, Milano 1962, I, p. 412.

(2) Istr. 5-7-1583, not. Lorenzo Abbo, *« actum Genue in platea que vocatur S. Marie socolorum,»*, inedito. L'Imperiale incontrò difficoltà per realizzare il progetto e solo la nomina e l'intervento di quattro « arbitri », Stefano de Franchi, Battista de Turri, Antoniotto Cattaneo e G.B. Doria, vinse le resistenze dei proprietari delle case che dovevano essere acquistate e demolite (Archivio Imperiale).

(3) Per l'edificio v. R. Soprani, *Vite de' pittori, scultori* ecc., 1768, vol. I, p. 405; M. Labò, *G.B. Castello*, Roma 1925, p. 10 e tavv. IV, X. [E v. E. Mazzino, *La facciata di Palazzo Imperiale in Campetto*, Boll. Lig., 1953, p. 7 ss.]

(4) Alla morte di Cesare Imperiale (Venezia 1940) l'archivio familiare si trovava presso di lui e nel palazzo di Campetto restavano solo stati di servizio e diplomi di Cesare Cristiani dei conti di Ravarano, padre d'Emilia, andata sposa nel 1855 al marchese e senatore Giuseppe I Imperiale, più alcuni fasci di conti d'amministrazione di scarso interesse.
Un *« Elenco delle carte dell'Arch. della famiglia Imperiale compilato nel 1885-87 »*, il *« Libro del 1584 »* cit. a nota 2, un volume di *« Documenti notarili relativi alla famiglia Imperiale dall'anno 1485 »*, nonché un albero Tartaro-Imperiale « copiato dai mss. di Massimiliano Spinola », si trovano ora nella villa Granello di Casaleto a Quinto al Mare.
Un appunto trovato nel suddetto *« Elenco delle carte »* definisce « molto importante » una filza contenente bolle papali, diplomi originali, decreti e docc. relativi specie ai tre cardinali della famiglia.
Di grande aiuto ad integrazione del poco materiale rimasto furono le inedite *Memorie e Albero della Famiglia Imperiale olim Tartaro raccolte dal M.se Luigi Imperiale Lercari e dedicate a S.E. il Sig. Principe di Francavilla:* importante ms. del tardo '700 che potei consultare su fotocopie in due volumi dell'Ammiraglio Conte Giovanni Figarolo di Gropello. Contiene memorie e genealogie dei due rami di *S. Angelo dei Lombardi* e di *Francavilla*.

detta del « portico di S. Luca » (5). Senza contare, poi, che le opere dell'Imperiale — le quali mettono a fuoco con grande scrupolo la storia genovese del '200 e del '300, con gli « attori » Tartaro e Imperiale, operanti a Genova e fuori — non toccano se non marginalmente quella della sua stirpe. Tale auspicio e tale desiderio mi spingono, insomma, ad intrattenermi sulla famiglia Tartaro (6) e su alcuni dei molti Imperiale non collocabili, lavoro cheè, ovviamente, il necessario preludio alla loro genealogia.

* * *

È arduo, per il momento, risalire oltre Oberto q. Giovanni, marito d'una Zaffira che affiora in un atto di Giovanni di Guiberto, a mezzo del quale essa riceveva una certa somma da Baldizzone e Ingo Streggiaporci (7). È però certo che loro figli furono Opicino, citato tra il 1191 e il 1213, e tra l'altro *« nuncius Comunis Ianue »* con Porco de Porci ad Asti per una trattativa con Tomaso I di Savoia nel 1225 (8), e Ospinello, emancipato nel 1157 *(« emancipo te Ospinellum filium meum et a manu et patria potestate separo... »)* (9) e contraente con Guglielmo Streggiaporco nel 1211 una *« accomendatio » « causa mercandi »* che lo rivela mercante di drappi e tele (10).

Diverso indirizzo d'attività aveva preso Opicino-Opizzone, il quale figura tra l'altro giudice in tre documenti relativi al Comune di Tortona nel 1228-1232 (11),

(5) Erano ventitre le famiglie del « portico di S. Luca »: Calvi, Cattaneo, Centurione, Cibo, Cigala, Fieschi, Gentile, Grillo, Grimaldi, Imperiale, Interiani, Lercari, Lomellini, de Mari, de Marini, di Negro, Negrone, Pallavicino, Pinelli, Salvago, Spinola, Usodimare, Vivaldi: cfr. *Jacopo d'Oria* cit., p. 327 n. 2. Lo stesso A. in *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia 1923, p. XII, in analogo elenco, registra i Doria e omette i de Mari.

(6) ASG, ms. *Ganduccio, Tartari*, f. 1854; Federici, *Alberi genealogici di famiglie genovesi*, ms. del sec. XVII, Bibl. Franzoniana, Genova (Cod. Urbani n. 129), Tartaro, ff. 163-164; v. anche G.A. Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione di famiglie in Alberghi a Genova*, 1846, voce *Imperiale-Tartari*.

(7) *Notai liguri del sec. XII, Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, vol. I, Genova 1939, doc. 614: *« Confitetur Saphiria mater Hospinelli et Hopiçonis Tartaro, nomine ipsorum, se accepisse a Balaiçono Streiaporco et ab Ingone Streiaporco lib. LIIII 1/2 quas dicti Baldiçonus et Ingo dicunt sibi superesse et ea habuisse ultra suum debitum ex rebus sibi pignoratis a Wulielmo Streiaporco pro unctis ducentis, et que pignora fuerunt de societate et accomendatione quas Manfredus Ca(vi)gia habebat, prout ipse Wilielmus confessus est prout in carta inde facta per manu Johannis notarii continetur*[...] *Actum Janue sub porticu heredum quondam Streiaporci*[...]. Per i not. qui nominati, v. H.C. Krueger, *Genoese Marchants, their Association and Investments*, in « Studi... Fanfani » cit., I, pp. 413 e ss.

(8) G. Rosso, *Documenti sulle relazioni commerciali tra Asti e Genova (1102-1112)*, Pinerolo 1913, doc. 338. È cit. come teste nel 1216 e stipulante una *« accomendatio »* nello stesso periodo con Guglielmo Streggiaporco: *Notai liguri... Lanfranco (1202-1220)*, 1951, II, doc. 1023 e 1280; *Giovanni di Guiberto* cit., vol. II, doc. 2077 (qui compare come teste un Toesco Tartaro).

(9) Chiaudano-Moresco, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, vol. I, Torino 1935, doc. 316 in data 19/1/1157.

(10) *Giovanni di Guiberto* cit., II, doc. 2074: *« Confitetur Hospinellus Tartaro se portare in accomendatione a Willelmo Streiaporco lib. L implicatas comuniter in sua draparia et telis solummodo; ultramare causa mercandi et dat ei licentiam mittendi et portandi per riveram Solie causa mercandi et inde quod sibi Deus aministraverit ire causa mercandi ad quartam proficui et dat licentiam predicto Hospinello mit(t)endi ante se et posse Ianuam et in quot navibus voluerit cum testibus... Et dat licentiam Hospinellus dicto Wilielmo ut possit remittere ultramare cum carta uxoris dicti Hospinelli de dicta accomendatione*[...] *Actum Ianue ad mare in clavica ».*

(11) E. Gabotto, *Il « Chartarium Dertonense »*, 1909, n. CXV, CXXIV, CXXVII, CIL - Qui appare anche un Nicoloso Tartaro, teste in un doc, del 1251.

ambasciatore di Genova con molti aristocratici della città in una sentenza emessa dal podestà di Milano nelle vertenze tra i Comuni di Genova ed Alba e quelli di Alessandria, Asti e Tortona nel 1227, e ancora giudice in altri tre atti del febbraio e del dicembre '32 — editi recentemente a Milano da M.F. Baroni — riguardanti Arquata e Capriata (12). Circa i suoi congiunti, occorre avvertire che non sono attendibili le genealogie che pongono ben cinque generazioni tra un « Ansaldo Tartaro e poi Imperiale » e Pietro Imperiale q. Andalò I, vivo certamente a Genova nella prima metà del '300 (13).

Per l'economia di Genova era in ogni caso aperto uno sbocco perché nel 1190 Boemondo, principe d'Antiochia, dava ampia libertà ai Genovesi di esercitare il commercio sul suo territorio e in determinati casi anche, precisava, *« absque ullo teloneo vel gabella »* (14). Ma sovrattutto Ospinello Tartaro firmerà presso Lerici, con altri Genovesi eminenti, l'atto di pace con i Pisani del 1188 *(apud Ylicem anno MCLXXXVIII indictione V..., secundo die februarii)*, « a conclusione, scrive il Banti, di atti d'ostilità originati da contrasti sorti per il predominio sulla Sardegna », ed è citato anche dall'Olivieri (15).

Com'è noto, nel febbraio 1188, mediatore papa Clemente III, le due repubbliche marinare stipularono una pace che, per maggior garanzia, venne giurata da mille cittadini delle due parti, le quali poi si scambiarono i rispettivi documenti (16).

Ospinello era consigliere del Comune di Genova col figlio Simone e indicato come *« nobilis de compagnis »* e parificato, ricorda l'Imperiale (17), ai giureconsulti Ugo Fieschi, Lanfranco Cigala, Oberto Passio, Marchesino da Cassino ecc. La sua attività commerciale, che in realtà poteva conciliarsi con quella politica anche perché è da escludere si trattasse di due Ospinelli Tartaro nello stesso periodo, è confermata da debiti ch'egli aveva nel 1201 nei confronti di un Simone de Iser e nel 1216 nei confronti di Oberto Doria ed Enrico di Negro (18).

(12) P. Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, Atti Soc. Lig. di St. Patria (AS Lig.) n.s., vol. I, 1960, regesti n. 280, 287, 288; C. Imperiale, *Annali di Caffaro*, III, p. 28; *Atti del Comune di Milano nel sec. XIII (1207-1250)*, a cura di M. F. Baroni, Milano 1976, docc. CLXXXIX, CCLX, CCLXXXVIII, CCXC.

(13) ASG, *Genealogie dette dell'100*, ms., vol. II, *Imperiale*, tav. 134; per altro Ansaldo Imperiale q. Raffo vedi ivi, t. 137.

(14) Dumont, *Corpus Univ. Dipl.*, tomo I, 1726, doc. CCVII, istr. del 1/9/1190, not. Amico de Suxilia; v. anche in Ughelli, *Italia Sacra*, IV, coll. 878-879 e in C. Imperiale, *Codice dipl. d. Rep. di Genova*, II, 1938, n. 200, insieme ad analogo privil. già concesso ai Genovesi in data 22/11/1101: *Codice* cit., I, n. 12.

(15) A. Olivieri, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, AS Lig., vol. I, fasc. 3, Genova 1861, p. 377: *Ho(s)pinellus Tartarae nepos.* Per questo doc. v. C. Imperiale, *Cod. dipl.*, II, doc. 172 (a p. 329 riga 27): *« Hospinellus nepos Tartaro.* Per la parte pisana, E. Cristiani, *Osservazioni alla raccolta di scelti diplomi pisani di F. Dal Borgo*, « Boll. Stor. Pisano » XX-XXI, 1951-1952, pp. 75-83, e spec. le recenti osservazioni critiche di O. Banti, *Il giuramento di pace con Genova di Mille cittadini pisani*, in « Studi in onore di O. Bertolini », Pisa 1972.

(16) Banti, cit., p. 1 dell'estr.

(17) *Iacopo d'Oria* cit., p. 15 n. 2, dal *Liber Iurium*, t. I, col. 1036 e ss.

(18) *Notai, Gio. di Guiberto* cit., vol. I, doc. 407 del 18/1/1201: *...pecias de aire de Paricio VII.* Nel 1211 viene stipulato un atto in Genova *« sub porticu predicti Hospinelli et fratris »*, la cui ubicazione

Celebre giudice, Simone Tartaro presenziò, a sua volta, alla stipula di atti relativi al monastero di S. Stefano: ad esempio all'atto del 30/11/1252 col quale veniva ratificata la concessione della cappella di S. Croce, dipendente da quel monastero, ai mercanti lucchesi a Genova. Con lui erano altri giudici (19). Operò poi col capitano del popolo Gugliemo Boccanegra in veste appunto di giudice: « *...fuitque in ipso anno* [1257] *primus iudex capitanei Symon Tartaro* »; era conosciuto come buon esperto nel diritto e, come tale, scrive il Caro sulla fede di numerosi atti, incaricato con altri di stendere in forma prettamente giuridica il contenuto delle delibere prese dal Comune medesimo (20). In un documento del 1263 lo vediamo altresì con Pietro di Negro in funzione di « *negotiorum gestor* » di quei Genovesi ch'erano stati bersaglio d'un prestito forzoso lanciato dal Comune, prestito, avverte Cesare Imperiale, che tuttavia assicurava a favore dei creditori il provento d'una sovrimposta sul dazio del grano (21).

Il di lui nipote, « *nobilis vir* » Lanfranco, era « *civis Ianue, prior consilii sapientium credentie* » e sindaco nominato dal Comune al tempo delle trattative fra Genova e Carlo d'Angiò (1272) (22). E dalle note dell'Imperiale par di capire che proprio Lanfranco presenziasse come teste a Laiazzo nel '71, con molti nobili genovesi, all'epilogo della controversia sorta in seguito alla incauta cattura d'una nave « nemica » (ma tosto riconosciuta di paesi alleati) avvenuta quattro anni prima ad opera di Luchetto Grimaldi, il quale aveva creduto di rifarsi, con quel gesto di forza, della cocente sconfitta di Acri (23). Il nostro era ammiraglio della flotta genovese nel 1301 e in più uno dei cittadini che deliberarono di muovere in soccorso di Gerusalemme dopo la sollecitazione di Bonifacio VIII e ambasciatore al papa, a Venezia e al re di Francia. Abitava nel '99 a Genova « *in platea illorum de Tartaro ante domum heredum Symonis Tartaro iurisperiti* », edificio entro il quale Lanfranco avrebbe stipulato « alcune convenzioni con Venezia » (Imperiale).

Documenti intorno alle relazioni che Genova ebbe con Voghera verso la fine del secolo (1281-1287) fanno contemporaneamente il suo nome (né poteva trattarsi d'altra persona) come « *speciarius* » insieme al fratello Opicino, pure « *speciarius* », dicendoli abitanti nella casa dei canonici di S. Lorenzo, nonché il nome di Agnese

non è tuttavia precisata: vol. II, doc. 2073; *Notai, Lanfranco* cit., vol. II, doc. 1177. Ospinello, si badi, potrebbe essere il Tartaro nominato in una « *ratio debitorum* » dell'8-12-1174 allegata a certe istruzioni date all'ambasciatore genovese Grimaldi: « *pro Tartaro ppos* [*perperos*] *lxxxx quos ibidem amisit* »; v. Sanguineti-Bertolotto, *Nuova serie di docc. sulle relaz. di Genova coll'Impero bizantino,* AS Lig., XXVIII, fasc. 2, 1897, p. 395.

(19) A.M. Boldorini, *Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (secc. XIII-XIV),* AS Lig., n.s., II, fasc. 2, 1962, pp. 87, 94, 96.

(20) G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311),* AS Lig., n.s., XIV, 1974, I, pp. 23, 246 e note; *Hist. Patriae Monumenta,* t. XVIII *(Leges genuenses)*, 1901, col. 1041 (1262), col. 228.

(21) H. Sieveking, *Le finanze genovesi dal XII al XIV sec.* AS Lig., XXXV, 1907, p. 71.

(22) G. Caro, *Genova e la supremazia* cit., I, p. 293 n. 2; H.P.M., tomo cit., col. 1070.

(23) C. Imperiale, *Jacopo d'Oria* cit., pp. 201-202 e nota.

Tartaro, monaca nel monastero di S. Spirito « *de Bisanne* » in Genova nell'86 e anni seguenti (24).

Ma tento a questo punto di delineare una genealogia in base ai documenti:

Oberto (q. Giovanni) sp. Zaffira

- Opizzo (Opizzino, Opizzone): 1191-1225
  - Gavino: 1302-1325
    - Andreola: 1309
- Ospinello 1157-1216
  - Simone giudice: già + 1299
    - ?
  - Lanfranco: 1272-1301

Nella stessa « *platea Tartarorum* » abitavano certamente i nobili Baliano e Gavino Tartaro, podestà d'Albenga l'uno nel 1298, l'altro nel 1303 (25), nonché Guglielmino, Angelo, figurante negli atti del not. Giacomo d'Albaro, e Daniele, questi ultimi due registrati dal Caro come attivi essi pure negli affari del Comune genovese nella seconda metà del '200 e come firmatari, tra l'altro, d'una « pace » stipulata nel 1307 « *in vigilia natalis Somini* » da un gruppo di nobili della città (del quale essi facevan parte) e dal capitano del popolo a nome del Comune stesso (26). Guglielmino, in particolare, figura in una carta del 16/5/1268 come prestatore di una somma di « denari genovini » al Comune di Genova, che quest'ultimo, precisa il documento, doveva usare « *in solvendis debitis* » (27).

E del pari dovevano risiedere in detta « *platea* » un Guglielmo, testimone, tra l'altro, del pagamento di certi panni di Stamford, « *...tot pannos de Stanforte* », fatto da Delomede Mangiavacca ad un mercante di Arras (28) nel 1198 e autore d'un cambio su Parigi con Ardizzone di S. Matteo nel 1203-1210 (29); un Tomaso che, come mercante avente interessi in Sicilia e oltremare, contrasse due « *accomendationes* » con membri della famiglia Streggiaporci nel 1203-1211 (30); un Filippino, console e vicario di Genova in Armenia nel 1274 (31); un Giacomo, residente a

(24) G. Gorrini, *Documenti sulle relazioni tra Voghera e Genova,* 1908 *(Corpus Chart. Ital.,* XXXVI), docc. CCCLXXXII e ss.; per la monaca Agnese docc. CCCXXI, CCCXXVI e ss.

(25) H.P.M., tomo cit., col. 158 e col. 1130 *(Series nobilium gen.)*.

(26) Caro, *Genova e la supremazia* cit., II, p. 342 e note; G. Stella, *Annales Genuenses* in H.P.M., XVII, 1730, col. 1020-1022. Vago cenno di quei Tartaro in L. Levati, *Dogi biennali di Genova,* 1930, I, p. 377.

(27) Caro, *Genova e la supremazia* cit., I, p. 249 n. 19.

(28) *Notai liguri... Bonvillano,* 1939, doc. 31: « actum Ianue in statione Fornariorum » in data 18/9/1198.

(29) *Notai, Lanfranco* cit., vol. I, docc. 181 e 610.

(30) *Notai, Giovanni di Guiberto* cit., I, doc. 621: « *lib. XXV ultramare...* », e doc. 756; vol. II, docc. 2019-2020.

(31) G. Heyd, *Storia del commercio del Levante nel Medioevo,* Torino 1913, p. 654.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
GENOVA
Via Albaro, 11

Famagosta ed ivi teste in un atto del 1300 (32); un Arrigo, « custode » e poi governatore di Focea in assenza di Andreolo Cattaneo, suo zio, il quale aveva avuto quella città dagli Zaccaria nel 1314 (33); infine un Leonardo, anziano di Genova, citato a tutte lettere nelle convenzioni intercorse tra Genova e la maona di Chio nel 1385 (34). I Tartaro residenti oltremare erano dunque numerosi in quel periodo. Quanto al loro stemma, l'Imperiale Lercari scrive ch'esso porta « tre stromenti bellici chiamati restelli adoperati specie nelle crociate, posti diagonalmente » (35).

Zone d'ombra gravano peraltro sul Gavino figlio di Opizzino, degli otto sapienti del Comune di Genova nel 1302 (36), il quale, dopo la vittoria di Curzola, si spinse con sei galee genovesi *« en Veneize en l'ile de St. Nicolas, qui est le port de Venise et mist l'enseigne de Jénes et y fut tant que les Venitiens l'eurent à grant honte et despit... »* (37). Nel 1300, come *« vicarius pro Comuni Ianue in toto imperio Romanie et Maris Maioris »*, egli si recò alla corte dell'imperatore Andronico II, succedendo nell'incarico al *« dominus »* Raffo de Auria, durante la podesteria in Genova del milanese *Bellonus de Carcano* (38). Nello stesso anno, in dicembre, Gavino appare come rappresentante del comune genovese nell'impero bizantino e nei paesi litoranei del Mar Nero e un suo decreto proibiva a tutti i legni e a tutte le navi di procedere da Pera verso il suddetto mare dai primi di dicembre fino a metà marzo (39).

Ombre, inoltre, permangono sui suoi congiunti, i quali nel 1311, al cospetto d'Enrico VII approdato in forma ufficiale a Genova, o poco prima, si sentirono in dovere, secondo la leggenda, di mutar nome e stemma (40). Il Giscardi, non so su quale base, fa i nomi di Oberto, Raffaele e Simone. Il Federici scrive che ad aggiungere nuovo nome e stemma sarebbe stato Pietro Mangiavacca (?), poi sepolto « nel chiostretto di S. Francesco », evidentemente sulla versione dello Stella (41).

(32) *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1300 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto,* « Revue de l'Orient Latin », 1893, I, doc. 257, dell'8/9/1300.

(33) G. Heyd, *Storia del commercio* cit., p. 504.

(34) Phil. P. Argenti, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566),* Cambridge University Press, 1958, vol. II, p. 127: « Fourth convention between the Commune of Genoa and the Mahona of Chios, Genoa, 28/6/1385 »; G.I. Bratianu, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290),* Bucarest 1925, pp. 268, 308. Qui un Antonio Tartaro, amministratore di Raffaele Mallone a Pera nel 1281, e altro Leonardo Tartaro firmava un confesso per Amicetto pure Tartaro a Caffa nel 1290.

(35) *Memorie e Albero della Fam. Imperiale* cit. a nota 4, vol. I, f. 90; per l'esattezza: « d'azzurro a tre fasce doppiomerlate d'oro ».

(36) Federici, *Fam. nob. genovesi,* vol. II.

(37) C. Imperiale, *Jacopo d'Oria* cit., p. 314 e nota.

(38) H.P.M., tomo cit., col. 1071. Gavino ebbe una figlia di nome Andreola, citata nel 1309, moglie di Leonello Doria q. Babilano; Battilana, *Genealogie delle fam. nob. genovesi,* 1825, (ristampa 1971), fam. Doria, p. 2.

(39) Heyd, *Storia del commercio* cit., pp. 474 e 736 nota 7.

(40) C. Imperiale, *Jacopo d'Oria* cit., pp. 322-323; G. Serra, *Storia dell'antica Liguria e di Genova,* Capolago 1835, II, p. 254 - La nuova arma era, ed è tuttora, « d'argento al palo d'oro caricato di un'aquila di nero coronata d'oro, linguata di rosso ». Per le fam. genovesi aggregate all'*« albergum »* Imperiale v. anche Stella, *Annales,* cit., col. 1009, e ASG, not. Giacomo Bonvino, filza I, doc. 12/1/1444; per le relative armi, A. Fransone, *La Nobiltà di Genova,* 1631 (rist. 1961), tav. *Imperiale.*

(41) *Annales,* tomo cit., col. 1010, nota 78.

Cesare Imperiale dice laconicamente che « i Tartaro si chiamarono Imperiale nei primi anni del sec. XIV » secondo la versione non documentata del Serra. Il Nardi, infine, non si discosta dalle parole dell'Imperiale in un buon lavoro intorno al soggiorno napoletano di Gian Vincenzo Imperiale (1632-1633) (42).

In realtà, i cronicisti non dànno dettagli né accennano ad atteggiamenti particolarmente servili assunti dai Tartaro (e dai Doria) in tale circostanza, come vuole la tradizione. Il Poggi è infatti spiccio: *« ...Henricus VII Luxemburgensis imperator Genuam solemniter ingreditur... Genuenses in ditionem imperatoris ad ventennium se dederunt... »* (43); lo Stella gli tien dietro e scrive: *« ...die vero vigesima prima octobris ipse imperator Ianuam intravit et illi de Auria et alii maiores de Ianua multo eum receperunt honore »* (44). Quanto ai Doria, lo Stella dice sostanzialmente che essi inalberavano vari stemmi a seconda delle linee *(« in vexillis diversa faciebant insignia »)*, ma che da quel momento vollero delineare sui loro scudi soltanto un'aquila come segno concreto di devozione all'Impero: *« ...ipsi in posterum »,* sottolinea il Bizaro (45), *« semper insignia imperialia gestarunt »*. Egli stesso, tuttavia, precisa che il cognome « Imperiale » — che avrebbe via via conglobato i Pignatari, i de Vineis, i Mangiavacche, i Passio ecc. — fu concesso ai Tartaro « per privilegio dell'imperatore » unitamente ad uno stemma con l'aquila *« in auro depicta »*, e aggiunge: la loro tomba si trovava a Genova *« in claustro fratrum predicatorum, in introitu capituli dicti conventus cum armis Tartaro, ubi videri posset »* (46).

A questo punto (e a mio parere con maggior fondatezza), lo Starke e alcuni altri, come il Levati, che desume dal Federici, fanno invece derivare il mutamento del cognome « Tartaro » in « Imperiale » da un privilegio di Andronico II Paleologo (47), il quale in tal modo premiava tutti quei Tartaro che con le loro navi — come del resto attestano molte opere sulla storia antica di Genova e della Liguria — avevano contribuito ai traffici commerciali col Levante e, quindi, alla prosperità del suo impero (48). E che il privilegio fosse stato dato proprio al sopraddetto Gavino figlio di Opizzino, cioè ad un navigatore intraprendente, ancorché identificato come Tartaro ancora nel '25, è un'ipotesi da non sottovalutare.

(42) *Jacopo d'Oria* cit., p. 16, nota; C. Nardi, *G.V. Imperiale e il suo soggiorno napoletano,* in questo « Boll. Ligustico », 1961, p. 131, nota.

(43) H.P.M., tomo cit., coll. 1078-1079; per la dedizione della città ad Enrico, *Liber Iurium Reip. Gen.,* t. II, 1857, doc. CLXVI del 22/11/1311; P. Bizaro, *Senatus populique genuensis rerum domi forisque gestarum historia atque annales,* Anversa, MDLXXIX, p. 98; *Cronaca di Dino Compagni* in R.I.S., 1916, t. IX, pp. 241, 452 alla data 1/11/1311 ecc.

(44) *Annales,* tomo cit., col. 1025.

(45) P. Bizaro, *Senatus populique* cit., p. 98; *Cronaca* cit., p. 117.

(46) *Annales,* tomo cit., coll. 1009-1010 nota 78.

(47) *Genealogisches Handbuch der Fürstlichen Haüser* (Fürstlichen Haüser, Band III), Verlag von C.A. Starke, 1955, *Imperiali,* p. 372: « ...Genehmigung zur Annahme des Namens Imperiali durch Edikt des Kaisers Andronicus II Paleologus von Byzanz ».

(48) Per i commerci con quei paesi v. per intanto G.I. Bratianu, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII siècle,* Paris 1929; J. Muller, *Byzantinische Analekten,* Sitz. der Wiener Akademie, IX-1852; Heyd, *Storia del commercio* cit.; G.G. Musso, *Navigazione e commercio genov. col Levante nei docc. dell'Arch. di Stato di Genova* (s. XIV-XV), pubbl. Arch. di Stato, LXXXIV, Roma 1975 ecc.

Ma conferma indirettamente la versione Starke il non trovare, nella massa di documenti e regesti editi dal Böhmer, dal Bonaini, dal Winkelmann ecc., traccia del nome Tartaro-Imperiale: eppure, proprio a Genova il 30/10/1311, Enrico VII, occupandosi di affari privati, confermava ad esempio privilegi di Federico II ai da Cogorno, *« privilegia nobilium familie Cucurnorum »*, e il 3 novembre successivo largiva ai fratelli von Weissenburg, originari dell'Assia, 160 marchi d'argento *« pro certis serviciis nobis faciendis in Italia »* (49).

Comunque, circa il sepolcro tartariano, il Giscardi scrive che nel chiostro di S. Domenico furono inumati nel 1308 Pasquale e Giacomo (tomba poi restaurata a cura di Nicolò Imperiale q. Agostino nel 1558) (50), e nel chiostro di S. Francesco nel 1330 un Opizzo q. Giacomo. E Opizzo-Opizzone potrebbe essere, si badi, padre di Bartolomeo, deposto nella badia di S. Benigno in Genova con una data: 1 marzo 1370 (51).

Certo, specie due delle lapidi di S. Domenico, trascritte dal Piaggio, sono significative perché accertano che Nicolò e i suoi discendevano da quei Tartaro: *« Quod ex familia Tartarorum antea conditum, nunc Nicolaus Imperialis q. Augustini instaurandum curavit »; « Sepulcrum Tartarorum familiae et Niccolai Imperialis q. Augustini »* (52). Anzi, secondo il Piastra in detto sepolcro venne deposto un Niccolò Tartaro, « presunto fondatore » del convento domenicano (53).

* * *

Ora, prescindendo dalla genealogia Tartaro, due considerazioni s'impongono.

a) Si constata che fino alla prima decade del '300 compaiono i Tartaro, mentre già nel '326 si parla di Simone e Vinciguerra Imperiale, consoli dell'ufficio delle compere (54), nel '31 di Angelo Imperiale ambasciatore ghibellino a re Roberto (55), nel '36 di Luciano Imperiale anziano di Genova (56), con una figlia Bargaglina

(49) E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV, Urkunden und Briefe*, II, Innsbruck 1885, docc. 401-402. Sono interessanti nella grossa raccolta di F. Bonaini, *Acta Henrici VII Romanorum Imperatoris*, Firenze 1857, le liste delle spese sostenute dall'imperatore durante il soggiorno in città: docc. 180 e ss. - Non mi fu possibile consultare la parimenti copiosa raccolta di F. Dolger, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches (545-1453)*, München-Berlin *(Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und neueren Zeit)*, parte IV (1282-1341), 1960.

(50) G. Giscardi, *Origine delle fam. nob. di Genova*, ms., Bibl. Franzoniana, Genova, fam. Tartaro; ma spec. D. Piaggio, *Epitaphia, sepulcra, monumenta* ecc., ms. della Bibl. Berio, Genova, vol. II, p. 153.

(51) G. Salvi, *La Badia di S. Benigno di Capofaro a Genova dalle origini ai nostri tempi*, p. I, in « Riv. St. Benedettina », Roma, IX-X, 1914-1915.

(52) Piaggio, *Epitaphia* cit., II, pp. 153 e 214 - Nicolò Imperiale proveniva dalla linea (estinta) di Filippo q. Andalò II: ASG, *Geneal.* cit., II, f. 136.

(53) W. Piastra, *Storia della chiesa e convento di S. Domenico in Genova*, 1970, p. 68.

(54) H.P.M., tomo cit., col. 152.

(55) G. Giscardi, *Origine* cit.

(56) H.P.M., tomo cit., coll. 151 e 1097.

vivente nel '338-'369 (57). Chiara menzione degli Imperiale si ha, inoltre, nel '35 allorché le loro case di Soziglia vengono assaltate e incendiate dai guelfi: dopo « lungo combattimento » i ghibellini fugano però gli assalitori e il vicario di re Roberto, « proclamando capitani del popolo Raffaele Doria e Galeotto Spinola » (58). Fanno eccezione il nobile Enrico Tartaro, podestà d'Albenga nel 1318-1319 (59) e il Leonardo Tartaro operante nel '385, che abbiamo visto sopra. Sfugge invece ad una precisa identificazione un Gentile Imperiale che agli inizi del secolo, scrive l'Heyd, è agente del sultano di Caffa per l'acquisto degli schiavi (60).

Tutto sommato, se è vero che i Tartaro nobili a Genova scompaiono a partire circa dalla prima metà del '300, è altrettanto vero che il cognome sopravvive in Genova e fuori con molti individui di varia estrazione ed attività, registrati anche dal Della Cella e dal Granello (61).

b) Contemporanei... e coabitanti dei detti Imperiale, sulla fede delle *Memorie* dell'Imperiale Lercari, delle note dello Spinola e degli alberi dell'Archivio di Stato genovese, nel complesso ben documentati, erano un Andalò (I quarto del '300) e il figlio Pietro, la cui paternità è accertata da atti del '78 e del '99 (62). Essi sono, in altre parole, membri della linea che generò Michele I (+ 1519), padre di Vincenzo (ramo di *S. Angelo dei Lombardi*), costruttore del palazzo di Campetto morto nel 1566, nonché di Andrea (ramo poi di *Francavilla*), senatore nel 1553, oratore della repubblica a Madrid nel '58 e morto in patria alla fine del '69 (63).

Del resto, una conferma del fatto che gli Imperiale non sicuramente collocabili erano numerosi nel '300-'400 sta negli atti di Quinto e negl'individui dei quali — nel

(57) Battilana, *Genealogie* cit., fam. Doria, p. 83.

(58) C. Imperiale, *Jacopo d'Oria...*, p. 325, n. 1; Giustiniani, *Annali...*, 1854, vol. II.

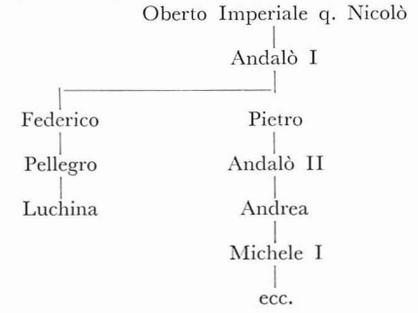
(59) H.P.M., tomo cit., col. 1133 *(Series nobilium genuen)*.

(60) Heyd, *Storia del commercio* cit., p. 1124.

(61) G. Granello di Casaleto, *Una dama dei Tartaro nel castello di Montarsiccio*, per nozze Imperiale di S. Angelo-Granello di Casaleto, Genova 1921, pp. 20-21 - Il Federici li segnala a Campomorone e Busalla in quel periodo e il Granello, cit., a Passano: Opizzino Tartaro podestà del luogo nel 1274, Opizzino e Obertino q. Dideloro Tartaro da Passano in un atto del 1276 del not. G. de Corsi ecc.

(62) *Memorie e Albero* cit., I, ff. 42-44.

(63) *« Documenti relativi alla fam. Imperiale »* cit.: per Andrea ambasciatore v. V. Vitale, *Diplomatici e consoli*, AS Li. 1934, p. 161. Riepilogando (ASG, *Genealogie* cit., II, f. 134):



corso per altro d'una mera elencazione di nomi e di date — prende nota il Federici (64): tutta gente dello stesso ceppo, ritengo, la cui vita e i cui affari lascian sempre trasparire una comune zona di residenza nella città di Genova, cioè la *« platea Campeti »* o il reticolo di *« carrubei »* che s'irradia da S. Lorenzo e da Soziglia.

Il Battilana, anzitutto, registra un Sachetto Imperiale q. Emanuele, marito di Pietra Doria, figlia d'un Simone vivo nel 1313-1319, e un Tomaso q. Antonio, morto nel '23, marito di Bianca Lomellini q. Gabriele (65). Contemporaneo dei sopracitati era poi Giacomo, gioielliere genovese trapiantatosi in Spagna, padre di Messer Francesco, nato e vivente a Siviglia, poeta famoso, *« sin duda el maestre de las letras »,* primo imitatore di Dante nelle Spagne e già morto nel 1409 (66). Questi « spagnoli » sono tuttavia per il momento non collocabili.

Il Granello, a sua volta, ricorda un Giorgio Imperiale, firmatario d'un atto del not. Giovanni Bardi nel 1384, un Oberto menzionato dal Poggi nel 1404, un Simone procuratore di Genova nel 1407 allorché la repubblica elesse Amedeo VIII di Savoia giudice per le questioni rimaste pendenti dopo la guerra di Chioggia (67). In lontani lidi viveva probabilmente il detto Giorgio (figlio di Dario secondo il Federici) perché presenziò, in veste di *« nuncius curie consulatus Ianuensis »,* ad un atto rogato a Chilia nel 1361 relativo alla vendita d'una schiava tartara tredicenne (68).

La Polonio fa sapere che, ancora nello scorcio del '300, alcuni membri della famiglia lavoravano in varie branche dell'amministrazione della repubblica: Dario (1351), Giovanni (1380), Luca (1392-1393) (69); più tardi un Brasco (sic) (1413), e, con essi, conferma che l'antico cognome sopravviveva in loco, un Raffaele Tartaro (70).

Ma il Belgio e i paesi oltremontani furono del pari teatro dell'attività di banchieri e mercanti Imperiale nella seconda metà del secolo. In proposito è interessante veder sfilare nei documenti le figure, in buona parte inedite perché non tutte comprese nelle genealogie della famiglia, di Antonio banchiere (1360), Giano q. Damiano (1377), Filippo q. Anfreone (1378), Pietro q. Dario, Simonino q. Marco (1381), Agapito q. Giovanni, Oberto q. Anfreone (1384), Barisone *censarius* (1386)

(64) *Famiglie nobili genovesi* cit., *Imperiale;* e con essi è da ricordare un Oddino, morto il 12/2/1346 e menzionato con la moglie Battista in una lapide già esistente in S. Domenico: v. anche W. Piastra, cit., p. 195.

(65) Battilana, *Genealogie* cit., Doria p. 14, Lomellini p. 2.

(66) Buona biografia in *Enciclopedia Europeo-Americana Espasa-Calpe*, vol. 28, pp. 1072-1073; J. Gonzales, *La poblaciòn de Sevilla a fines de siglo XIV,* in « Hispania », revista española de historia, 1975, pp. 59-60.

(67) Granello di Casaleto, *Una dama* cit., p. 8 ss.; Simone non è citato dal Surdich in tale circostanza (v. nota 84).

(68) G. Pistarino, *Notai genovesi: atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-1361),* 1971, doc. 9 in data 11/2/1361.

(69) Probabilmente Dario q. Gattino e Luca q. Benzone, v. ASG, *Geneal.* cit., II, f. 137.

(70) V. Polonio, *L'amministrazione della " res publica " genovese fra Tre e Quattrocento*, AS Lig, n. s., vol. XVII, Genova 1977.

ecc. ecc.; le quali emergono da un recente lavoro del Liagre de Sturler (71) in aggiunta ai molti Imperiale reperiti dall'Argenti per il secolo successivo (72).

Ma molto da studiare vi sarebbe anche sul conto di Pellegro q. Federico q. Andalò I (73) il quale, con Lodisio Tortorino, Andriolo Figone e Leonello Lomellino, fu infeudato dell'isola di Corsica con istrumento rogato nel palazzo ducale di Genova, alla presenza di Niccolò Guarco, doge e *« defensor populi »,* il 27 agosto 1378 (74).

La concessione di quel feudo da parte della repubblica — se escludeva, come si sa, i territori di Calvi e Bonifacio e le signorie dei Gentile e dei de Marini nel Capo Corso, largendo, in sostanza, dei diritti ma nessun possesso reale, come avverte l'Assereto in un importante studio — dava ciononostante all'Imperiale e « soci » l'isola con diritti diversi, regalìe, mero e misto imperio, *« cum iure exercitus, cavalcate, daciis et collectis, fodris et focis ».*

Era poi podestà di Savona nel 1410 Riccio Imperiale Gentile (75), attivo altresì come *« consul S.ti Georgii »* nei rapporti commerciali tra Genova e Spagna nel primo ventennio del secolo (76). Attivo invece nel campo delle lettere era Andrea Bartolomeo q. Domenico, marito di Maria de Marini; il Gabotto, appoggiandosi al

(71) L. Liagre de Sturler, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont*, Bruxelles-Roma 1969, 3 voll. Un Giano, un Filippo, un Simonino e un Pietro Imperiale, fratello di Teramo che vedremo oltre, sortivano da un ramo olim Tartaro facente capo a Gregorio, ASG, *Genealogie* cit., vol. II, f. 137.

(72) Argenti, *The Occupation* cit., vol. I, 89 ss., 219, 235; vol. II, 447 (un « Federico », nominato in un'ordinanza del doge Pietro Campofregoso *contra monetam eneam in Chio fabricatam,* emessa il 14/8/1484); vol. III, 642 (un « Ambrogio », procuratore di Marco Lercari a Chio nel '51), 676 (un « Oberto », amministratore dei beni di Benedetto Salvago pure a Chio nel '57) ecc.

(73) ASG, *Genealogie* cit., vol. II, f. 134. Pellegro ebbe una figlia, Luchina, moglie di Segurano Lercaro.

(74) U. Assereto, *Genova e la Corsica (1358-1378),* « Giornale Stor. e Lett. d. Liguria », I, 1900, Appendice, pp. 89-95; per le ragioni dell'infeudazione e gli obblighi dei titolari v. pp. 81-82 e note - Il doc. si trova nell'ASG, *Genova ducato,* e apparve nel « Bulletin de la Soc. de Sciences historiques et naturelles de la Corse », I (1881-1882). L'Assereto lo pubblicò integralmente per la sua rilevanza storico-politica nelle vicende genovesi del '300. Perciò ne riproduciamo qui almeno l'esordio.
In nomine Domini amen. Ad honorem Dei, beate Marie semper virginis, beatorum apostolorum Petri et Pauli, beati Laurentii martiris patroni Ecclexie januensis, beati Georgi vexiliferi comunis Janue et tocius curie celestis... Prefatus Dominus Nicolaus D. G. Januensium dux et populi defensor, in presentia consensu et voluntate sui consilii ancianorum... Et ipsum consilium consiliarii anciani dicti consilii in presentia, autoritate et decreto prefati D. ducis habita deliberatione et tractatibus precedentibus cum nonnullis civibus Janue nobilibus et popularibus... quod infrascripta tendent ad comodum, utilitatem, honorem ac augmentum comunis Janue... Dei nomine invocato pervenerunt ad infrascripta pacta et conventiones ac obligationes...: Primo, namque prefatus Dux et suum consilium dederunt et concesserunt... videlicet Andriolo Figono, Lodisio Tortorino, Pelegro Imperiali *et Leonello Lomellino in feudum rectum nobile et gentile nomine comunis Janue insulam Corsice exceptis castris et oppidis Bonifacii et Calvi cum iuribus et pertinentiis suis, mero ac misto imperio ac iurisdictione... et cum omnibus ipsi comuni competentibus et competituris...*

(75) H.P.M., tomo cit., col. 1144 *(Series nob. gen.);* è uno dei pochi recante quel secondo cognome. Da un Baliano provengono senz'altro gli « Imperiale Baliano », che iniziano con Benedetto, viv. nel 1327: ASG, *Geneal.* cit., II, e che generarono un Battista, bandito e confiscato nel 1547 perché coinvolto nella congiura dei Fieschi; Spinola-Belgrano-Podestà, *Docc. ispano-genovesi nell'Arch. di Simancas,* AS Lig., VIII, 1868, doc. LI.

(76) S.M. Zunino-N. Dassori, *Genova e Spagna nel XV sec.: il « drictus catalanorum 1421-1453-1454 ».* Coll. « Fonti e studi », Genova 1970, pp. 10, 35, 80, 91-92, 107.

Giscardi e scambiandolo col contemporaneo Andrea q. Andalò II (77), lo dice « figlio di Andalone », ma lo stesso Imperiale Lercari non ne indica l'ascendenza, e le genealogie dell'ASG purtroppo lo ignorano (78). Andrea Bartolomeo fu comunque ambasciatore a Milano, anziano a cominciare dal 1419, prese parte alla firma dell'atto di dedizione di Genova ai Visconti nel '422 e fu umanista noto specie per il suo carteggio col Decembrio (79). Da un documento del '426 si rileva che era uno degli otto « protettori » dell'ufficio delle compere, da uno del '431 che con altri concittadini fu presente alla firma di convenzioni tra re Carlo VII e Genova ed Asti (80), da altro ancora del '439 che fruiva di un diritto sulle merci esportate da Genova in Linguadoca (81). Il padre, *« dominus »* Domenico, del quale non si conosce la paternità, era a sua volta *« fideiussor introituum Comunis Ianue »* nel 1383 (82), oratore in vari paesi e anziano della città nel 1405-1407, dopo esser stato, dal 1403 (83), ambasciatore della repubblica in Persia alla corte di Tamerlano, assieme a Cosimo Turigum. Infatti l'anno dopo lo vediamo ambasciatore a Venezia con Cattaneo Cigala per le trattative di pace con la Serenissima, quindi incaricato dal suo governo, con Battista di Giacomo, dei maneggi che prelusero alla designazione di Amedeo VIII di Savoia ad arbitro per le questioni pendenti tra le due repubbliche *(« ...legum doctores et commissarii missi pro agendis publicis »)* (84). Fu inoltre protagonista della politica genovese sotto il governo del conte di St. Pol dopo che *« la republique de Gênes succombait aux divisions intestines,* nota lo Jarry, *et le peuple, dans son envieuse passion de l'egalité, avait dissipé deux siècles de gloire »* (85). Domenico appare, seppur marginalmente, nei traffici col Belgio e paesi oltremontani (86); lo Stella gli dà una sorella maritata ad un Pignatari il quale, *« dives et pollens »,* in seguito a quell'alleanza, si chiamò Imperiale (87).

L'altro suo figlio, Paolo, è annoverato anch'egli tra gli umanisti liguri ed ebbe

(77) *Mem. e Albero* cit., vol. II, f. 101.

(78) *Mem. e Albero* cit., vol. I, ff. 94 e ss.

(79) F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure,* AS Lig. XXIV, 1892, pp. 15-16, 289-290 e docc.; M. Borsa, *P.C. Decembri e l'umanesimo in Lombardia,* « Arch. Stor. Lomb. », 1893, p. 38. Per la sua partecipazione come legato alla *« solemnis deditio »* della città con molti nobili v. Dumont, *Corps. Univ. Dipl.* cit., tomo II, docc. C e CI; per la sua partecipazione al trattato fra l'imper. Sigismondo e F.M. Visconti (1431), v. L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli arch. milan.,* vol. II, 1872, doc. XXV.

(80) *Atti cancellereschi viscontei,* II (Cart. interno), Milano 1920, n. 1654.

(81) P. Lisciandrelli, *Trattati...* cit., regesti nn. 806, 807, 1200. Era altresì legato ai traffici con Chio: Argenti, *The Occupation* cit., I, p. 235 (1436).

(82) H.P.M., tomo cit., coll. 151-153.

(83) P. Bizaro, *Senatus populique.* cit., p. 201; ivi alcuni dettagli della missione.

(84) F. Surdich, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento,* AS Lig., n.s., VII, 1967, pp. 275-276; 315-316-319.

(85) E. Jarry, *Les origines de la domination française à Gênes, (1392-1402),* Paris 1896, cap. VIII p. 208, cap. XI pp. 238-242 ss.

(86) Liagre de Sturler, *Les relations...,* cit., vol. II, doc. 374 (1379).

(87) *Annales,* tomo cit., col. 1009, nota 78.

parte notevole nell'opera di conciliazione tra le chiese d'Oriente e d'Occidente (88), sanzionata poi dal concilio di Firenze. Fu governatore della colonia di Caffa nel '438, più volte oratore a Milano presso Francesco Sforza e a Tunisi nel '458 (89), dopo essere stato fatto conte palatino da Eugenio IV nel '440 (90). In una lettera a quel papa, citata dal Piastra, egli si proclamava « console di Caffa, sovrano del Mar Nero e dell'impero di Gazaria ». Il Gabotto narra inoltre la « onorevole accoglienza » che l'Imperiale, unitamente a diversi nobili compatrioti, riservò a Genova al collega Ciriaco d'Ancona (91). Certo, la sua figura di letterato e di politico è ancora tutta da studiare.

Prendiamo nota anche d'un Gregorio q. Antonio, mercante di Genova, nominato con un Embriaco, uno Spinola, un Sauli, un Negrone, un Usodimare, un Cattaneo, un de Marini, pure « nobili mercanti », in una supplica del '419 (92); di un Teramo (q. Dario?) che risiedeva a Trapani da dove commerciava in grano intorno al '650, di altro Teramo interessato nel 1382 ai traffici col Belgio e Stati oltremontani (93), e soprattutto di Giacomo, abate del monastero genovese di S. Stefano nel '414. Giacomo Imperiale fu eletto arcivescovo della città nel '439, testò nel novembre '52 e morì il 19 dello stesso mese (94); lo Scorza gli attribuisce lo stemma con l'aquila in palo, portato dalla omonima famiglia nobile (95). La Polonio fa vedere ch'era figlio di Donaino e che operò a Genova sotto il pontificato di Eugenio IV in un periodo non facile dal punto di vista sia religioso che politico e d'altra parte né il Federici né i manoscritti Pallavicino (96) dànno luce sicura sulla sua ascendenza. Suo esecutore testamentario fu comunque Ilario Imperiale, sua

(88) Heyd, *Storia del commercio* cit., p. 743; William Piastra, *Storia della chiesa e convento* cit.; G.L. Oderico, *Lettere ligustiche,* 1792, p. 151, cit., in N. Murzakevic, *Storia delle colonie genovesi in Crimea,* (in « Miscellanea di storia ligure in memoria di G. Falco », 1962, p. 417).

(89) E. Marengo, *Genova e Tunisi (1388-1515),* AS Lig., XXXII, 1901, p. 77. Trattasi evidentemente dello stesso Paolo.

(90) *Mem. e Albero* cit., vol. I, f. 94; *Genealogisches Handbuch,* cit., p. 372. Paolo appare nel testamento dell'arciv. Giacomo del '452, che vedremo più avanti.

(91) Gabotto, *Un nuovo contributo* cit.

(92) *Suppliche di Martino V relative alla Liguria,* a cura di D. Puncuh, vol. I (diocesi di Genova), AS Lig., n.s., XII, 1973, doc. 75: la carta è interessante perché vi si dice tra l'altro che l'Imperiale veleggiava con i suoi soci nei mari di Siria e d'Egitto in mezzo agl'infedeli e lavorava *« pro sustentatione vite »,* dato che la patria genovese — si precisava — *« inter mare et montes quasi in loco sterili sita est ».* Nel secolo seguente (1533) si ha ricordo di Gaspare Imperiale e degli eredi di Damiano Imperiale, mercanti genovesi; v. M. Sanuti, *Diari,* vol. LVIII, col. 266.

(93) Liagre de Sturler, *Les relations* cit., doc. 394.

(94) V. Polonio, *Crisi e riforma della chiesa genov. ai tempi dell'arciv. Giacomo Imperiale (1429-1452),* in « Miscellanea di Studi Storici », I, Genova 1969, pp. 263-363; il di lui testamento è nell'Appendice. Le date sono confermate dal Gams, *Series Episcop. Eccl. Cath.,* Graz 1957, p. 815, e dall'Eubel, *Hierarchia Cath. Medii Aevi,* vol. II, 1914, p. 167.

(95) A.M.G. Scorza, *Stemmi dei vescovi e arcivescovi della diocesi di Genova,* ivi 1922, p. 16; *Mem. e Albero* cit., I, ff. 97-98.

(96) *Famiglie genovesi, Imperiale,* ff. 309-322, in Arch. Stor. d. Comune di Genova, n. 0236. Per qualche dato sull'attività dell'arcivescovo v. « Arch. della Cattedrale di S. Lorenzo », Genova, codici 44, 54, 57; Ughelli, *Italia Sacra* cit., tomo IV, col. 895; *Suppliche di Martino V* cit., docc. 81 (1419) e 164 (1423).

nipote una Mariettina Imperiale, moglie di Pietro Lomellini (97). Quanto ad Ilario, un documento pubblicato dal Belgrano lo mostra podestà della colonia di Pera nel '33 (98).

Finora non collocabile, ma di indubbia appartenenza al ceppo genovese, è anche Bernardino Imperiale, ricordato in molti documenti, comandante di truppe sforzesche nell'alto Lario e nel Chiavennasco col conterraneo Tommasino della Bella durante la cosiddetta « guerra di Giornìco » del 1478 (99), ed oratore di parte milanese in Svizzera tra l'83 e il '94, morto a Milano nel settembre 1509 (100); non possiamo tuttavia attribuirgli le cariche di cancelliere ducale e di familiare ducale come fa la Cerioni, che si occupa ampiamente di lui in una importante opera sulla diplomazia sforzesca (101).

Dello stesso secolo sono un Tomaso Imperiale, marito di Bianca Lomellini q. Gabriele e già morto nel '423 (102), e un Ottobono, capitano di galee e vicario di Chiavari nel '430 secondo il Federici, inviato nel '435 a re Alfonso d'Aragona per la questione dei soprusi dei quali erano vittime i mercanti genovesi in Sicilia e Sardegna (103) e nel '43 podestà di Lucca (104). Ottobono, figlio di Donaino e anziano di Genova nel 1388 — a detta del Federici — sarebbe pertanto fratello dell'arciv. Giacomo ed ebbe una figlia, Maria, seconda moglie di Pietro Lomellini q. Franco, vivente nel 1460-1480 (105). Ma la sua collocazione non è affatto certa perché alcune genealogie dànno un omonimo figlio di Teramo e di Giacominetta de Franchi Luxardo q. Gabriele a cavallo tra '400 e '500 (106). Né saprei dire quale dei due Ottobono abbia maggiori probabilità di essere colui che, a dire dello Starke, avrebbe avuto il titolo di conte palatino nel '432, cioè pochi anni prima del conferimento di analogo titolo a Paolo q. Domenico (107).

Vivevano del pari Battista e Bernardo (probabilmente il Bernardo che fu marito di Novella Lomellini q. Vincenzo) (108), consoli della repubblica a Tunisi nel 1400 e nel 1452; Andrea, « nobile mercante » inviato anch'egli a Tunisi per approvvigionamenti di grano intorno al '50 (109), del ramo divenuto feudatario di S. Angelo

(97) Polonio, *Crisi e riforma* cit., doc. in *Appendice*.

(98) L.T. Belgrano, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera,* AS Lig., XIII, Genova 1877, doc. C.

(99) E. Motta, *Docc. e regg. svizzeri del 1478,* Bellinzona 1882, spec. i docc. 328, 412, 445, 459; E. Bontà, *La Leventina nel '200* ecc., Bellinzona 1929, p. 96 e bibl.

(100) E. Motta, *Morti a Milano dal 1452 al 1552,* « Arch. St. Lombardo », 1891, p. 279.

(101) L. Cerioni, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del '400 e i suoi cifrari segreti,* I, Roma 1970, pp. 48, 112, 186. Ivi un ristretto della sua biografia. Nella carica di cancelliere ducale vedo piuttosto un Gerolamo Imperiale (genovese?) prima del '95.

(102) Battilana, *Geneal.,* cit., fam. Lomellini, p. 2.

(103) G. Balbi, *Uomini d'arme e di cultura nel '200 genovese,* AS Lig., n.s., II, 1962, pp. 135-137.

(104) H.P.M., tomo cit., col. 1147.

(105) Battilana, *Geneal.,* cit., fam. Lomellini, p. 39.

(106) ASG., *Genealogie* cit., II, f. 137.

(107) *Genealogisches Handbuch* cit., p. 372; v. nota 90.

(108) Battilana, *Geneal.,* cit., fam. Lomellini, p. 6.

(109) E. Marengo, *Genova e Tunisi* cit., pp. 36, 60, 70, 76.

dei Lombardi; Melchiorre q. Ottaviano, marito di Francisca Lomellini q. Corrado e morto nel '35. Oltre Battista, Bernardo e Andrea Imperiale, era a Tunisi nel '56 come reggente di quel consolato Segurano q. Andalò I q. Pietro, marito di Nicoletta Spinola q. Giacomo, pure del ramo dei feudatari di S. Angelo e dal quale parte una diramazione estinta con un Giovanni dopo tre generazioni (110). Che il nome Andrea ricorresse frequentemente negli Imperiale è confermato dal trovarne altri due nel secolo in esame: l'uno del q. Agostino e marito di Balestrina Grimaldi q. Niccolò, l'altro del q. Antoniotto, entrambi anziani di Genova; per non parlare, infine, di un Federico egli pure anziano di Genova e ufficiale di moneta e di balìa tra il 1483 e il 1507 (111), per altro non meglio identificabile perché nel sec. XVI vi sono diversi individui di questo nome (112).

* * *

Come si vede, è arduo collegare tutti i Tartaro reperiti e procedere alla compilazione d'una genealogia sicura, così come è difficile « riconoscere » molti degli Imperiale ritrovati cammin facendo per chi voglia puntualizzare le loro discendenze fino al '400 inoltrato, epoca in cui nomi, date, circostanze, matrimoni soprattutto, sono in parte da rettificare. Anzi, è strano che Cesare Imperiale non abbia mai dato mano ad una puntualizzazione del genere sulla base del ricco inedito materiale di cui disponeva.

Per il momento quindi questi appunti — che si valgono della costante preziosa collaborazione del dott. Ugo Passalacqua di Genova, che qui ringrazio molto cordialmente — evidenziano più che altro l'impostazione bibliografico-documentaria d'un futuro lavoro di ampia mole — e varrebbe la pena di farlo — sulle vicende d'una famiglia che emerge, spesso con personaggi di primissimo piano, nel vasto quadro della storia dell'aristocrazia genovese.

31/12/1977 G.D. Oltrona Visconti

(110) ASG., *Genealogie* cit., II, f. 134.

(111) Federici, *Famiglie nobili* cit., Imperiale.

(112) Potrebbe essere il Federico q. Filippo q. Andalò II (v. nota 63), marito di Bannina Grimaldi q. Giachetto, testante il 28/7/1507 not. G. Camogli, della discendenza poi feudataria di S. Angelo dei Lombardi: ASG., *Geneal.* cit., II, f. 136. Egli ebbe un figlio, Agostino, che si trasferì in Portogallo e fu autorizzato a portare lo stemma avito con editto 17/6/1529 del re don Giovanni III, dopo aver provato la sua illustre ascendenza - Altro Federico Imperiale era podestà di Taggia nel 1548: « Riv. Ingauna Intem. », 1956, p. 66. Giusto alla metà del '500 il Levati, *Dogi biennali* cit., I, p. 62, nella biografia del doge Gaspare Grimaldi Bracelli, nomina come capo d'un « complotto politico » contro la Repubblica un Domenico Imperiale Gioardo, condannato poi con altri cospiratori « a restare escluso e cancellato dal gremio de' cittadini nobili e da ogni privilegio ».

APPENDICE

A) **Lapidi Tartaro già esistenti nella chiesa di S. Domenico in Genova.**
Cfr. D. Piaggio, *Epitaphia, sepulcra* ecc., ms., Bibl. Berio, Genova, vol. 2, pp. 153, 214.

Sepulcrum Domini Pasqualis Tartaro et D.ne Jacobine uxoris suae et heredum eorum MCCCVII

(con stemma)

Sepulcrum Domini Jacobi Tartari et Dominae Simonae uxoris eius et heredum

(con stemma)

D.O.M. Quod ex familia Tartarorum / antea conditum fuit nunc / Nicolaus Imperialis q. Aug. ti [ni] / successione instaurandum curavit / Anno MDLXXXVIII

(con due stemmi Imperiale ai lati)

Sepulcrum Tartarorum familiae et Nicolai Imperialis q. Augustini MDLXXXVIII

(con stemma Imperiale)

B) **Lapidi Imperiale nel chiostro di S. Maria di Castello in Genova.**
Cfr. D. Piaggio, o. c., vol. 5, pp. 41, 57, 64, 67.

Benedicto Imperiali q. / Marci Ioardi patri / Stephanus et Ioannes / Baptista filii posuere sibi / posteris et successoribus / suis decesit *(sic)* anno MDLXV die XXI januarii etatis / sue LXXX

Bartholomeus Imp[er]ia / lis de Fassijs vir nob / ilis hoc sepulcru[m] / iussit officiosis / ime poni MDXXVIII

Jo. Simoni Imperiali / Ioardo requies. et / caelu. quidem animo / corpori vero techa / haec est addicta et / posteris MDXXXXIJ / die VII februarj

Ioan[n]es Baptista et Nicolau[s] / Imperiales de Mercan / te sepulcrum sibi posteris / que suis dicatum volve / runt Anno Domini MDLXIIII die vero XX aprilis (1)

(1) Giovanni Battista e Nicolò Imperiale erano figli di Michele I e fratelli di Vincenzo, costruttore del palazzo di Campetto; Benedetto, Bartolomeo e Giovanni Simone non sono per il momento collocabili.
Tutte le lapidi e iscrizioni Tartaro e Imperiale finora conosciute sono riprodotte nella *Genealogia Imperiale,* tavv. 21, 22, 23, 24, in preparazione.

L'atto di fondazione dell'ospedale genovese di San Desiderio (1360)

Da qualche tempo sto curando l'edizione di alcuni cartari monastici rintracciati nella Biblioteca Durazzo-Giustiniani di Genova (1). I documenti, in discreto stato di conservazione, recuperati dal marchese Giacomo Filippo Durazzo, all'epoca della dispersione dei fondi monastici causata dalle leggi della Repubblica Ligure, con lo scopo dichiarato di salvaguardare dalla dispersione il patrimonio documentario di alcuni monasteri genovesi, provengono dagli archivi dei monasteri di S. Andrea della Porta e di S. Benigno di Capo di Faro, mentre qualche manoscritto dal monastero di S. Gerolamo della Cervara (2).

Tra queste carte è conservato l'atto costitutivo di un ospedale genovese che ritengo opportuno pubblicare in anticipo sia per la rarità di documenti di questo genere (3), sia per l'importanza di una delle parti in causa: l'arcivescovo Guido Sette, il ben noto amico del Petrarca (4).

L'ospedale, dedicato a S. Desiderio, sorgeva nella contrada di Voltaleone, nella parrocchia di S. Ambrogio (5); cade pertanto l'ipotesi che la nostra fondazione fosse situata nella località di S. Desiderio, presso Bavari (6).

(1) Un'équipe, diretta dal prof. Leopoldo Puncuh, è all'opera per riordinare questo fondo e diversi archivi familiari conservati nel Palazzo, tra i quali si segnalano per importanza e consistenza i fondi Durazzo, Pallavicini e Sauli, oltre a non pochi spezzoni provenienti da altri gruppi familiari che con essi hanno avuto rapporti di parentela. Cfr. sul palazzo: P. Torriti, *La galleria del Palazzo Durazzo Pallavicini*, Genova 1967; sulla Biblioteca: *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo*, Genova, s.d., [ma 1834-1835]; N.[A. Neri], *Osservazioni di Gaspero Luigi Oderico sopra alcuni codici della libreria di G. Filippo Durazzo*, « Giornale Ligustico », 1881, pp. 2-27, 49-64, 95-120, 142-156, 190-194, 236-247, 273-288, 299-316, 331-362; P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, Leyda 1965-1967, I, pp. 246-248; II, p. 523.

(2) Questi documenti furono parzialmente utilizzati da G. Salvi, *Le origini e i primordi della Badia di S. Benigno di Capodifaro in Genova, (1121-1200)*, « Rivista Storica Benedettina », X, 1914, pp. 109-131, 225-247, 339-357. Dal suo lavoro derivano le schede relative ai due monasteri in *Repertorio dei monasteri d'Italia. Diocesi di Genova,* a cura di T.M. Maiolino, in *Centro Storico Benedettino Italiano. Terzo Bollettino Informativo*, 1973, pp. 47-49, 72-75, (« Benedictina », XX, 1973).

(3) Cfr. G. Airaldi, *Ospedali medievali genovesi: Santa Maria di Terralba,* « Rassegna degli archivi di Stato », XXXII, 1972, pp. 27-46 e bibliografia ivi cit. a n. 1. Il nostro documento fu già visto dal Perasso (*Le chiese di Genova,* A.S.G. ms. n. 845 c. 3 *r.*) nello stesso archivio del monastero.

(4) Su Guido Sette, arcivescovo di Genova, v. G. Billanovich, *Il Petrarca e gli storici latini,* in *Tra latino e volgare per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, p. 112 e sgg., e bibliografia ivi citata.

(5) Sulla contrada di Voltaleone cfr. F. Podestà, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti,* in « Atti Soc. Lig. St. Patria », XXXIII, 1901, pp. 44-52.

(6) Cfr G. Casali, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna,* Torino 1840, VII, p. 584. Già Cassiano Carpaneto *(Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera,* Genova 1953, p. 5), aveva localizzato giustamente questo ospedale sulla base dell'indicazione *putei curli* (cfr. F. Podestà cit., pp. 44-52) che affiorerebbe da alcuni documenti non meglio identificati. Che il nostro ospedale fosse stato tenuto dagli Umiliati (*ibid.*, da G. Salvi, *Le molteplici opere di carità pubblica nel Medioevo a Genova*, in « Nuovo Cittadino », 29 nov. 1941), non ci sentiremmo, allo stato attuale, di poter confermare, tanto più se si osserva che il Salvi pone la « contrada del Leone » nei pressi del Vastato, in tutt'altra zona della città. [Ringrazio P. Cassiano Carpaneto per le informazioni che mi ha fornito al riguardo].

Se scarse sono le notizie sugli ospedali genovesi del periodo medievale, nulla si sa in particolare di questo ospedale del quale il nostro documento sembra l'unico conosciuto attualmente.

Il 25 giugno 1370, nel capitolo del monastero di S. Andrea della Porta in Genova, Lanfranco *de Podio batifolium* cedeva alle monache del monastero, con il consenso di Giovanni di Niella, vicario dell'arcivescovo Andrea della Torre, i diritti di patronato sull'ospedale di S. Desiderio, da lui fondato il 27 novembre 1360, in accordo con l'arcivescovo di allora Guido Sette, e due case in Genova, poste nella contrada di Santa Croce. Il documento, redatto dal notaio Antonio Foglietta, riporta integralmente l'atto di fondazione steso dal notaio *Felixio de Garibaldo* nel palazzo arcivescovile di S. Silvestro.

In esso Lanfranco *de Podio batifolium* promette di assegnare al rettore dell'ospedale 20 lire di genovini all'anno e di dotare la nuova fondazione di 16 letti completi di tutto il necessario. Inoltre riserva a sé e ai suoi eredi e successori il diritto di presentazione del rettore dell'ospedale (7), della cui idoneità dovrà essere giudice l'arcivescovo; in caso di disaccordo sull'idoneità tra il patrono e l'arcivescovo, quest'ultimo dovrà attenersi alle dichiarazioni giurate che gli forniranno tre persone degne di fede presentate dallo stesso patrono. Il futuro rettore dovrà aver compiuto 25 anni di età, non avere figli, e dovrà comunque possedere tutte le caratteristiche previste dal Concilio di Vienne (8).

La presentazione delle persone prescelte dovrà aver luogo entro due mesi dall'annuncio pubblico della vacanza nell'ambito della *vicinia* (intendendosi per *vicinia* il territorio posto nella parrocchia di S. Ambrogio, compreso tra la Porta di S. Andrea e la chiesa di S. Lorenzo) se il patrono sarà in città o entro le 20 miglia da essa; in caso contrario egli avrà tempo sei mesi per designare il nuovo rettore. Nel primo caso l'amministrazione provvisoria dell'ospedale spetterà al patrono, nel secondo all'arcivescovo di Genova, che tuttavia dovrà provvedere alla nomina di un rettore provvisorio; dell'amministrazione provvisoria si dovrà rendere conto al nuovo rettore o, a richiesta, allo stesso arcivescovo.

Il rettore sarà responsabile dell'amministrazione dell'ospedale e dei suoi beni; oltre a tenere un preciso inventario, egli dovrà rendere conto annualmente della sua gestione al patrono e all'arcivescovo, al quale spetterà la giurisdizione sul rettore ed eventualmente la deposizione dello stesso.

I beni della fondazione (ivi compresi i proventi delle elemosine che potranno essere raccolte da un « questore » di nomina rettorale) dovranno servire ad accogliere nell'ospedale i poveri, i deboli e i pellegrini infermi; l'ordine con cui queste categorie sono nominate nel documento sembra attribuire all'ospedale di S. Desiderio piuttosto la caratteristica di ospizio che di un vero e proprio luogo di cura:

(7) Il diritto passerà all'arcivescovo in caso di mancanza di successione del patrono.

(8) *Clem.*, III, IX, II: cfr. *Corpus iuris canonici*, a cura di E. Friedberg, Lipsia 1881, II, p. 1170.

caratteristica, avvalorata anche dall'ubicazioe dell'ospedale nei pressi della porta orientale della città, non inconsueta nella società genovese del tempo (9).

Il problema dell'infanzia abbandonata viene appena sfiorato. L'accoglimento dei trovatelli non è obbligo del rettore ma è rimesso ai suoi poteri discrezionali; l'eventuale eccezione, infatti, non dovrà costituire precedente per un intervento coercitivo dell'arcivescovo o dei patroni.

In caso di vacanza potranno accedere al rettorato anche il patrono o gli eredi purché considerati idonei all'incarico; solo in caso di discordia tra le parti sull'idoneità di un pretendente all'incarico, esse dovranno ricorrere al parere vincolante di tre *boni viri* scelti nell'ambito della *vicinia*.

L'accordo prevede infine da parte dell'arcivescovo la concessione delle rituali indulgenze; da parte del rettore il pagamento del consueto tributo di 1 libbra di cera sia all'arcivescovo sia al capitolo di S. Lorenzo nella festa del Santo titolare della cattedrale.

È possibile che l'accordo non abbia soddisfatto del tutto le parti contraenti, se dieci anni dopo Lanfranco *de Podio*, nella speranza che l'ospedale potesse trovare una guida migliore, cede al monastero femminile di S. Andrea della Porta tutti i suoi diritti sullo stesso, trasferendo nella *Compera Pacis* l'impegno finanziario che aveva assunto al momento della fondazione e aggiungendo però al patrimonio dell'ospedale due case di sua proprietà poste nella contrada di Santa Croce.

Velia De Angelis

1370, 25 giugno, Genova.

Lanfranco *de Podio batifolium* cede al monastero di S. Andrea della Porta il diritto di patronato sull'ospedale di S. Desiderio in contrada *Voltaleonis*, da lui fondato il 25 novembre 1360, come da documento inserto, e due case in Genova situate nella contrada di Santa Croce.

Originale perg. [*A*]*: Biblioteca privata Durazzo Giustiniani di Genova, mss., B, IX, 8, n. 46.*

In nomine Domini, amen. Discretus vir Lanfrancus de Podio batifolium, fondator hospitalis in quadam domo posita Ianue, in contracta Volte Leonis, in parrochia Sancti Ambrosii, cui coherent antea via, retro domus Hen|rici iudicis, ab uno latere Volta Leonis et ab alio latere domus Spreciose de Castagna et si qui alii sunt confines, de auctoritate[a] *reverendissimi in Christo patris domini Guidonis, permissione divina archiepiscopi|Ianuensis, cui domino archiepiscopo pro docte dicti hospitalis assignavit libras viginti ianuinorum quolibet anno, per dictum Lanfrancum et heredes et successores suos in perpetuum solvendas rectori dicti | hospitalis seu cuicumque alii legitime persone pro dicto hospitali, et lectos sexdecim furnitos, videlicet torcularia sexdecim, item strapuntas decem et octo, item copertoria decem et octo, item cossinos de plu|ma decem et octo, item carpitas decem et octo, item paria vigintiquinque linteaminum, item quatuor banchas, item bancalia duo; item quod hospitalis gubernetur per rectorem unum seu hospitalerium, cuius rectoris | seu hospitalerii presentatio spectet ad ipsum Lanfrancum et heredes suos in perpetuum tamquam ad patronum et patronos ipsius hospitalis et quod rector sit etatis annorum*

(9) Cfr. G. Airaldi cit., p. 29.

vigintiquinque complectorum / ad minus et quod non habeat aliquem filium et talis conditionis qualis describitur esse debere rectorem hospitalium per concilium Viennensem[b] *« De religiosis domibus », in capitulo « Quia con/tingit » in Clementinis* (1), *que presentatio dicti rectoris fieri debeat infra duos menses postquam vacatio ipsius hospitalis seu rectoris eiusdem publice nota fuerit in vicinia dicti hospitalis ac prout in / instrumento fondationis et ordinationis dicti hospitalis scripto manu Felixii de Garibaldo notarii continetur, cuius instrumenti tenor talis est: « In nomine Domini, amen. Ad honorem omnipotentis Patris et / Filii et Spiritus Sancti et beatissime Marie semper virginis, matris Christi, et Beati Dexiderii sub cuius vocabulo inscriptum hospitale est fondatum, et totius curie celestis. In presentia reveren/di in Christo patris et domini, domini Guidonis, permissione divina archiepiscopi Ianuensis, constitutus Lanfrancus de Podio batifolium, volens eternorum intuitu seminare in terris, de bonis sibi a Deo / concessis quod eodem salvatore nostro reddente, cum multiplicato fructu recoligere debeat in celis, pro remedio anime sue et parentum et propinquorum suorum et in remissionem peccatorum suorum fon/davit et fondari voluit et ordinavit quodam hospitale quod perpetuo esse et teneri debeat in quadam domo posita Ianue, in contracta Volte Leonis, in parrochia ecclesie Sancti Ambrosii, cui coherent an/tea via, retro domus Henrici iudicis, ad uno latere Volta Leonis et ab alio latere domus Spreciose de Lacastagna et si qui alii sunt confines. Quam domum dictus Lanfrancus dicto domino . . archiepiscopo, / recipienti nomine et vice dicti hospitalis et pro ipso hospitali fiendo, assignavit, dedit et tradidit et quod hospitale fondavit et fundando constituit sub modo, forma, conditionibus et pactis infrascriptis, / constitutis, ordinatis ac conventis inter prefatum dominum archiepiscopum, tanquam diocesanum et ordinarium loci et nomine et vice ipsius hospitalis, ex una parte, et dictum Lanfrancum, ex altera, ut infra: primo vi/delicet ex causa predicta dicti hospitalis et pro conservatione ipsius, dictus Lanfrancus dictam domum ut supra dedit, assignavit et tradidit et dedisse, asignasse et tradidisse confessus fuit dicto domino archi/episco ‹po› recipienti ut supra. Item, dictus Lanfrancus dicto domino archiepiscopo recipienti ut supra assignavit pro dote dicti hospitalis libras viginti ianuinorum quolibet anno per dictum Lanfranchum et heredes et successores / suos im perpetuum solvendas rectori dicti hospitalis seu cuicunque alii legitime persone pro dicto hospitali, promittens dicto domino archiepiscopo dicto nomine solenniter super*[c] *dictas libras viginti quolibet anno per se et heredes suos in perpetuum / dare et solvere rectori dicti hospitalis seu cuivis alteri legitime persone pro dicto hospitali qui seu que pro tempore fuerint. Item, ex causa predicta dictus Lanfrancus promisit et convenit dicto domino archiepiscopo in isto principio constructionis / dicti hospitalis assignare, dare et tradere ipsi hospitali seu legitime persone pro dicto hospitali lectos sexdecim furnitos ydonee et conpetenter ut infra: videlicet torcularia sexdecim; item straponte decem et octo; item copertoria de burdo / decem et octo; item cossinos de pluma decem et octo; item carpitas decem et octo; item paria viginti quinque de lentiaminibus; item banchas quatuor; item bancalia duo. Et voluerunt, constituerunt et ordinaverunt / prefatus dominus archiepiscopus et dictus Lanfrancus et inter sese dictis nominibus invicem convenerunt quod dictum hospitale gubernetur per rectorem unum seu hospitalerium, cuius rectoris seu hospitalerii presentatio spectet et / spectare voluerunt et constituerunt ad ipsum Lanfrancum et heredes suos in perpetuum tanquam ad patronum et patronos ipsius hospitalis, et que presentatio dicti rectoris, qui pro tempore in eodem hospitali esse debuerit, fiat prefato / domino archiepiscopo et eius successoribus qui pro tempore fuerint. Qui dominus archiepiscopus necessario teneatur ipsum presentatum confirmare si persona sit ydonea, de cuius ydoneitate, si contentio*[d] *fuerit inter dictum d(ominum) archiepiscopum et patronum, / stetur et stare debeat testimonio et assertioni cum iuramento trium ydoneorum testium et bonarum personarum, quos ipse patronus coram dicto domino archiepiscopo qui tunc fuerit vel eius ydoneo vicario seu officiali produxerit. / Et voluerunt, ordinaverunt et constituerunt prefatus dominus archiepiscopus et Lanfrancus et inter se invicem dictis nominibus convenerunt quod rector seu minister dicti hospitalis sit etatis annorum vigintiquinque com/plectorum ad*

(1) *Clem.*, III, XI, II: cfr. *Corpus iuris canonici* cit., II, p. 1170.

minus et qui non habeat aliquem filium et talis conditionis seu talium conditionum qualis describitur esse debere rectorem hospitalium per concilium Viennense in Clementinis « De religiosis domibus », in c(apitulo) « Quia contingit » (2), *et / nisi dictus rector presentatus fuerit etatis predicte* XXV *annorum complectorum et nullum filium habens et vite et conditionis de quibus sit mentio in dicto concilio Viennensi, non inteligatur fore ydoneus ad rectoriam predictam. / Item, voluerunt, constituerunt et ordinaverunt prefatus dominus archiepiscopus et Lanfrancus dictis nominibus et inter sese dictis nominibus invicem convenerunt quod presentatio dicti rectoris que pro tempore fiendo occurrerit fiat et / fieri debeat infra menses duos proximos postquam vacatio ipsius hospitalis seu rectoris eiusdem publice nota fuerit in vicinia dicti hospitalis, quam viciniam declaraverunt esse inteligi debere a porta Sancti Andree usque / ad ecclesiam Sancti Laurentii et in parrochia Sancti Ambrosii, quod tempus duorum mensium ut supra constituerunt et ordinaverunt esse debere si patronus tempore dicte vacationis seu noticia*[e] *dicte vacationis fuerit in civitate / Ianue vel prope infra miliaria viginti. Si autem dictus patronus tempore dicte vacationis seu noticia*[e] *ipsius vacationis que pro tempore occureretur fuerit absens a civitate Ianue per miliaria viginti vel plura eo / casu habeat et habere debeat d.ctus patronus ad presentandum d.ctum rectorem sex menses proximos postquam dicta vacatio fuerit publice nota ut predictum est. Item voluerunt, constituerunt et ordinaverunt prefatus / dominus archiepiscopus et Lanfrancus et inter sese dictis nominibus convenerunt quod tempore dicte vacationis eo casu quo patronus debet habere ut supra duos menses, custodia ipsius hospitalis et rerum et bonorum dicti hospitalis / spectet et spectare debeat ad ipsum patronum quousque fuerit de ipso rectore provisum, eo autem casu quo dictus patronus debet habere sex menses ut supra, custodia ipsius hospitalis et rerum et bonorum ipsius ho/spitalis spectet ad ipsum dominum archiepiscopum qui tunc fuerit, qui in eodem hospitali constituat ad hoc unum custodem quousque fuerit de ipso rectore provisum, et qui patronus, custos ut supra seu custos alius per ipsum dominum ar/chiepiscopum constitutus teneantur et debeant ipsi rectori cum fuerit constitutus vel etiam ante institutionem rectoris ipsi domino archiepiscopo qui tunc fuerit, si eidem domino archiepiscopo videbitur, reddere rationem de sua custodia / et administratione inde facta vel negleta et de rebus et bonis ipsius hospitalis seu que ipsi hospitali obvenissent tempore dicte vacationis seu custodie. Item voluerunt, constituerunt et ordinaverunt prefatus / dominus archiepiscopus et dictus Lanfrancus et inter sese invicem dictis nominibus convenerunt quod rector dicti hospitalis, cum fuerit confirmatus et institutus in eodem cui dicti hospitalis gubernatio seu administratio com/mittetur, teneatur ad instar tutorum et curatorum iuramentum prestare ac de ipsius hospitalis bonis inventarium conficere et se et bona sua solempniter obligare quod ipsi domino archiepiscopo seu legitime persone pro eo qui pro / tempore fuerit et patrono predicto annis singulis de administratione sua reddere rationem et cuius correctio et privatio, quando privandus foret, de iure pertineat ad dominum archiepiscopum Ianuensem / qui pro tempore fuerit, et qui rector teneatur in dicto hospitali recipere pauperes, debiles et infirmos peregrinos et eisdem substentationem debitam impendere iuxta facultates et proventus ipsius / hospitalis et obventionum ellimosinarum quoquo modo ad ipsum hospitale obvenientium et ipsis pauperibus et infirmis degentibus in ipso hospitale*[f] *per se alium et alios bona fide et iuxta posse suum, omni / fraude cessante, secundum conditionem ipsius hospitalis fideliter servire; non tamen teneatur ipse rector dicti hospitalis nec abstringi possit per dictum archiepiscopum vel per dictum patronum vel aliquem alium ad / recipiendum in dicto hospitali aliquem expositum seu trovadelum, set hoc sit in libera voluntate ipsius rectoris dicti hospitalis. Item quod, si quando ipse rector dicti hospitalis reciperet in ipso hospitali/aliquem trovadelum seu expositum, per receptionem huiusmodi non fiat nec fieri nec facta*[g] *esse inteligatur ipsi rectori preiudicium aliquod per quod*[h] *compelli possit invictus ad receptionem aliquorum aliorum trovadelorum / seu expositorum, non obstante quod antea aliquem vel aliquos trovadelos seu expositos recepisset, libere possit alios huiusmodi scilicet trovadelos vel expositos ad suam voluntatem recusare et re/cipere in ipso hospitali. Item voluerunt, constituerunt et ordinaverunt dictis nominibus et inter sese dictis nominibus invicem convenerunt prefatus dominus archiepiscopus et Lanfrancus quod, si vacan[te] dicto / hospitali rectore patronus*

predictus, qui nunc est vel aliquis ex eius heredibus patronis ipsorum existeret ydoneus iuxta formam presentis instrumenti ordinatam, qui vellet regimen et administrationem ipsius | hospitalis assumere seu ipsius hospitalis rector existere, tunc et eo casu teneatur dominus archiepiscopus prefatus qui tunc fuerit ipsum hospitale[i] *et gubernationem et administrationem ipsius dicto patro|no seu ex patronis conferre et ipsum rectorem et hospitalerium instituere; si autem ex dictis heredibus et successoribus dicti Lanfranci essent plures ydonei quorum quelibet*[j] *vellet regimen et | administrationem ipsius hospitalis assumere seu ipsius hospitalis rector existere, tunc et eo casu dictus dominus archiepiscopvs teneatur dictam gubernationem et administrationem dicti hospitalis committere | magis ydoneo ex predictis heredibus et ipsum magis ydoneum rectorem dicti hospitalis instituere et, si inter ipsum dominum archiepiscopum et ipsos alios heredes patronos dicti hospitalis foret discordia, quis | predictorum volentium esse rectorem dicti hospitalis fore ydoneum, tunc et eo casu*[k] *ipse dominus archiepiscopus et patronus*[l] *teneantur et debeant eligere tres bonos viros de vicinia dicti hospitalis seu par|rochia Sancti Ambrosii predicta, secundum quorum trium bonorum virorum consilium taliter electorum vel maioris partis ipsorum et ipse dominus archiepiscopus teneatur et debeat committere gubernationem et administrationem | dicti hospitalis uni ex predictis volentibus existere rectorem dicti hospitalis et ipsum in rectorem dicti hospitalis instituere, sive in ipsa discordia ellectionis unius magis ydoneum ex predictis heredi|bus volentibus esse rectorem dicti hospitalis plures fuerint ab una parte patroni et pauciores ab altera, si et qualiter ab utraque parte. Item voluerunt et constituerunt et ordinaverunt prefatus | dominus archiepiscopus et dictus Lanfrancus et inter sese invicem dictis nominibus convenerunt quod rector dicti hospitalis possit habere questorem, qui querat ellimosinam pro dicto hospitale ad ipsius rectoris dicti hospi|talis liberam voluntatem, cui hospitali prefatus dominus archiepiscopus dare et concedere debeat indulgentiam et litteras indulgentie secundum formam iuris. Item voluerunt, constituerunt et ordinaverunt prefatus | dominus archiepiscopus et dictus Lanfrancus dictis nominibus et inter se invicem convenerunt quod dictus rector dicti hospitalis teneatur et debeat annuatim, in festo sancti Laurentii de mense augusti, da|re et tradere palatio archiepiscopali Ianuensi*[m] *libram unam cere et totidem capitulo ecclesie Ianuensis in eodem die sancti Laurentii. Item voluerunt, constituerunt et ordinaverunt prefatus dominus ar|chiepiscopus et dictus*[n] *Lanfrancus nominibus predictis et inter sese invicem con‹ve›nerunt quod si contingeret patronos dicti hospitalis deficere*[o] *libere institutio et destitutio rectoris dicti hospitalis pertineat | ad archiepiscopum Ianuensem. Que omnia et singula prefatus dominus archiepiscopus et dictus Lanfrancus dictis nominibus sibi ad invicem convenerunt et solempniter et racta et firma habere et tenere et ut supra attendere, | complere et observare et contra predicta vel aliquod predictorum non facere vel venire aliqua ratione, occasione vel causa que modo aliquo vel ingenio, de iure vel de facto, dici vel excogitari posset, et pro predictis ut supra | conventis per dictum Lanfrancum, dictus Lanfrancus prefato domino archiepiscopo recipienti ut supra pignoravit et ypotecavit omnia bona sua habita et habenda et dictus dominus archiepiscopus dictis*[p] *fondationi, constitutioni et ordinationi | dicti hospitalis, pactis, modis, forma*[q] *et conditionibus supradictis et omnibus et singulis suprascriptis causa cognita suam auctoritatem interposuit et decretum, laudans, statuens, decernens et pronuntians predictas fonda|tionem et ordinationem dicti hospitalis sub pactis, modis, forma et conditionibus supradictis et ipsa pacta, modis, forma et conditionibus et omnia et singula supradicta perpetuo rata et firma esse et esse debere et ob|tinere et obtinere debere perpetuo roboris firmitatem et infringi, violari vel revocari non posse vel aliquo diminui aliqua ratione, occasione vel causa que modo aliquo vel ingenio, de iure vel de facto, dici | vel excogitari posset et de predictis dictus dominus archiepiscopus mandavit et dictus Lanfrancus rogavit per me notarium infrascriptum confici instrumentum. Actum Ianue, in archiepiscopali palatio de Sancto Silvestro, anno | a nativitate Domini* M°CCC *sexagesimo, indicione* XIII *secundum cursum Romane curie* (2)*, die vigesima septima mensis*

(2) Anche se alla data del documento l'indizione genovese coincide con quella romana, l'uso dichiarato di quest'ultima appare abbastanza singolare in un documento genovese, anche se rogato per la curia arcivescovile.

novembris, in vesperis, presentibus testibus venerabilibus et religiosis viris dominis, fratre Andrea de Lancarola, preposito mona|sterii Sancte Marie de Crescenzago ordinis Sancti Augustini, Mediolanensis diocesis, fratre Roberto, abbate monasterii Sancte Trinitatis de Montecherculo, Ferretrane diocesis, presbitero Paxino de Campomorono, capellano ecclesie Ianuensis, et Be|nedicto Finamore, cive Ianue, et pluribus aliis ad premissa vocatis specialiter et rogatis». Sperans dictus Lanfrancus patronus dicti hospitalis, quod dictum hospitale per religiosas personas melius quam per ipsum et | heredes suos potuerit verisimiliter gubernari et presertim per venerabiles et religiosas dominas . . abbatissam et moniales monasterii Sancti Andree de Porta de Ianua et conventum monasterii eiusdem presentes | et futuras, ad quas, habita matura deliberatione et plena informatione, dirrexit et dirrigit mentem suam animo et intentione donandi liberaliter, idem Lanfrancus patronus memoratus per se et | heredes suos et successores puro et irrevocabili dono ad presens et inter vivos dedit, cessit, transtulit liberaliter et donavit venerabili domine sorori Caterine Pinele abbatisse et so|roribus Caterine de Vedereto, Luchine de Negrono, Luchine de Nigro, Thomaine Pinele, Foreste de Negrono, Leonete[r] *Squarzafice, Petrine Gentili, Clementie Bestagne, | Limbanie Stancone, Caterine de Nigro, Franceschine*[s] *de Vedereto, Clare Marabote, Geneure Falamonice et Salvagie Gentili, presentibus, stipulantibus et recipientibus et mihi notario infra|scripto, tanquam publice persone officio publico stipulanti et recipienti nomine dicti monasterii et eius conventus et monialium presentium et absentium, ius patronatus dicti hospitalis sibi competens | et competiturum a se illud penitus abdicando et in dictum monasterium illud ius patronatus conferendo cum omnibus conditionibus ad quas dictus Lanfrancus tenebatur, ita quod admodo dicta | domina abbatissa et moniales comuniter dictum ius patronatus habeant quemadmodum et sicut dictus Lanfrancus ante presentem donationem habebat ipsumque ius patronatus annexivit|et univit dicto monasterio omni modo, iure et forma quibus melius potest, ita quod admodo dictum monasterium, abbatissa et moniales et conventus comuniter presentes et future liberaliter dicto iure patronatus | uti possint, sine contraditione dicti Lanfranci quemadmodum et sicut idem Lanfrancus poterat hactenus ante presentem donationem et unionem; quam quidem cessionem, donationem et tra|ditionem et omnia et singula supradicta dictus Lanfrancus per se et heredes et successores suos ex pacto et solenni stipulacione hinc inde interveniente promisit dictis domine abbatisse et monialibus | superius nominatis et mihi iam dicto notario tanquam persone publice pro dicto monasterio presentibus*[t] *et stipulantibus perpetuo grata et grata et firma et habere et tenere et in aliquo non contrafacere vel venire | de iure vel de facto, etiam si de iure posset, sub ypoteca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum et ut predictum*[u] *maiorem roboris obtineant firmitatem et inconcussa permaneant, | supplicaverunt venerabili viro domini Iohanni de Niela, canonico Ianuensi, reverendissimi in Christo patris et domini, domini Andree, Dei et Apostolice sedis gratia archiepiscopo*[v] *Ianuensis, vicario gene|rali, habenti ad hoc generale et speciale mandatum a prefato domino archiepiscopo ut auctoritate ordinaria dicte legitime colationi iuris patronatus facte ut supra supradicto loco reli|gioso velit interponere auctoritatem suam et consensum. Qui dominus vicarius, auditis predictis et viso dicto instrumento et donatione predicta et habita plena informatione quod melius et de|centius gubernabitur dictum hospitale per dictum monasterium et verisimiliter speratur gubernari, auctoritate predicta huic colationi, donationi, adesioni et translationi dicti iuris patro|natus ex certa scientia expresse consensum prestitit et suam et dicti domini archiepiscopi et archiepiscopatus eiusdem omni modo, iure et forma quibus melius potuit auctoritatem interposuit et | decretum ut perpetuam roboris obtineat firmitatem. Qui Lanfrancus, sponte et ex certa scientia et suo proprio motu, predictam donationem et remisionem et omnia et singula supradicta | promisit et iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, per se et heredes suos ratam et firmam et firma habere et tenere et in aliquo non contrafacere vel venire, | directe vel indirecte, de iure vel de facto, etiam si posset, sub obligatione omnium bonorum suorum, eo salvo tamen quod in ea clausula ubi dicitur dictum Lanfrancum promisisse annuatim dare | dicto hospitali libras viginti ianuinorum, ipsas non teneatur solvere amplius nec aliquis eius heres vel successor, dicens et asserens quod pro ipsis libris viginti annuatim habendis emit | nomine dicti monasterii in*

compera pacis tot loca ex quibus nunc et pro tempore preterito fructus ipsorum locorum ascendunt ad summam dictarum librarum viginti, et ut nulla esitatio habeatur, idem Lan/francus per se et heredes suos puro et irrevocabili dono ad presens et inter vivos donavit dicte domine abbatisse et monialibus dicti monasterii ac michi notario infrascripto, ut publice persone / officio publico stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti hospitalis, domos duas contiguas ipsius Lanfranci, positas Ianue, in contracta Sancte Crucis, quibus coherent antea caru/beus etc., cedens eisdem recipientibus omnia iura et actiones sibi competentia et competentes in dictis domibus, et in signum tradite possessionis tradidit et mandavit ipsis domine abbatisse / et monialibus instrumenta emptionalia et acquisitionis dictarum duarum domorum.

Actum Ianue, in capitulo[w] *dicti monasterii, anno a nativitate Domini* MºCCCLXX, *indictione* VII *secundum Ianue cursum, die* XXV *iunii, in/vesperis, presentibus testibus presbitero Symone de Octono, capellano dicti monasterii, Guliermo Zacarengo notario et Amomolo de Mediolano quondam Francisci./*

(S.T.) Ego Antonius Folieta quondam Francisci, apostolica et imperiali auctoritate notarius et curie archiepiscopalis Ianuensis scriba, huiusmodi instrumentum de cartulario instrumentorum rogatorum per quondam Felixium de Garibaldo notarium, / scribam dicte curie, et apud dictam curiam existente, in hanc publicam formam per alium fidelem extrahi feci me aliis dicte curie negociis occupato, et facta diligenti collatione cum originali huic me subscripsi. Constat/enim michi de rasuris factis in linea XXXIII *ubi scribitur « vel infra miliaria viginti », item in linea* LXX *nona ubi scribitur « scripto tanquam publice persone officio publico », item in eadem ubi scribitur « dicti hospitalis sibi competens »,/item in precedenti linea ubi scribitur « recipientibus et michi notario », item in linea* LXXX *ubi scribitur « competiturum a se abdicando monasterii illud ius patronatus conferendo », que omnia propter inadvertentiam / occursa approbo.*

---

a) *auctoritate: c* in sopralinea b) *Viennensem:* così in A c) *super:* in sopralinea d) *contentio: ten* in sopralinea e) *noticia:* così in A f) *hospitale:* così in A g) *facta:* così in A h) *per quod:* in sopralinea i) in A *hospitalem* con *m* depennata j) *quelibet:* così in A k) in A *causu* l) segue depennato *et* m) segue depennato *et* n) *dictus:* in sopralinea o) in A segue *quod* p) *dictis:* in sopralinea q) *forma:* in sopralinea r) *Leonete: te* in sopralinea s) *Franceschine: schi* in sopralinea t) segue depennato *sp* u) *predictum:* così in A v) *archiepiscopo:* così in A w) *capitulo: lo* in sopralinea.

Contributo a Valerio Castello e alla sua cerchia

Pubblichiamo di buon grado questo nuovo saggio dello studioso del Museo di Leningrado che ripropone alcune tele meno note di Valerio (e della sua scuola), confermando l'interesse pittorico e la fortuna dell'artista, anche se alcune delle attribuzioni suggerite possono apparire meno sicure, e comunque discutibili, data l'eccezionale « fortuna » del Nostro, in una età in cui la « scuola » è soprattutto imitazione *e l'officina stessa dei maggiori Maestri è affollata di allievi e collaboratori. Tuttavia ogni nuovo contributo per la ricostruzione del nostro patrimonio artistico, specie quando attinge ad aree meno sfruttate dalla critica recente, va accolto con l'interesse più vivo.* (N.d.R.).

Valerio Castello, maestro dal tocco brillante, del bozzetto autonomo, della materia dinamica ed espressiva, fu, nel suo stile sensuale e festoso, il geniale precursore del rococò, esercitando per questo un grande influsso sulla generazione posteriore. Stimolato in questo indirizzo dalle tradizioni manieristiche, sempre produttive a Genova, egli fu, in qualche modo, un vero contrapposto antipodo dell'Assereto, capo del movimento naturalistico in Liguria. I due maestri esprimevano i principali aspetti della cultura genovese della prima metà del Seicento: l'immensa gioia di vivere e il pensiero delle sofferenze terrestri, le aspirazioni spirituali, fervide nell'amore per Dio, e il conformismo di massa, tuttora aggressivo e penetrante, le forti tradizioni aristocratiche e l'influenza dell'ambiente borghese. È un contrasto, accentuato da due avvenimenti storici propri di questo periodo: la vittoria nella guerra del 1625-1626, spunto per l'ultimo slancio della Repubblica, e la peste devastatrice del 1656-1657, precoce annuncio della decadenza. Allora con Valerio Castello nell'arte trionfarono la sensualità e la maniera decorativa che fecero regredire la spiritualità, tragica ed estatica, dell'Assereto, la quale poteva rinascere soltanto nell'opera del Magnasco, debitore esclusivamente formale dello stile del nostro Castello.

L'arte di Valerio, oggetto di studi recenti, tra cui la diffusa monografia del Manzitti (1), colpisce innanzitutto per la sua evoluzione rapidissima e la sua spontaneità ed omogeneità interiore. In cinque lustri sono stati eseguiti quadri che dal tardo manierismo, notevolissimo nel *« Clorinda e Olindo »* (Genova, coll. privata), attraverso il riferimento vandyckiano, potente e fecondo, giungono alla maniera pre-settecentesca della leggerezza cromatica e della ampiezza compositiva, il cui miglior esempio resta, senza dubbio, il *« Ratto di Proserpina »* (Roma, Galleria

---

(1) C. MANZITTI, *Valerio Castello,* Genova, Sagep, 1972 [*Ma anche di altri, come la Biavati in questo nostro Bollettino: « Tangenze, Seicento lombardo e Seicento genovese... »* 1972 (ma 1974)] (N.d.R.).



3 - V. Castello. *« Allegoria della pittura »*, Bordeaux, Musée des Beaux-Arts.

gruppo, nei toni vermigli e azzurri, rafforzati dal bianco spumante. Osserviamo pure gli sguardi rivolti in qualche parte in alto, i volti cliché, teniamo d'occhio lo sfondo banale, astratto, l'assenza di un qualche oggetto concreto, per constatare la soluzione esclusivamente coloristica e compositiva. Nessun dubbio, questa produzione a catena non è di alto livello, ma tuttavia è significativa per le tendenze del pittore*.

Dalla produzione minore provengono anche le *« Allegorie della pittura e della musica »*, piccoli compagni del Museo di Bordeaux (4) (fig. 3). Ambedue i putti, rappresentati in un paesaggio montagnoso, l'uno col pezzo di carta e la tavolozza, l'altro col violino, sembrano gemelli, dai cappelli crespi, biondissimi, dalle membra paffute e dai movimenti rallentati. Li abbiamo già incontrati in diverse occasioni, in altri quadri del Castello come *staffage* obbligatorio, elemento dinamico e decorativo. In questo tema allegorico, di chiara discendenza reniana, è introdotta l'atmosfera di leggerezza e disinvoltura, tipica per il Nostro. Accanto alle figure simili dello Strozzi, trattate in pompa barocca, pesanti e maestose, quelle di Valerio suonano come le melodie, soavi e serene, di Mozart. Non parlo qui degli *« Amorini danzanti »*, conosciuti in varie versioni, dal marcato gusto fiammingo, ma di quelle telette, rappresentanti *« Giochi di putti »* o *« Putti musicanti »*, datati agli ultimi anni del Maestro. Quanto ai quadretti di Bordeaux, vorrei collocarli, per la pasta compatta e solida, intorno al '45-46, accanto ai simili compagni di raccolta privata genovese (5).

(*) *In ordine a queste considerazioni verrebbe fatto di pensare non tanto al Maestro, ma alla sua « bottega »* (N.d.R.)

(4) Olio su tela, 20:28 cm e 20:29 cm, nn. 6699, 6700. Provengono dal legato Lacaze, 1829 (Catalogo, 1910, p. 8, nn. 32, 33). Nel Catalogo dell'Ermitage del 1838 (p. 229, n. 14) è citata una tela, acquistata nei tempi di Caterina II, con questo titolo: *« Trois enfants dansent au son des pipeaux dont ioue le quatrième, couché au pied d'arbre. 25:30 pouces ».*

Nello stesso periodo, o poco dopo, fu eseguito anche l'*« Amore »* della Pinacoteca di Lvov, attribuito finora al Biscaino. Il torso nudo del fanciullo, che piscia sul violino e sul libro di musica, è modellato con pennellate morbide e dense, principalmente nel drappeggio alle spalle, nel vermiglio accentuato dal biondo d'oro dei capelli. Il rosso dominante è accompagnato dal bianco serpeggiante della stoffa ai fianchi e dall'azzurro profondo del nastro sul petto. Tutti questi toni, scintillanti sotto la luce placida, richiamano l'ambiente allegro dei saloni settecenteschi.

Una nuova via, seguita più tardi da Giordano, Tiepolo e Maulbertsch, aprì il Castello al bozzetto che era il suo elemento preferito. Veri capolavori sono il *« S. Pietro che risana lo zoppo »* (Genova, coll. privata), *« Ester e Assuero »* (Londra, già Arcade Gallery) e *« Fuga in Egitto »* (Genova, coll. privata), dipinti con tocco rapido, vibrante e fresco, in una maniera che ci ricorda il Delacroix. La riconosciamo nella *« Nascita della Vergine »* (Vienna, già Dorotheum) (6), variante meglio riuscita dell'omonimo bozzetto della raccolta Piero Bianconi, Munisio, probabilmente destinato per una composizione, ora scomparsa (fig. 4).

Una certa monumentalità c'è in questa teletta, riempita dalle figure che sembrano schizzate all'improvviso, di un sol colpo. La fantasia spontanea per trovare una via d'uscita non fa gettare che poche tinte, rosso ciliegia, blu, amaranto, bianco in una espulsione momentanea. Liquida e pastosa, la linfa pulsa e vibra sotto l'ondata di luce dolce e deformante. Questa illuminazione aggiunge alla scena una atmosfera illusoria e visionaria, ma il suo ruolo principale resta rafforzare al massimo grado le tonalità, dinamizzare la pasta vaporosa.

La maniera bozzettistica appare anche nel *« S. Lorenzo »* (Mosca, Museo Puskin), attribuito finora allo spagnolo Francisco Rizi (7). Il quadro, rappresentante una figura frontale, ripresa di tre quarti, è collegato alla famosa pala del 1655 e deve essere datato allo stesso tempo. Pare che il Castello non eseguisse volentieri questi « ritratti » religiosi, preferiti dallo Strozzi, scegliendo più sovente le composizioni o i modelletti. Ignorando l'espressione psicologica o il senso spirituale, egli dipinge *« une variation sur le thême réligieux »*. Il Santo, avvolto nella veste bianca, è illuminato dalla vaga luce dorata che dissolve i contorni e fa brillare il bianco spumoso e il violetto, colori principali, rinvigoriti dal cangiante succoso e dal verde scuro. Un certo ascetismo cromatico è compensato dalla vibrazione del chiaroscuro « a macchia », dalla virtuosità della pennellata, oblunga nel paludamento, lievitante nel violetto, agitata nel cangiante.

(5) Manzitti, cit., pp. 86-87, nn. 13, 14.

(6) Olio su tela, 28,5:20 cm (v. *Kunstauktion Dorotheum,* n. 572, 14-17/6/1966, n. 17). Nel Metropolitan Museum è conservato l'omonimo disegno a penna (n. 61.131.2; v. *Genoese Baroque Drawings,* Binghamton, 1972, p. 27).

(7) Olio su tela, 122:100 cm, n. 279; proviene dalla Fondazione museale, 1925 (*Catalogo,* 1961, p. 159-160).



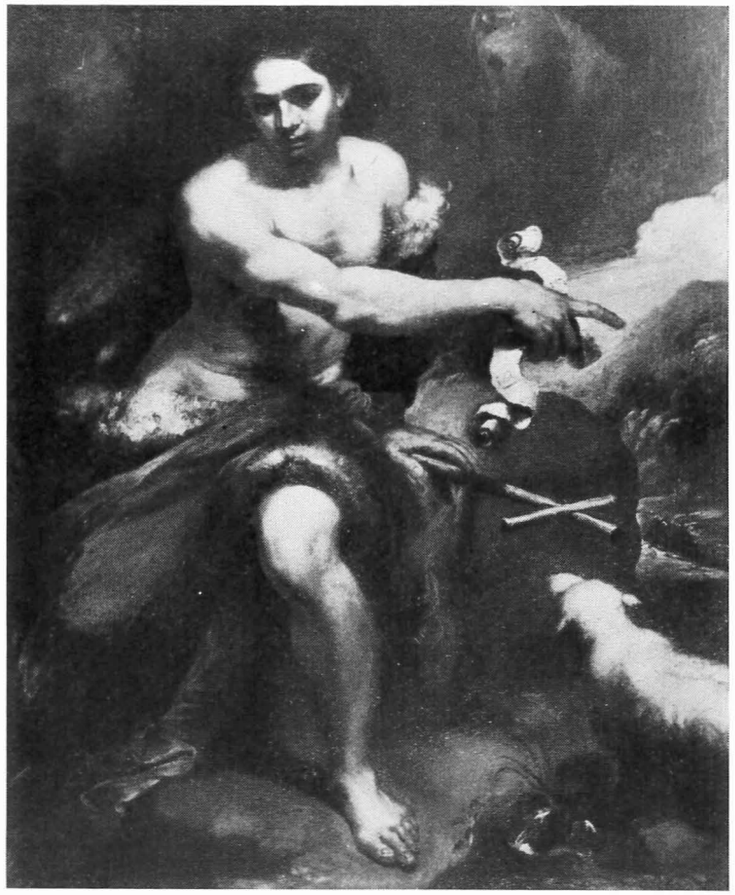
4 - V. Castello, *« Nascita della Vergine »*, già Dorotheum, Vienna.

Se non esistesse l'*« Adamo ed Eva »* (Genova, coll. privata), quadro limitato ai due corpi nudi, robusti e voluminosi, inseriti nel paesaggio preromantico, il *« S. Giovanni Battista nel deserto »* (Piacenza, coll. Ceresa) (fig. 5), potrebbe essere considerato un'opera singolare nell'arte del Castello (8). È un momento più sereno e calmo, ispirato, con ogni probabilità, dal Rubens, dai suoi *« Ercole »* e *« Deianira »*, eseguiti in Liguria ed ivi conservati per tre secoli (9). Da qui avrebbe potuto sca-

(8) Olio su tela, 116:98 cm. Per la foto ringrazio il Prof. Ferdinando Arisi di Piacenza.

(9) Da consultare per queste tele del Rubens: P. Torriti, *Tesori di Strada Nuova*, Genova, 1970, p. 188-194 (fig. 211, 212). Rubens visitò la città ligure ben quattro volte: 1602, 1605, 1606 e nell'estate 1607 (v. M. Rooses, *Correspondace de Rubens,* Anversa, 1904, t. 4, p. 423). Per la cronologia del soggiorno ligure v. J. Mueller-Hofstede in *Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg*, 1965, Vol. 2, p. 1-104.

5 - V. Castello, *« S. Giovanni Battista nel deserto »*, Piacenza, coll. A. Ceresa.



turire questo interesse per il nudo monumentale, per il movimento lento e pesante, la pennellata fluida e liscia. Senza trovarci l'impeto cromatico, solito a Valerio, si osservano i passaggi morbidi e caldissimi, l'illuminazione equilibrata e fusa. In questa luce il corpo, modellato dalle ombre brunastre e colpi sicuri, non possiede una forma solida, nonostante le dimensioni erculee. Allo Strozzi, maestro di una certa importanza per il Nostro, riportano gli accenti luministici, la maniera di dipingere la pelliccia. Una concentrazione interna e la stabilità fisica danno rilievo a questo quadro, che appartiene al periodo maturo, nella pittura di Valerio.

A questo gruppo singolare è da aggiungere *« Giuseppe e la moglie di Putifarre* (Burgley House, coll. Marquess of Exeter) (fig. 6) (10), che rivela, in composizione

(10) Senza poter rintracciare la provenienza di questo quadro, suppongo che si trattasse di *« Amon and Tamar »*, venduto dalla Skinner, Londra, 27/3/1795 (L. 5289) come proveniente dalla coll. C.A. Calonne, di cui una parte fu della coll. Charles d'Azveley, tesoriere di Francia (v. A. Graves, *Art sales*, Londra, 1918, vol. I, p. 99).
Altre opere del Nostro nell'Inghilterra settecentesca citate nel *The English Connoisseur,* Londra



6 - V. Castello, *« Giuseppe e la moglie di Putifarre »*, Burgley House, coll. Marquess of Exeter.

a chiaroscuro, un notevole inserimento naturalistico, palesè anche in opere eseguite fino al 1650, per esempio: *« Giuditta »* (Genova, coll. privata), *« Sansone e Dalila »* (Oberlin, Oberlin College) e *« S. Francesco in estasi »* (New York, coll. Manning), derivati dal tipico repertorio asseretiano. Questo riferimento fu tuttavia sempre trasformato nello stile personale, quello delle forme eleganti, della tavolozza accesa, della pennellata scioltissima.

1766: nel vol. 1: p. 3 Londra, coll. John Barnard *« Pharoah and his host drowned in the Red Sea »* about 5 feet wide... the colouring throughout is remarcably fine » - p. 116 Houghton Hall, coll. Walpole *« Holy Family with Angels »* 2 feets 2":1 feet 11,5" ...studied Vandyke ». Con ogni probabilità si tratta di *« S. Joseph offre des cerises à l'Enfant Jésus, couché sur les genoux des sa Mère »* 29:22 pouces, menzionato dal catalogo dell'Ermitage, 1838 (p. 51, n. 61) come proveniente da questa raccolta, acquistata da Caterina II nel 1779. (Il catalogo manoscritto del conte Münnich [n. 2231] lo cita come proveniente dalla raccolta del Earl of Oxford, attribuendolo al Castiglione con riferimenti Vandyckiani); - p. 134 Holborn, coll. Charles Jennens *« Hagar and Ishmael »*. All'asta Constantin, 18/3/1816, sotto il n. 11 fu venduto l'omonimo quadro (v. P.M. Gault de Saint-Germain, *Guide des amateurs de peinture*, Paris, 1835, p. 322), forse lo stesso, oppure identico al soggetto pubblicato dal Manzitti (cit., p. 204, n. 120); - p. 140 ibid. *« Sanson flaying the Philistines »*. Il tema, preferito dai naturalisti genovesi, potrebbe essere il compagno del noto *« Sansone e Dalila »* (Oberlin College). Vol. 2: p. 171 Wilton, coll. Earl of Pembroke *« Our Saviour taken from the cross, the Virgin shews great concern; there are three other figures, and Angels in the clouds »*.



7 - V. Castello *« Strage degli innocenti »*, Oslo, Nasjonalgalleriet.

Nessun dramma psicologico, anzi una scena piena del movimento, della sensualità rinascimentale. Due i protagonisti: Giuseppe, spaventato, la mano alzata, e la donna, seminuda, torso inclinato, nel tentativo di trattenerlo con un gesto brusco. La destra della donna, con le dita distese, tocca il seno, la sinistra agguanta fortemente il mantello del giovane. I gesti sono contrapposti in una discorsività teatrale, le facce sono poco espressive, gli sguardi poco emozionati. È una messa in scena realizzata dal colore, non da sentimento profondo.

L'abilità creativa di Valerio, tendente a realizzare variazioni di un soggetto preferito, è dimostrata dalla *« Strage degli innocenti »* (Oslo, Nasjonal-galleriet) (fig. 7) (11), versione del quadro di Vienna, databile verso il 1650, nel quale, differen-

(11) Olio su tela, 46:67,5 cm, n. 45, acquistato nel 1840. È menzionato dal Thieme-Becker, Bd 6 (1912), p. 158. - Una versione è stata citata (o.c., vol. 2, p. 58) nel 1766 al Christ-Church, Oxford « containing 19 figures as big as the life. A master piece both for composition and colouring ». - Nel 1937 alla Galleria Sanct Lucas, Vienna, è stato esposto l'omonimo bozzetto (20,5: 72 cm); v. *Ausstellung der italienischen Malerei. Galerie Sanct Lucas*, Vienna 1937, n. 17 (ill.).



8 - V. Castello *« Predica di S. Giovanni Battista »*, Budapest, Museo di Belle Arti.

ziandosi da altre varianti, lo spazio è più ampio, meno riempito, i gruppi sono meno ammassati. La composizione un po' caotica e disorganizzata, le figure allungate (v. a destra la donna in fuga) sono elementi che, nonostante l'influsso rubensiano, notevole nel gruppo centrale, rivelano l'eredità manieristica, esistente persino nelle opere più tarde del Maestro. Girando intorno al corazziere, il movimento, vero protagonista del quadro, viene sdoppiato in quello turbinoso del gruppo centrale e in quello circolare dei personaggi laterali, e rafforzato dalla fattura irritata e dal colore ardente.

Una recitazione classicheggiante pare, accanto a questa tela, l'omonima composizione inedita dell'Ermitage (12), vicina alla splendida versione (pubblicata dal Manzitti) del 1655-1659 in un suo cromatismo neoveneziano che evita ogni tono

(12) Olio su tela, 257:200 cm, n. 2629. Citato come Giordano nel catalogo del Museo del 1774 (*Revue universelle des arts* 1861, t. 13, p. 168, n. 131), fu trasferito più tardi al Palazzo di Tauride Pietroburgo, poi, negli anni 1850, al Castello di Gatčina, dal quale ritornò nel 1920 (Catalogo, 1976, vol. 1, p. 100). - Nella coll. Paignon Dijonval, Parigi, vi fu l'omonimo disegno a penna (14:9 pouces). V. Bénard, *Cabinet de Paignon Dijonval,* Paris 1810, p. 44, n. 842.

9 - V. Castello *« Ecce Homo »*, Budapest, Museo di Belle Arti.



scuro oppure attenuato. Tutta la scena, rappresentata tra quinte di colonne e di colline, che richiamano quelle del Cortona, e il cielo nebuloso, è messa in movimento abbastanza calmo ed equilibrato, per le ombre condensate in chiazze sfrangiate e per le parti illuminate dal colore intenso: il solferino acceso della donna in fuga, un guerriero, vestito nel cangiante e in rosso scuro, e l'altro nell'azzurro imbevuto.

Il tipo del quadro « istoriato », sceneggiato con molta accuratezza, è rappresentato dalla *« Predica di S. Giovanni Battista »* (Budapest, Museo di Belle Arti) (fig. 8), opera chiave inedita (13), che per le sue affinità stilistiche con il *« Mosè »*

(13) Olio su tela, 168,5:217 cm, n. 60-61, acquistato nel 1960 dalla coll. Max Fried, Budapest (*Catalogo,* 1967, vol. 1, p. 131).

del Louvre e la « *Danaide* » di Palazzo Doria deve essere riferita alla piena maturità, agli anni 1653-1655. In questa tela ritroviamo lo schema classicheggiante: il centro ben accentuato, gli atteggiamenti che fanno consolidare la composizione, le quinte « alla bolognese ».

Nessuno, esclusa la donna che allatta il bimbo, sente il Predicatore. Appoggiandosi sul bastone un pastore si riposa, le donne ciarlano, gli uomini discutono. Intorno al S. Giovanni, vestito di vermiglio, gira il carosello dalle tinte calde e luminoso. Al vermiglio risponde l'azzurro della roba della donna di centro, al cangiante della ragazza di destra il rosso del vecchione seduto. I colori dominanti sono accompagnati dal verde cupo e dal bianco serpeggiante, infilato e frantumato in tanti bagliori e frangiature. Valerio ha paura del colore puro e monotono, preferendo la mescolanza dei toni variopinti, conditi dalla luce penetrante e dal chiaroscuro vibrante. È il colore imbevuto, dai riflessi palpitanti, dai fasci di luce contrastante, in pennellata plastica e vigorosa. È da questa maniera che sono stati ispirati Luca Giordano e Sebastiano Ricci, i più valorosi tra i seguaci e propagatori della pittura del Castello.

Nei depositi dello stesso Musco è conservato un « *Ecce Homo* » (fig. 9), catalogato come opera genovese della prima metà del Seicento (14). In realtà sembra trattarsi di una produzione tipica del Maestro, eseguita intorno al 1650-1655, che potrebbe situarsi tra l'« *Ester ed Assuero* » (la quale possiede, nonostante l'interesse per la scenografia veronesiana, un certo accento tardomanieristico) e la pala di Recco nella quale è già completamente sviluppato il modello compositivo del quadro di Budapest. I personaggi sembrano tipici del Nostro: la donna al suolo, in abito azzurro e rosso scuro, due ragazzi, accanto alla scalinata, l'uno con il cane bianco, l'altro in pantaloni di colore scarlatto, i vecchioni, in turbante, avvolti nei mantelli vermigli e azzurri. Rappresentando un melodramma, questi personaggi sono aggruppati intorno alla scalinata, mezzo compositivo d'origine veneziana, più volte usato dal pittore. È davvero un melodramma, ma allestito in modo sdrammatizzato, con interesse per il cromatismo luminoso. Quante sfumature possiede il rosso: dal carmisino al ciliego; il verde: dal muscoso all'insalato; l'azzurro: dal celeste al blu grumoso. Per ammirare questo « plaisir des yeux », basta guardare il ragazzo con le mani tese: pare ispirato direttamente dal Veronese.

* * *

Tra gli allievi del Castello, Biscaino, creduto per lungo tempo un suo alter ego, ora sta profilandosi un ingegnoso mediatore tra il naturalismo riformato e il decorativismo. L'ambiente naturalistico, presente in tante opere, fu conosciuto probabilmente dal Biscaino per la prima volta nella bottega del padre suo che « se non di straordinaria virtù, haveva però buon gusto della professione » (15). Sono queste tendenze naturalistiche che distinguono la sua prima maniera da quella del maestro,

(14) Olio su tela, 97:71,5 cm, n. 366 (*Catalogo*, 1967, vol. 1, p. 504).
(15) Soprani, *Vite*, Genova, 1674, p. 201.



10 - B. Biscaino « *Idolatria di Salomone* », Ringling Museum of Art, Sarasota (USA).

al quale egli resta tuttavia fedele negli schemi compositivi e nelle soluzioni cromatiche. Oltre alle ispirazioni naturalistiche, assorbite tramite Gian Andrea de Ferrari, Assereto e Fiasella, è da menzionare l'influenza effettiva dei quadri originali di Guido Reni e del Guercino, apprezzati e raccolti dai mecenati genovesi (16).

Insieme alla « *Cleopatra* » (Genova, coll. privata), vero omaggio al Reni, un altro esempio di questa influenza è « *Jefte e la sua figlia* » (Potsdam, Castello di Sanssouci), ascritto recentemente alla cerchia del Guercino (17). Usando gli schemi compositivi del Guercino, il Biscaino rende equilibrata la scena, contrapponendo i due protagonisti e le figure laterali: guerrieri e ragazze musicanti. Senza traccia è sparito l'ambito naturalistico, tutto è concepito in espressione patetica ed enfasi teatrale. È l'evoluzione logica, iniziata nel « *Trionfo di Davide* » (Genova,

(16) Malvasia, *Felsina pittrice*, Bologna, 1678, vol. 1, p. 497, 501; vol. 2, p. 91, 375, cita quadri del Guercino e d'altri bolognesi, trovandosi in questo tempo a Genova. Nell'edizione del 1841, vol. 2, p. 314, 328-331, sono elencati dei committenti genovesi.

(17) Olio su tela, 99:119 cm, n. 3744. Menzionato già nel 1698 a Potsdam e conservato dal 1702 al Castello di Berlino come Ponzoni, è stato immagazzinato per un lungo periodo nel Castello di Niederschönhausen, presso Berlino, e nel deposito del Neues Palais, Potsdam. Dal 1962 è esposto nella Quadreria del Castello di Sanssouci come un « ignoto italiano del '600 » (*Catalogo*, 1971, p. 24, n. 28, ill.).

coll. privata) e culminata nell'*« Armida »* (Genova, coll. De Jatta), opera dal respiro tiepolesco, spogliato dell'« horror vacui », caratteristico dell'arte del Biscaino. Osservando questa fattura levigata e la pennellata colante sembra incomprensibile la precedente confusione di Castello e Biscaino, il quale praticava una maniera meno movimentata e più misurata del suo maestro.

* * *

Dal Biscaino proviene questa *« Idolatria di Salomone »* (Ringling Museum of Art, Sarasota, USA) (fig. 10), attribuita al Nuvolone, che fu certamente influenzato dall'ambiente castellesco (18). La composizione, concepita in chiave manieristica, sta vicina segnatamente al suo *« Mosè salvato dalle acque »* (Genova, coll. Bruzzo), contrastando in modo straordinario con le omonime tele di Valerio, più dinamiche e spaziose. È tipica per l'arte del Biscaino la tipologia delle donne, rappresentate in mezze figure, come pure l'intimità concentrata in questo gruppo immersa in una conversazione amichevole.

Anche in Stefano Magnasco, l'altro allievo del Castello, questa maniera dell'accademismo riformato aveva un buon interprete. Il suo *« Rinnegamento di S. Pietro »* (Pommersfelden, Graf von Schönborn' sche Gemäldegalerie), dipinto, probabilmente, durante o poco dopo il soggiorno romano (19). In base all'eredità post-caravaggesca e bolognese Magnasco tentò di trovare i propri mezzi espressivi, differenti da quelli di Valerio. La cadenza del suo quadro è meno convulsa, la composizione più pacata, il ritmo delle mani più loquace. Eccetto l'anziano del secondo piano gli altri personaggi sono della sua invenzione, ispirata, in parte chiaroscurale, dagli epigoni del post-caravaggismo. Ma qui il chiaroscuro non intende dinamizzare il colorito oppure il movimento, bensì commentare il racconto psicologico.

Il tessuto levigato predomina nella *« Pietà »* (Vilnius, Museo d'arte) (fig. 11), attribuita finora a Lodovico Carracci (20), certamente per l'evidente tipologia bolognese. Il corpo di Gesù, disteso sul sudario, modellato dai semitoni grigiastri, sembra essere ricopiato da qualche stampa accademica. La luce fredda e dosata piove in modo uniforme, sottolineando l'astrattezza del torso idealizzato. Il buio circostante, due Angeli, in veste azzurra e verde pacato, sono partecipi piuttosto appassionati del dramma. Soltanto in queste figure, dipinte con pennellata palpi-

(18) Olio su tela, 102, 9:148, 6 cm, n SN 140. Proviene dall'asta Edgar Mills, New York (1930). Attribuzione di Walter Suida (P. Tomory *« Catalogue of the Italian paintings before 1800 »* Sarasota, 1976, p. 63, n. 57 (ill).

(19) Olio su tela, 112:173 cm, catalogato nel 1721, n. 16 (ignoto), 1732, n. 16 (Holbein), dal 1746 al 1894 come Luca Giordano, 1938, n. 200 (Biscaino). V. *Gemäldeverzeichnis der Schloss Weissenstein ob Pommersfelden »* 1938, p. 21.

(20) Olio su tela, 99:136 cm, n. 485, proviene dall'Accademia delle Scienze, Vilnius, 1941. Prima attribuito al Veronese, è stato ora catalogato come Ludovico Carracci (v. *La pittura occidentale nella Pinacoteca di Vilnius* (in russo), Vilnius, 1973, p. 5, ill., I. Linnik *Un dipinto di Lodovico Carracci - « Recenti scoperte. Annuario 1975 »* (in russo) Mosca, 1976, pp. 384-387).



11 - Cerchia di V. Castello *« Pietà »*, Vilnius, Pinacoteca.

tante e in colore intenso, con bagliori di vermiglio e di bianco, appare l'influenza del Castello, pittore tuttavia più spontaneo e agitato.

In verità, nessun allievo potè ereditare lo stile originale di Valerio, che superò di molto il suo tempo. Dal suo stile sono derivate alcune caratteristiche cromatiche o la tipologia, tutt'altro è stato interpretato in modo bolognese, con inserimenti naturalistici. La pittura genovese evolveva in questa direzione sino ad Alessandro Magnasco che valorizzò finalmente l'eredità del Castello definito dall'Alizeri *« lo spiritoso pennello »*.

Victor Antonof

APPENDICE

Sono da rigettare le seguenti attribuzioni al Biscaino:

« Incredulità di S. Tommaso » 123:163 cm, Museo di S. Matteo, Pisa.

« Adorazione degli Angeli » 45:36 cm, Musée National du Château de Compiègne.

« Assunta » 58:48 cm, Art Gallery and Museum, Glasgow.

« Noli me tangere » e *« Cristo e la samaritana »*, ambedue 14:18,5'', coll. Earl of Yarborough, Brocksby Park, Inghilterra.

« *Apollo e Marsia* » (ubicazione ignota). Pubblicato dal Manzitti (« Paragone » n. 253, p. 41, tav. 31) come Biscaino, appartiene, in realtà, al cerchio castiglionesco.

« *Adorazione dei pastori* » 54:84 cm, Genova, coll. privata (C. Manzitti, *Valerio Castello*, Genova, 1972, p. 70, 290, n. 179) ch'è opera dello stesso cerchio.

« *Festino di Baltasare* », 78,1:55,8 cm, già coll. Margaret Fortescue, Inghilterra (v. « *Christie's sale catalogue*. 15-7-1977 », p. 18, n. 65, ill. 26). Opera tipica del Castello.

* * *

Alcuni quadri del Maestro menzionati in diverse fonti:

1. « *Ester e Assuero* », 28,5:99 cm, già coll. Schmidt, Kiel: v. « *Verzeichnis der Gemäldesammlung des Hofadvocaten Schmidt in Kiel* », Kiel, 1847, p. 44, n. 329 « kräftig gemalt ».

2. « *Maddalena penitente* », già coll. privata francese (L. 10219, n. 4) v. l'omonima incisione del Biscaino (B. XXI, 200, n. 33).

3. « *S. Famiglia, in dietro a destra S. Giuseppe* », 47:63,5 cm (mezzobusto), già coll. Conte Franz von Sternberg-Manderscheidt, Praga (L. 18592, p. 2, n. 5) « äusserst kräftiges und effektvolles Bild, als treffliches Original geltend ». Probabilmente una variante del quadro dell'Accademia Ligustica, Genova, pubblicato dal Manzitti cit., p. 288, nn. 176, 177.

4. « *Fama* », già coll. Earl of Mantcashell (L. 20459, n. 84) « grand femal figure, with architectural background ». Può discendere dall'« *Euterpe* » 72,4:62,2 cm, del Castello, venduta recentemente a Londra (v. « *Christie's sale catalogue* » 26-10-1973, p. 18, n. 47), oppure dal soggetto omonimo dello Strozzi.

5. « *Trionfo di Davide* » 120:177,7 cm, già coll. J. Lesser, Berlino (L. 10395, n. 453). Variante o replica delle tele ormai note.

6. « *Adorazione dei pastori* » Pietroburgo, Museo dell'Ermitage. Menzionato dal Liphart (« *Starye Gody* », 1916, luglio-settembre, p. 24) potrebbe essere un'opera del Castello, come pure l'« *Adorazione degli Angeli* », bozzetto (lo stesso?) citato come Biscaino nel catalogo manoscritto del Settecento, compilato dal conte Mnünich (vol. 2, p. 590, n. 2106).

Ottocento a Genova
Contributi per la storia urbanistica della città

Un interesse crescente ha suscitato nei tempi più recenti la storia e l'urbanistica ottocentesca, non soltanto come fortunato spunto di moda, ma come argomento da riscoprire e rivalutare a livello scientifico. Alla base di ciò, in maniera più o meno cosciente, sta la convinzione — ovvia, ma da rendere esplicita — che il secolo scorso porti la spiegazione e le premesse di tanti fatti attuali, e che tanto più grave ne sia l'ignoranza in quanto noi tuttora viviamo circondati da ciò che l'Ottocento ha prodotto.

Per quanto riguarda la storia urbana genovese, i sussidi per una conoscenza completa di questo periodo erano piuttosto carenti: le fonti bibliografiche esistenti avevano il carattere della frammentarietà o della settorialità; alcune buone analisi — limitate a qualche personalità o a qualche tema particolare — non arrivavano ad una visione globale sul periodo già in se stesso estremamente contraddittorio.

D'altra parte gli archivi locali, fino a poco tempo fa praticamente inesplorati al riguardo, dovevano ancora rilevare necessarie precisazioni e dati particolari per una seria indagine storica.

A questo punto due importanti contributi — con caratteristiche e anche con finalità differenti tra loro — si collocano nel panorama bibliografico del periodo in questione.

Il volume di Emmina De Negri* su Carlo Barabino segue di pochi mesi la pubblicazione di un « Quaderno di urbanistica » N.1. » edito dalla Facoltà di Architettura genovese ad opera di tre giovani architetti, con premessa del coordinatore della ricerca, prof. Giuliano Forno**. Dai titoli stessi è facile arguire che le due opere si riferiscono rispettivamente alla prima e alla seconda metà del secolo e si differenziano anche per impostazione e metodologia.

Lo studio della De Negri è essenzialmente una monografia sull'opera dell'architetto genovese, ma non si limita a ciò: come del resto indica deliberatamente il titolo, la storia urbana di Genova del primo Ottocento viene puntualmente narrata attraverso gli interventi di un suo protagonista. I criteri e i mezzi d'indagine sono una scrupolosa ricerca documentaria che fa da base all'interpretazione del personaggio: tale interpretazione trascende il puro commento dei dati e delle « opere » per porsi come spiegazione storica dei medesimi, facendo luce così su ambienti e situazioni che vanno dal periodo della formazione del Barabino a fine Settecento, fino alla sua eredità culturale. In tal modo le scoperte e gli « inediti » — e sono numerosi — acquistano significato: sono spiegati al lettore perché inseriti in un contesto culturale reso vivo da una esposizione narrativa essenziale e chiara, che ne interpreta il valore.

(*) E. De Negri, *Ottocento e rinnovamento urbano - Carlo Barabino*. Genova, SAGEP, 1977, cm 22 x 28, pp. 194, 143 ill. e XXX tavv. f.t. a col.

(**) S. Balbi, F. Balletti, B. Giontoni, *Contributi per una storia dell'urbanistica genovese:* studi e documenti. 1848-1880. Genova, Microlito, in 4°, pp. 485, 42 tavv. e 38 figg.

Se gli studi del Labò (1) — l'unico che finora avesse un poco approfondito la personalità dell'architetto — ne avevano già fatto intravvedere l'importanza e il significato per la città di Genova, la nuova indagine — pur lontana dall'enfatizzarne la portata — giustamente valuta tale figura che è quella di un buon professionista dell'architettura: un personaggio che sa il fatto suo e che anche senza particolari colpi di genio sa adattare il « suo » genio alle più diverse situazioni e proporre soluzioni pratiche decisamente convincenti. Lo vediamo di volta in volta abile disegnatore e grandioso progettista negli ambienti accademici (Roma, Parma) e nella sua città architetto civico con svariate mansioni, stimato direttore della scuola d'ornato all'Accademia Ligustica e, infine, dopo il periodo oscuro di allontanamento dalle cariche ufficiali, architetto del Corpo Decurionale, responsabile degli interventi a livello locale dal 1818 sino alla morte, nel 1835. Proprio in quest'ultimo periodo maggiormente si esplica la versatilità del Barabino, che rivela uno spirito pratico, aderente alle esigenze concrete dei tempi e della situazione locale, con una mentalità quindi decisamente maturata e comunque lontana dalle giovanili velleità accademiche: la razionalità e la concretezza con cui affronta e risolve problemi di spazi urbani e di viabilità *(Piazza Lavagna,* l'*Acquasola, Via Carlo Felice,* il *Teatro* e la *Piazza,* e soprattutto il *Piano d'ampliamento)* lo rivelano non soltanto tecnico capace ed abile direttore dei lavori, ma anche urbanista sensibile e attento a conciliare esigenze pratiche abitative o di rappresentanza con la particolare condizione orografica della città: questa caratteristica, unita all'altra, di sapersi inserire — operando nella sua città — non in rottura ma in armonia con tutta una tradizione precedente, pur conferendo ad essa un volto moderno e pertanto neoclassico, è una grande lezione, valida tutt'oggi, che il Barabino ci fornisce. Tramite l'opera sua Genova si pone e risolve alcuni dei problemi tipici dell'epoca: riqualificazione del centro civico con intenti rappresentativi, ampliamento urbano e viabilità.

Se nella critica precedente e nell'opinione corrente la fama del Barabino era sempre stata legata principalmente alle opere architettoniche (*Lavatoi dei Servi, Teatro,* completamento delle facciate delle chiese di *San Siro* e dell'*Annunziata,* ecc.) ora la sua figura viene lumeggiata ed arricchita di quest'altro aspetto fondamentale e, direi, preminente che è quello di « urbanista preveggente », di abile organizzatore di spazi, con una spiccata sensibilità e attenzione anche per l'elemento naturale paesaggistico, qualità che sono un diretto riflesso della sua cultura neoclassica non soltanto locale.

Nel volume, l'esposizione dei contenuti segue un logico criterio cronologico; di volta in volta sono evidenziati i collegamenti o i riferimenti con le diverse situazioni culturali anche extra liguri. A questo proposito ritengo particolarmente importante il capitolo sull'« *ambiente genovese alla fine della Repubblica aristocratica* », per la messa a punto di una personalità finora pressochè ignorata dalla critica, quella di A. E. Tagliafichi, e per tutti i rimandi ad una sollecitazione culturale che tanta parte ebbe nella formazione del Barabino.

La completezza della ricerca d'archivio si evidenzia soprattutto nell'abbondante apparato critico delle note, che è la trama del lavoro; numerose sono le illustrazioni dei lavori inediti dell'architetto genovese; citiamo tra quelli più notevoli il *« Progetto per l'edificio centrale del Foro Bonaparte »* (Tav. VI, Milano, Raccolta Gardella, a fig. 45) che ci dà la dimensione visiva dell'apporto del nostro autore in seno alla

(1) M. Labò, *Un architetto neoclassico, Carlo Barabino,* in « Emporium », 1921, pp. 207-223. - M. Labò, *Commemorazione di Carlo Barabino al Teatro Carlo Felice,* in *I Palazzi di Genova e altri scritti d'architettura,* Genova, 1970, pp. 41-51.

commissione giudicatrice del famoso progetto dell'Antolini del 1801 e costituisce altresì una prova — come ad esempio i disegni per la Madeleine a Parigi, già pubblicati in un precedente articolo della De Negri (2) — dei contatti del Barabino con ambienti culturali anche al di fuori del ristretto ambito ligure. Citiamo inoltre per il particolare interesse che riveste ai fini di una « iconografia » della città la *« Pianta della città databile al 1838 »* (Torino, Biblioteca Reale), che ritrae appunto Genova così come la lasciò il Barabino alla sua morte (3).

Il volume riesce pienamente nell'intenzione, formulata dall'autrice nell'introduzione, di colmare una lacuna di storia urbana, tanto più importante in quanto l'attività del Barabino ha condizionato inequivocabilmente tutta l'evoluzione urbanistica genovese dal secondo quarto del secolo scorso in poi, in particolare della seconda metà, in cui sono state impostate e realizzate operazioni grandiose di sviluppo cittadino.

* * *

A quest'ultimo periodo si riferisce la seconda nostra pubblicazione, che si presenta con un limite cronologico ben preciso: 1848-1880. Altri limiti del lavoro sono del resto francamente indicati nella premessa di Giuliano Forno, quando scrive che *« la ricerca non è e non vuol essere completa »*. In effetti si tratta della presentazione di materiale d'archivio — per lo più documenti e progetti urbanistici — la cui mole è notevole, al fine di costituire *« un materiale valido e necessario per la costruzione di una storia urbana »:* valore strumentale quindi, ma il cui apporto è tuttavia indispensabile in vista di una maggiore conoscenza della storia della città.

Il lavoro si articola in una prima parte — quattro brevi capitoli — in cui vengono sintetizzate le vicende, le condizioni, le motivazioni dei principali avvenimenti urbanistici del periodo preso in considerazione, e in una seconda composta da una serie di schede, ordinate cronologicamente, con riferimento agli anni di progettazione delle varie opere pubbliche del periodo considerato o comunque dei fatti ad esse inerenti. La prima parte costituisce una sorta di traccia il cui punto di partenza è proprio la personalità di Carlo Barabino, e in particolare il suo *« Piano d'ampliamento »:* da qui l'indicazione per il futuro sviluppo della città, da qui il sorgere successivo di una grossa serie di problemi che vanno dalla necessità di sfruttare al massimo i territori a disposizione, reperendone anzi dei nuovi, allo studio di nuovi collegamenti urbani, all'affacciarsi di pesanti responsabilità — peraltro ancora poco sentite — verso le classi sociali meno abbienti da parte della borghesia che ha in mano il governo della città, e a cui risale in definitiva la progettazione delle nuove espansioni urbane.

La complessità della situazione in cui spesso si contrappongono interessi pubblici e privati, aspetti giuridico-finanziari e nuove esigenze sociali, è descritta puntualmente ed emerge comunque dal breve « excursus » sui principali interventi realizzati, tale da costituire una necessaria introduzione alla lettura delle schede. Giusto è il rilievo dato alla parte giuridico-normativa, riguardante i rapporti tra imprenditoria privata e Municipio nell'attuazione dei *Piani di Ampliamento* e dei *Piani Edilizi;* come altresì interessante è l'elencazione delle Commissioni consultive istituite dall'Amministrazione a dirimere questioni varie dell'attività comunale;

(2) E. De Negri, *Carlo Barabino e il concorso per la Madeleine,* in « Quaderni dell'Istituto di Elementi di Architettura, Università di Genova », n. 5, Genova ,1971, pp. 27-40.

(3) Un cenno particolare meritano i disegni numerosissimi qui radunati da diverse raccolte e finora pressochè sconosciuti; l'interesse del materiale è tale da far rimpiangere una più abbondante pubblicazione che in questa sede non è stata evidentemente possibile.

e gli allegati con i diversi regolamenti edilizi costituiscono un ulteriore diretto documento illuminante sul « funzionamento » delle procedure legislative del periodo. D'altra parte i paragrafi relativi alla situazione socio-economica genovese, pur con acute osservazioni e precisione di dati, meriterebbero forse un ulteriore approfondimento, con uno sguardo comparativo, anche per brevi cenni, alle altre città italiane ed europee, così come è stato fatto nel capitolo riguardante più direttamente l'aspetto urbanistico. Ma, come già accennato, il taglio del lavoro, più espositivo, documentario, che critico, non è indirizzato ad una approfondita analisi storica.

Le schede, precedute da una tavola cronologica degli *« avvenimenti urbanistici, edilizi e giuridici »* del periodo, riportano scrupolosamente i dati essenziali per l'individuazione dell'intervento preso in considerazione (data di progettazione in seno al Corpo Decurionale o al Consiglio, e di realizzazione): negli allegati annessi a ciascuna scheda trovano posto le dichiarazioni o deliberazioni che resero operanti le singole decisioni sul piano giuridico (Verbali comunali, Regi Decreti di pubblica utilità) e le planimetrie relative, quando queste sono state reperite (4). Mentre infatti l'Archivio della Ripartizione Urbanistica del Comune di Genova è stato scandagliato a fondo, la ricerca negli altri archivi della città (Topografico di Palazzo Rosso, Storico del Comune, e l'Archivio di Stato) poteva forse essere più completa.

Come è facile intuire, la quantità del materiale presentato è vastissima. Avendo i dati, si attenderebbero, in un prossimo futuro, i necessari completamenti con opportune interpretazioni degli stessi, e relativa analisi storico-critica, cui la parte introduttiva del volume costituisce già un avvio.

Nell'attesa, si vorrebbero suggerire alcune eventuali linee di sviluppo, cercando, se possibile, di integrare l'aspetto urbanistico generale con quello più analitico e architettonico.

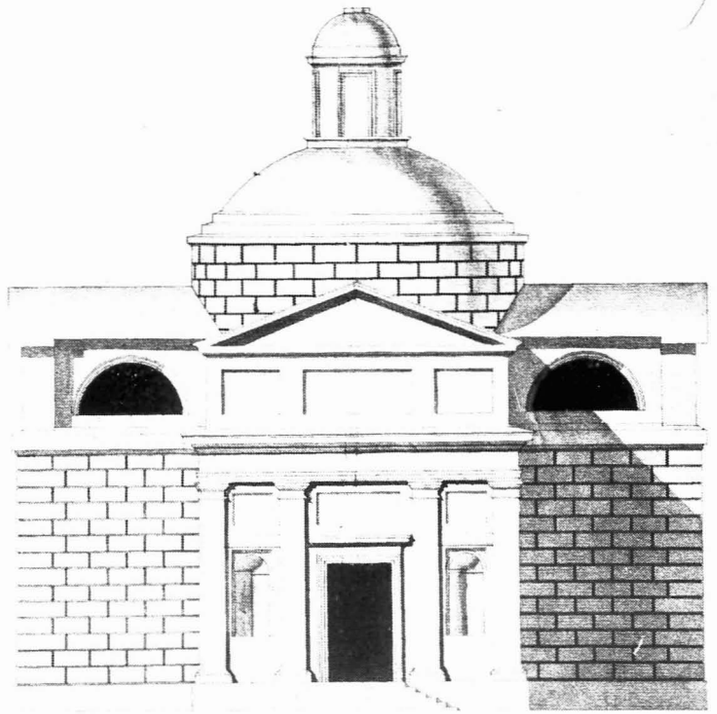
Meriterebbe un ulteriore approfondimento il collegamento tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento, che peraltro risulta già evidente alla lettura dei contributi sopra illustrati (5).

Se nella prima parte dell'Ottocento, da un punto di vista urbanistico, Genova ebbe un volto, quello neoclassico di Carlo Barabino e degli architetti che sulla sua

(4) Alcune schede sono veramente complete ed esaurienti; citiamo ad esempio le n. 6-8 *(Via Assarotti)*, n. 26 *(1° Tronco Circonvallazione a monte)*, n. 33-34 *(Circonvallazione a mare)*, n. 39 *(Piazza Corvetto)*, ecc. Interessanti anche quelle riguardanti progetti utopistici mai realizzati (ad es. le nn. 12, 47). In altre schede invece il discorso rimane tronco, come alla scheda n. 51 *(Piano regolatore del Cavalletto e del Manicomio)*, un progetto non realizzato in zona che verrà invece ristrutturata nei primi decenni del '900. Un cenno all'esito finale dei progetti poteva forse interessare il lettore, anche se avrebbe comportato un superamento del limite cronologico programmato; come del resto si è fatto nel caso della scheda n. 53 per la « storia » di Via Minerva e zone limitrofe, che si conchiude alle soglie del '900. Del pari potrebbe essere arricchita la scheda n. 8, riguardante Via Caffaro, per la quale esiste un rilievo interessante a Torino (Archivio di Stato) reso noto nella tesi di Laurea di G. Belleri e A. Boccardo *« Edilizia Ottocentesca Genovese »*, Anno Accademico 1976-1977.

(5) Nei *« Contributi... »* viene ulteriormente accentuata l'importanza del Barabino, in quanto si riscontra nell'urbanistica genovese una tanto maggiore originalità e validità di interventi quanto più questi sono fedeli alla sua eredità e alle sue direttive, e cioè soltanto fino all'inizio degli anni '70. Pur essendo sostanzialmente giustificata questa considerazione, va detto tuttavia che, man mano che ci si inoltra nel tempo, nella compagine urbana le esigenze si fanno più complesse: a quelle residenziali si affiancano — preminenti — quelle viarie. E se si riscontra il « prevalere di una esigenza di un nuovo insediamento edilizio più che la necessità di creare un nuovo impianto viario » (p. 9), tuttavia non sono assolutamente estranee serie intenzioni per la realizzazione di nuove arterie o comunque di collegamenti per facilitare le comunicazioni tra il centro e le aree di nuova espansione.

1 - C. Barabino. Disegno di facciata per Chiesa (Genova, Collezione topografica di Palazzo Rosso).

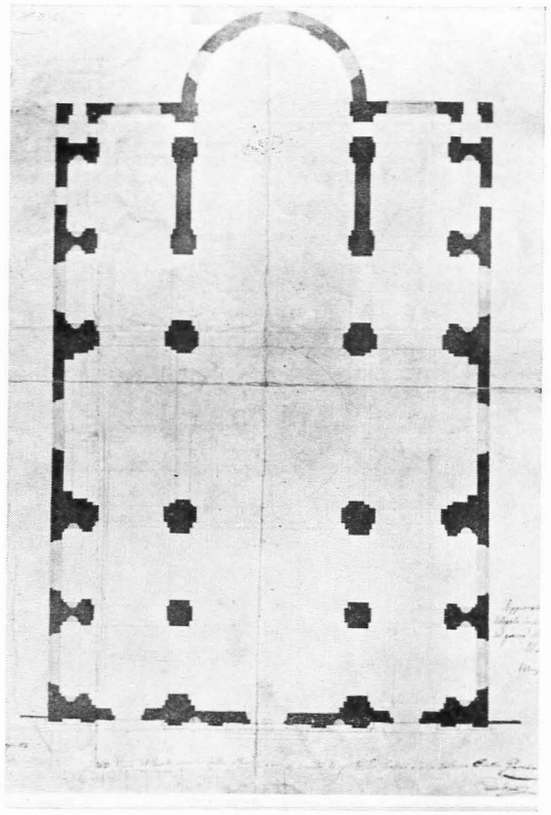


scia operarono — il Resasco, il Cervetto, il Gardella — nella seconda metà non possiamo con altrettante chiarezza definirne l'aspetto culturale: il periodo eclettico è già di per sé meno univoco, non ha una grossa personalità come il Barabino, che d'altra parte continua per lungo tempo a costituire un punto di riferimento obbligato.

Si verificano però alcuni interventi sporadici che aiutano a capire il clima, il gusto dell'epoca ed il suo evolversi. Tali realizzazioni fanno capo essenzialmente a due componenti — tra di loro contraddittorie e contemporanee — presenti nella cultura del secondo Ottocento nell'ambiente genovese, che riflette i precedenti e più ampi fenomeni europei. L'una è l'affermarsi e il persistere appunto del gusto « eclettico », l'altra è l'affacciarsi — timido inizialmente ma via via più deciso, anche se ritardato rispetto ad altri centri — dell'uso delle nuove tecniche e dei nuovi materiali (ferro e vetro).

Per quanto riguarda il primo punto va rilevato che il neoclassicismo, il cui limite cronologico può generalmente collocarsi a un dipresso intorno alla fine del terzo decennio del secolo, a Genova è particolarmente lento a morire; assistiamo anzi ad un vero e proprio spostamento di date di circa due decenni almeno, non soltanto per il solito ritardo « provinciale » con cui si registrano nella città fenomeni artistici e culturali in genere, ma anche per l'essersi qui verificato un felice incontro tra una brillante personalità quale il Barabino e i committenti — i reali sabaudi e la nuova classe borghese che governa la città — tale da tracciare un solco, un'impronta cui a lungo i seguaci hanno fatto riferimento.

Il volto di Genova è ancora tutto neoclassico e barabiniano fino alla metà del secolo, e oltre, se nel 1838 si apre Via Serra, intorno al '45 si realizza Piazza Colombo,



2 - D. Cervetto *« Pianta della Chiesa dell'Immacolata in Via Assarotti approvata dal Municipio in data 16 settembre 1856 »*, da G. Gambaro, o.c. a nota 7.

tra il '37 e il '72 il grandioso cimitero di Staglieno, nel '43 il Gabinetto Anatomico, nel '42 si definiscono le facciate dell'Annunziata e delle Vigne, nel '48 si aprono vie « barabiniane » in Carignano e tra il '52 e il '55 Via Assarotti che segue a sua volta la Via Caffaro del '51 (6).

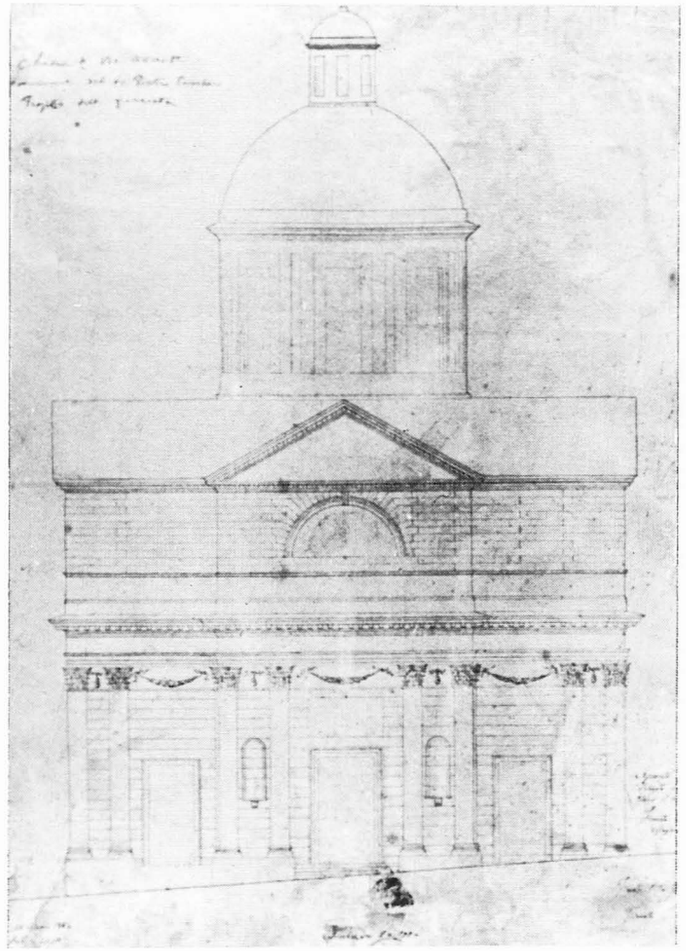
All'inizio della seconda metà del secolo è particolarmente interessante, per registrare un cambiamento del gusto, in senso eclettico e storicistico, la storia della Chiesa dell'Immacolata Concezione in Via Assarotti (7).

Il primo progetto è di Domenico Cervetto, del 1856, redatto per conto di un privato, Pietro Gambaro, il quale intendeva erigere una chiesa su un lotto di sua proprietà, e dedicarla all'Immacolata in occasione della recente proclamazione del dogma (8). Tale progetto, approvato il 16 Settembre 1856, presenta una pianta intenzionalmente molto simile a quella del Gesù o SS. Ambrogio e Andrea, poiché

(6) Per questi interventi post-barabiniani, molti dei quali ad opera del Resasco, cfr. E. De Negri, o.c., 1977, cap. X.

(7) Per la Chiesa dell'Immacolata Concezione cfr. la rarissima pubblicazione (100 sole copie fuori commercio) di G. Gambaro, *Pietro Gambaro, 1804-1858*, Genova, 1938, cortesemente segnalatami dall'Ing. G. Galliani. Cfr. anche C. Meeks, *Italian Architecture* 1750-1914, Londra, 1966.

(8) Per l'utilizzazione indifferente del lotto ad uso privato o per edifici di uso pubblico in questo caso specifico, cfr. la nota 15 del cap. VIII, p. 124 del volume della De Negri. Per la personalità di Domenico Cervetto cfr. G. Colmuto Zanella, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani* (in corso di stampa).

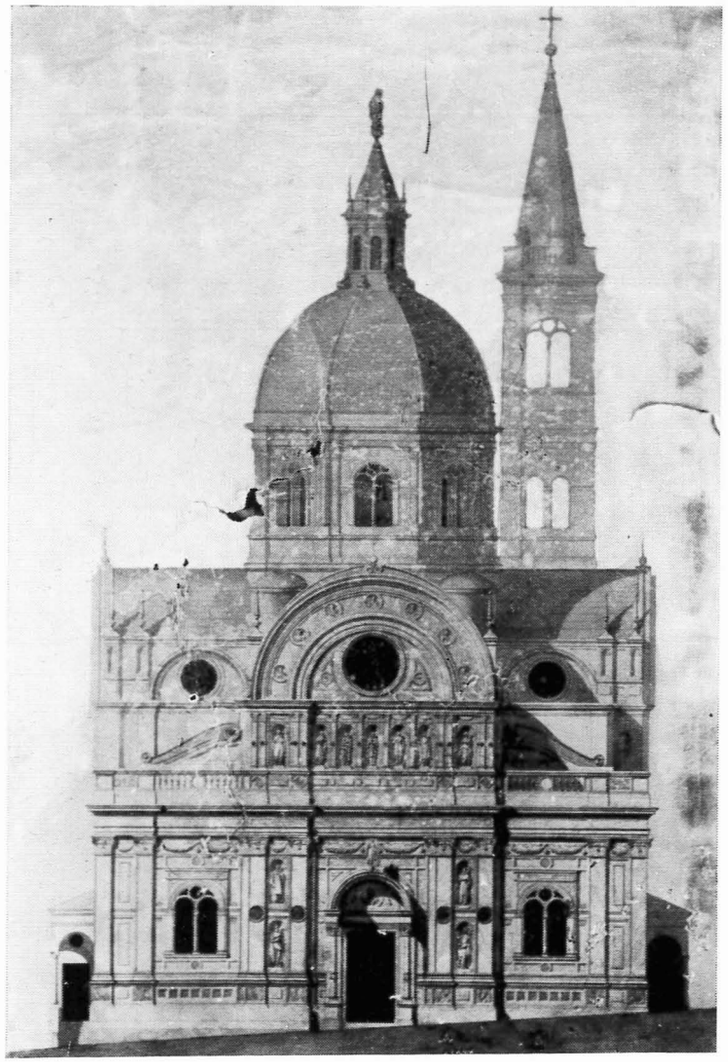


3 - D. Cervetto *« Facciata della Chiesa dell'Immacolata in Via Assarotti approvata dal Municipio in data 16 settembre 1856 »*, da G. Gambaro, o.c.

l'idea del committente era di affidare la nuova chiesa ai PP. Gesuiti che erano stati scacciati dalla loro; la facciata invece è di chiara impronta neoclassica: il bugnato liscio della parte inferiore è scandito dalle paraste e definito in senso orizzontale dal delicato fregio a ghirlande; al di sopra è una finestra termale sormontata dall'elegante, calligrafica definizione del timpano; la terminazione poi è a cupola, impostata su un alto tamburo.

Confrontando il disegno con quello barabiniano (fig. 3) pubblicato dalla De Negri, e con la facciata realizzata di San Siro, risaltano evidenti le analogie, l'uso degli stessi elementi compositivi, con appena una maggiore attenzione decorativa. Il Cervetto muore poco dopo la morte dello stesso committente avvenuta nel 1858: la « loro » opera è appena incominciata, e i muri di perimetro arrivano a circa 10 metri dal suolo. La costruzione rimane interrotta per qualche anno, finché nel 1864 viene ripresa (9) secondo un nuovo progetto dell'architetto Maurizio Du-

(9) Dopo la morte del Gambaro l'« Associazione Maria Immacolata » ne continua l'opera acquistando dalla famiglia del defunto l'area della Chiesa iniziata e promuovendo una sottoscrizione

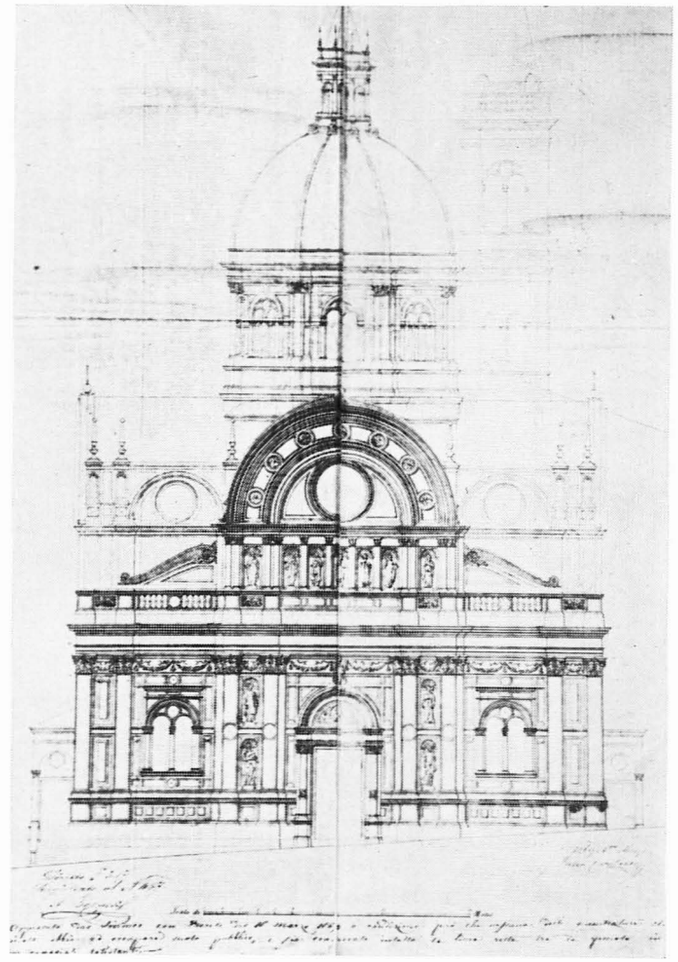


4 - M. Dufour *« Progetto per la Chiesa dell'Immacolata, facciata »*, databile 1864-69 (Genova, prop. Dufour).

four, aiutato da Gioacchino Zandomeneghi (10). Il gusto nel giro di pochi anni è decisamente cambiato; alla purezza delle forme neoclassiche si preferiscono più elaborati apparati decorativi realizzati in una veste neorinascimentale, espressione

di privati. I motivi per la « santa impresa » erano « il fervore dei Genovesi per la recente proclamazione del dogma dell'Immacolata, il bisogno di provvedere al culto religioso di quella zona dove i palazzi dei ricchi si allineavano febbrilmente, il fatto che quasi di fronte all'informe costruzione cattolica già sorgeva a scherno e rimprovero un tempio protestante ». (V. L. Traverso, *Maurizio Dufour,* Genova, 1922, pp. 147-148). Altro motivo pare fosse anche un intento « riparatore » in occasione della pubblicazione avvenuta nel 1863 del libro di Rénan ritenuto sacrilego *« Vie de Jesus »*. Cfr L.A. Cervetto, *Genova e l'Immacolata,* Genova, 1922, pp. 69-91.

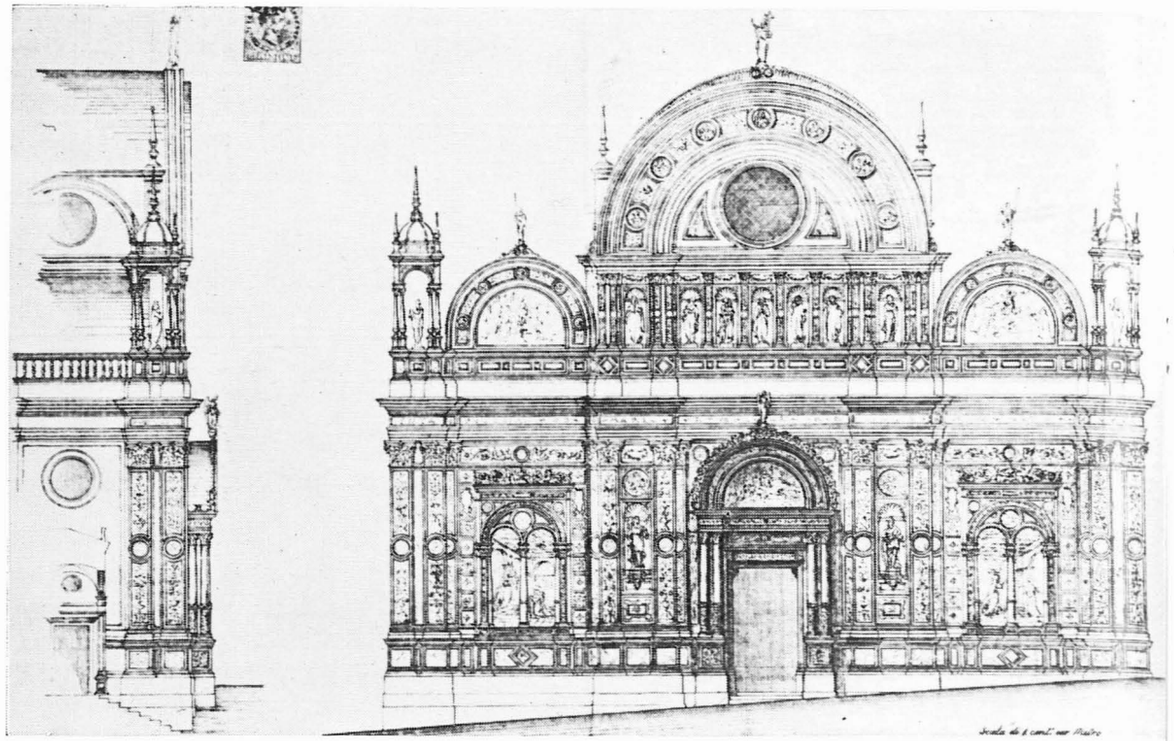
(10) Il nuovo progetto della Chiesa fu commissionato al Dufour dall'Associazione (vedi nota prec.) che aveva nominato una commissione di 5 membri, tra cui il Dufour stesso, a prendere le deci-



5 - M. Dufour *« Progetto per la Chiesa dell'Immacolata, facciata »* 1869, firmata da P. Cambiaso (anche a nome degli altri comproprietari), corrispondente al progetto Dufour. Genova A.R.E.P. (Archivio Ripartizione Editoria Privata).

tipica della mentalità storicistica della seconda metà del secolo. L'eclettismo ha qui una manifestazione che si richiama, forse anche per influsso del veneziano collaboratore del Dufour, a forme estranee all'area genovese, ma piuttosto usuali in quella lombardo-veneta del Quattro-Cinquecento, come si può riscontrare in modo particolare nella soluzione del lunettone o timpano a mezzaluna per la terminazione della facciata. La scelta, che potrebbe accusare una mancanza di considerazione verso la tradizione locale, in realtà va piuttosto interpretata come una preferenza data allo « stile » più tipico della storia dell'architettura italiana, con un sentire diffuso in quegli anni immediatamente posteriori all'unità d'Italia. Qui, infatti,

sioni inerenti la nuova chiesa. Ufficialmente i suddetti commissari figuravano essere i proprietari. Il disegno a china è firmato da Pietro Cambiaso, ma è senza dubbio la « riproduzione » del disegno del Dufour, acquerellato, da sempre conservato dalla famiglia e già pubblicato come tale da L. Traverso, o.c., 1922, p. 151. (Ringrazio Jean Dufour e la sua famiglia per le cortesi informazioni).



6 - Progetto per l'Immacolata, facciata, 1891, variante al progetto Dufour, firmato dall'ing. P. Pellas e dal Presidente della Fabbriceria Antonio Ghigliotti.

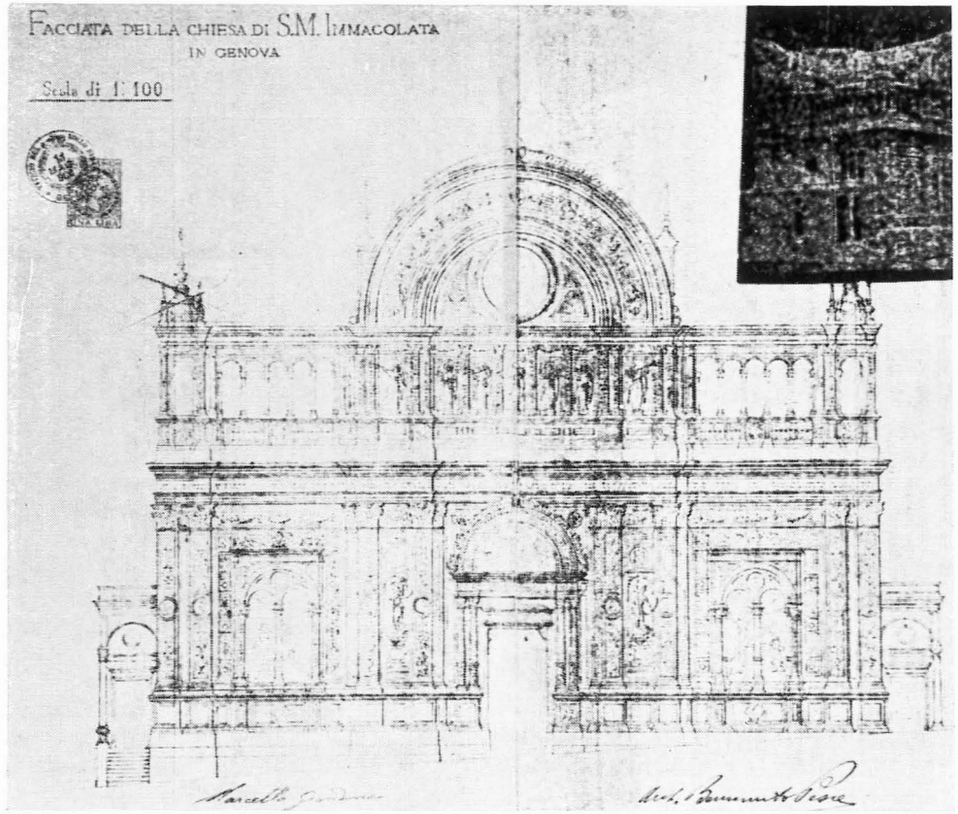
come è noto, il neorinascimento, usato anche per gli edifici religiosi, sostituisce il neogotico dei paesi d'oltralpe (11).

Il desiderio di grandiosità e imponenza — espressione di un forte sentimento religioso nel Dufour e nei suoi committenti —, ha prevalso sopra ogni altra considerazione, quale ad esempio la necessità di collocare anche urbanisticamente la nuova costruzione; a dire il vero tale preoccupazione mancava già nel primo progetto, ma in ogni caso non ci si preoccupò di modificarlo conferendo al monumento spazi adeguati; se ne migliorò tuttavia l'accessibilità mediante le entrate laterali, che, spostate sul fianco della chiesa, assolvono ad una funzione pratica; ma gli esigui spazi laterali non vennero sufficientemente sfruttati per dare respiro alla costruzione (12). Rispetto al primo progetto vengono mutate le apparenze « stilistiche » delle murature inferiori già costruite: si intravvedono ancora le paraste iniziali, mentre le bifore rinascimentali hanno riempito i vani delle porte secondarie in facciata.

L'eleganza dell'apparato decorativo vuol sottolineare la monumentalità della costruzione, ma ponendosi la chiesa allo stesso livello delle case, prima e dopo,

(11) C. Maltese, *Storia dell'arte in Italia,* Torino 1960,; L. Patetta, *L'architettura dell'Eclettismo,* Milano, 1975.

(12) Il distacco sulla sinistra più tardi verrà ulteriormente ingombrato da una costruzione accessoria (1907), come risulta dalla pianta n. 28/07, Genova, A.R.E.P. - Per l'interno della Chiesa, per una precisa descrizione e attribuzione delle varie opere decorative e degli altari laterali, come pure per le sculture della facciata, rimando a L. A. Cervetto, o.c., 1922.



7 - Chiesa dell'Immacolata, facciata, variante definitiva al progetto Dufour, 1904, firmata dall'arch. Benvenuto Pesce e dal Prevosto Marcello Grondona.

presenta una sorta di incoerenza tra quanto propone a livello formale e quanto invece non realizza sul piano più completo del suo rapporto spaziale con gli edifici circostanti, dai quali si stacca per le decorazioni, ma non per uno spazio sufficiente che, fungendo da sosta intermedia, avrebbe potuto sottolinearne l'emergenza e il significato religioso ed aumentare persino la « godibilità » della stessa facciata. Per contro, la cura formale e la perfezione esecutiva dell'opera sono notevoli, contribuiscono a darle il risalto voluto e sono una valida testimonianza del gusto di un'epoca.

Il progetto del Dufour non venne tuttavia fedelmente realizzato. Le divergenze tra committenti e architetto protrassero la costruzione fino alle soglie del nuovo secolo, anche se la chiesa fu aperta al culto nel 1873 e costituita in parrocchia nel 1879. Col passare degli anni neanche più la purezza rinascimentale del progetto del Dufour accontenta il gusto corrente e si vuole ricoprire con calligrafici rilievi le lisce paraste della facciata, e complicare ulteriormente il prospetto appesantendone i diversi scomparti: per ragioni pratiche (collocazione interna del battistero e della grotta della Madonna di Lourdes) vengono chiuse le bifore ai lati del portale, reso più imponente, e vengono aggiunti rilievi, colonnine, pinnacoli. Il Dufour a questo punto non è più il solo responsabile della fabbrica; mentre egli è ancora in

vita viene redatto infatti un altro progetto del 1891, firmato dall'ing. Pietro Pellas, e ancora dopo la sua morte (1897), un terzo, firmato dall'arch. Benvenuto Pesce, nel 1904, quando finalmente la facciata della chiésa viene terminata.

* * *

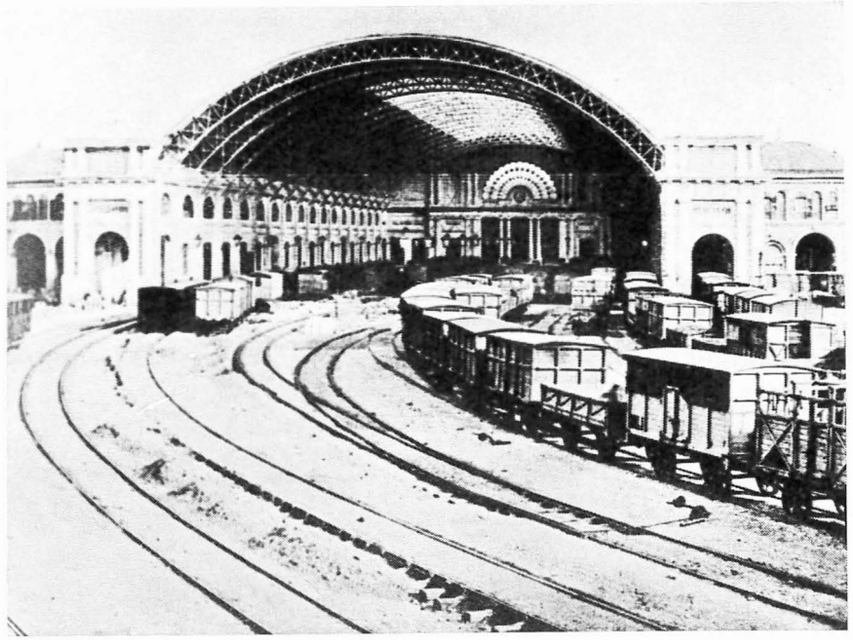
L'uso dei nuovi materiali a Genova presenta risvolti particolari. Anche in questo caso può aiutare alla comprensione del problema qualche esempio che acquista valore emblematico. Nel capitolo dell'eclettismo in generale un argomento significativo ed importante è quello delle *« stazioni ferroviarie »:* le nuove costruzioni adibite al rivoluzionario mezzo di trasporto si prestano come veicolo espressivo dell'entusiasmo esultante per il progresso e nello stesso tempo come occasione di impiego delle nuove tecniche costruttive e dei nuovi materiali per la copertura di grandi spazi; pertanto la componente rappresentativa e quella funzionale sono congiunte, ma non sempre coerentemente espresse.

La Stazione di Porta Principe è tipica a questo riguardo. Viene costruita a partire dal 1854 su progetto dell'ing. Alessandro Mazzucchetti, lo stesso che realizzerà tredici anni dopo la Stazione di Porta Nuova a Torino (13). La costruzione della nuova stazione, che doveva sostituire l'ormai insufficiente stazione di Caricamento, è resa necessaria considerando l'importanza del collegamento Genova-Torino nel periodo che immediatamente precede l'unità d'Italia, e la Stazione di Principe sorgerà inizialmente come stazione di « testa » (14).

La grande tettoia della zona arrivi (purtroppo non più esistente) con volta metallica, incatenata, pur sostenuta lateralmente da una muratura tradizionale rivela una certa arditezza e novità compositiva, abbastanza precoce per l'ambiente genovese; l'architetto, che è alle sue prime esperienze di strutture in ferro, evidentemente risente nel suo progetto anche dei condizionamenti culturali dell'epoca che non attribuisce capacità rappresentativa ai nuovi materiali; così all'esterno la stazione si presenta con un aspetto classicheggiante, monumentale, realizzato in materiale tradizionale, ove i colonnati e i pesanti fregi sormontati dal timpano del corpo centrale evidenziano il ruolo aulico e rappresentativo del complesso che nulla lascia intravvedere dell'agilità delle coperture interne. La soluzione dei colonnati che si aprono a braccia, lateralmente, assolve però ad uno scopo, anche

(13) La Stazione torinese è senz'altro opera più matura dell'architetto, ed ambedue — Genova e Torino — erano precedute dalla Stazione di Alessandria del 1849-1850 (non più esistente). Due sono essenzialmente le novità della Stazione di Porta Nuova rispetto a quella di Principe: la maggior conoscenza nell'uso dei materiali (la grande volta in ferro, a Genova, ha catene trasversali per assorbire le spinte laterali, mentre a Torino queste sono assorbite direttamente dalle strutture murarie) e la chiara corrispondenza interno-esterno che a Genova manca, mentre è coraggiosamente espressa in facciata a Torino, ove non esistono più compromessi di tipo eclettico, avvicinandosi questa costruzione maggiormente ai modelli francesi e inglesi di pochi decenni precedenti (*King's Cross* a Londra, 1851-1852, *Gare de l'Est,* a Parigi, 1847-1852). Per il Mazzucchetti cfr. M.L. Pistoi, *Torino 1865-1914,* Torino 1969, pp. 46-58.
La Stazione di Porta Principe, ufficialmente databile al 1854 (almeno come progetto), in realtà ebbe tempi di realizzazione abbastanza dilazionati. Con probabilità tra il progetto del Mazzucchetti e il completamento dell'opera intercorsero all'incirca una decina d'anni o poco di più. La Stazione entrò comunque in funzione nel 1860. Cfr. anche R. Drago, *Contributo alla storia del Municipio di Genova - Cenni sui prestiti civici e sulle opere pubbliche 1849-1904* Genova 1907, pp. 311-312.

(14) Per la descrizione della zona dell'Acquaverde precedente all'inserimento della Stazione cfr. *Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818,* a cura di E. e F. Poleggi, Genova, 1969. p. 67 sg.; F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova,* II, Genova, 1847, p. 164 sg.; per le discussioni a livello cittadino e i progetti per l'inserimento della nuova Stazione cfr. anche: « Corriere Mercantile », 24/2/52; 17/6/54; 16/6/55.



8 - A. Mazzucchetti, *« Stazione di Porta Principe »*, Genova, tettoia interna, 1854-60 (distrutta nel 1943).

funzionalmente valido, di raccordo urbanistico con la Piazza Acquaverde, sistemata per l'occasione (15).

Un'altra interessante tipologia illuminante per un certo panorama culturale della città in questa seconda metà del secolo è quello della *« galleria coperta »,* luogo adibito al passeggio nel centro cittadino secondo una moda che da illustri modelli francesi e inglesi (citiamo per tutte la *Galerie d'Orléans* di Fontaine a Parigi, del 1829-1831), aveva nelle gallerie milanesi i più diretti prototipi (*Galleria De Cristoforis,* di A. Pizzala, 1835, e *Galleria Vittorio Emanuele II,* di G. Mengoni, 1865-1877). La Galleria Mazzini a Genova fu realizzata dalla Ditta Bonino nel 1874, e praticamente ripete il percorso della via Roma di poco precedente (1872), mentre una seconda galleria, rimasta allo stato di progetto, nel 1873, avrebbe dovuto collegare Piazza San Giuseppe (oggi Largo Lanfranco) e Via Giulia e assolvere quindi anche ad una funzione di collegamento e non semplicemente di passeggio salottiero. In ambedue le gallerie, tuttavia, l'uso dei materiali nuovi per le coperture— abbastanza originali e ardite — si combina con pareti laterali in muratura piuttosto pesanti; nelle partiture orizzontali e nelle arcate dalla evidente impronta classicheggiante siamo ancora dinanzi ad un compromesso di tipo eclettico.

In questi e in altri esempi genovesi la « mistura » di retaggi passati e di anticipazioni future si manifesta in maniera contraddittoria e tuttavia significativa di

(15) La piazza ebbe un'ulteriore definitiva sistemazione con gli ampliamenti della Stazione stessa sul lato a monte, quando, intorno alla fine del secolo, vennero tra l'altro realizzati l'Atrio arrivi e l'Atrio generale che tuttora fanno parte del Fabbricato Viaggiatori: ambedue questi spazi hanno interessanti coperture in ferro e vetro, ma sempre sostenute lateralmente da murature tradizionali che riprendono la « composizione stilistica » del Mazzucchetti.

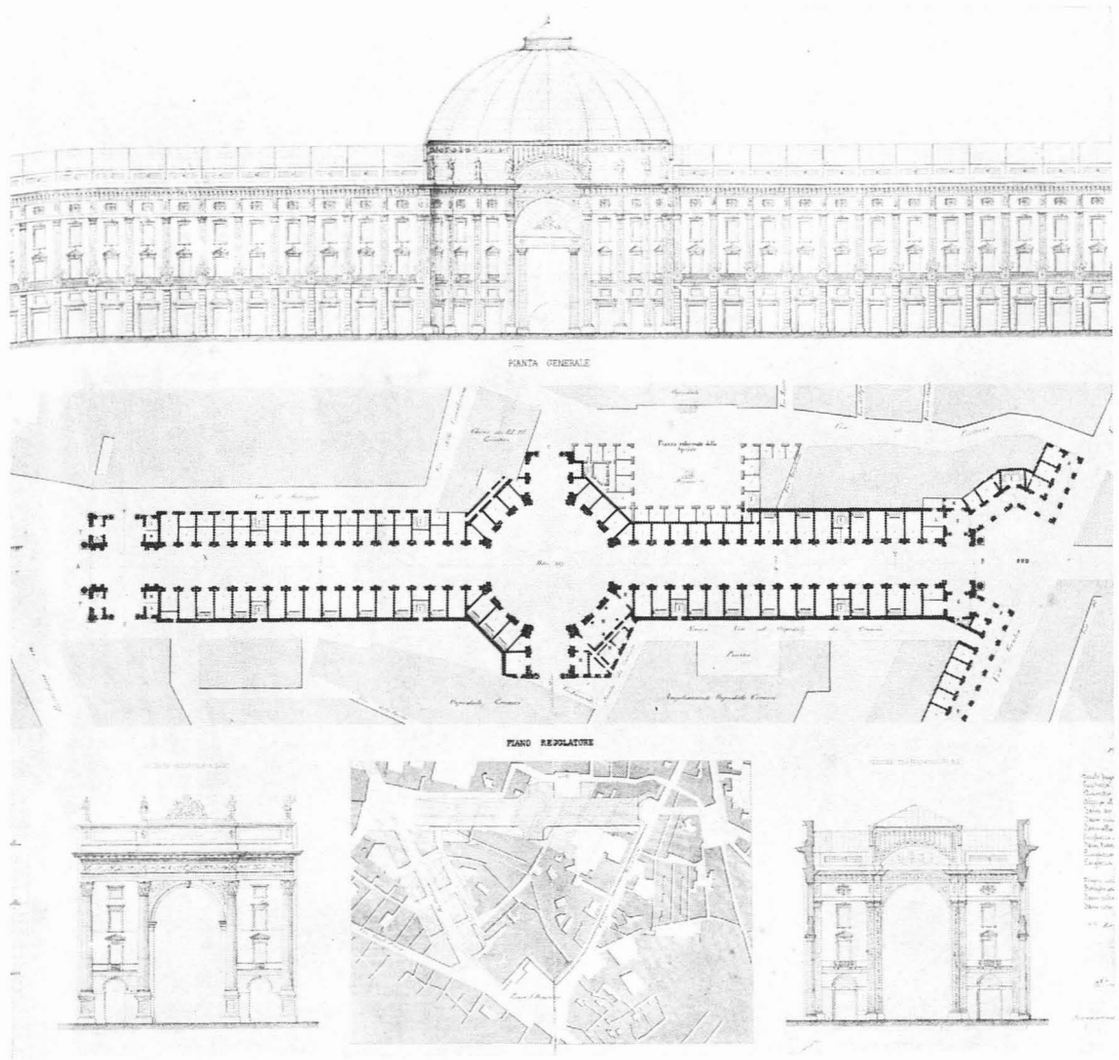
9 - Genova, Galleria Mazzini (realizzata dalla Ditta Bonino). 1874.



un periodo di transizione. Anzi si può senz'altro affermare che negli esempi genovesi citati abbiamo la visualizzazione di uno dei principali problemi della cultura architettonica dell'Ottocento portato dall'avvento delle nuove tecnologie con il conseguente *« equivoco di una dicotomia tra i problemi dell'architettura e problemi puramente tecnologici delle costruzioni metalliche »* (16), che altro non è se non la dicotomia « professionale » tra l'architetto e l'ingegnere della cultura della rivoluzione industriale.

Paola Costa Calcagno

(16) Cfr. L. PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo*, Milano, 1975, p. 321. È interessante l'accenno che fa l'autore ai « repertori, raccolte di motivi ornamentali in ferro e trattatelli sull'architettura del ferro che mirano ad inquadrare le produzioni della siderurgia in un ambito estetico convenzionale, adattando, si potrebbe dire, gli stili storici alle proprietà del nuovo materiale ». Una dimostrazione di questa mentalità « storicista » nell'uso dei nuovi materiali si evidenzia appunto in alcuni particolari — colonnine in ghisa, capitelli, tettoie — realizzati ancora a fine secolo nella Stazione di Principe.



10 - *« Progetto di massima di una Galleria proposta in Genova dalla Piazza S. Giuseppe a Via Giulia »* (non realizzato), Genova, Collezione Topografica di Palazzo Rosso.

Postilla - *Suggerisce questo nostro postumo intervento sulla storia urbanistica genovese del secondo Ottocento un « fatto » che la pubblicazione diretta dal Forno oggi ci rivela. Sappiamo che è imminente il secondo volume, che ci consentirà un esame più vasto di tutto il complesso problema, sempre attualissimo, di una evoluzione urbana che minaccia di sfociare in « rivoluzione », a disprezzo della natura (Ma* la natura si vendica...*); tuttavia amiamo qui riprendere, tra i tanti « progetti », uno cui la nostra Relatrice accenna a nota 4, definendolo, quasi di sfuggita, « utopistico ». Di fatto non fu realizzato: ma mentre utopistico è senza dubbio il « Progetto N. 12 », firmato Chabert nel 1855, che prevedeva « la costruzione di un boulevard e di una ferrovia (!) da piazza Acquaverde e lo Zerbino », sfiorando con tracciato sinuoso e tratti di galleria l'Albergo dei Poveri, Via Caffaro e Via Assarotti, non*

altrettanto utopistico, per quel tempo, ci sembra il N. 47, di cui la Costa Calcagno stessa ci ha suggerito la riproduzione (fig. 10).

Va tenuto presente che il progetto (1873) era ovviamente in « alternativa » con quello, poi realizzato (1874 e segg.) di Galleria Mazzini (di cui nella piantina inserita nel disegno non c'è traccia). Naturalmente il confronto è facile, e tutto a vantaggio, almeno sotto l'aspetto progettuale ed urbanistico, di quello non realizzato. Galleria Mazzini (per cui non si dà il nome di un autore « architetto », ma solo di una « impresa »!) fu costruita in parallelo a Via Roma, a ridosso della zona malfamata di Via Cebà, e pertanto non per transito, sia pur pedonale, ma come « salotto » borghese, di fatto relegato ad ospitare, tra Otto e Novecento, quasi scatola chiusa estranea al tessuto urbano, la « bella vita » della Belle Époque *genovese, ed oggi la Fiera-mercato del Libro: ed ha anche perduto, per « esigenze » di guerra, i bellissimi lampadari in bronzo che ne costituivano il distintivo forse più nobile, sul piano dell'arte.*

Il nostro progetto di Scheda 47 invece aveva un significato « urbanistico », per quel tempo, d'avanguardia. La Galleria parte da « Piazza S. Giuseppe », fronteggiando Palazzo Spinole, e raggiunge « Via Giulia », destinata bentosto a divenire l'asse portante della nuova città che guarda ai quartieri di Levante e dei Comuni annessi di oltre Bisagno. Se consideriamo le dimensioni dell'opera (m 267,50 x 11,50, cupola centrale di oltre 55 m. di diametro, ben 90 negozi, ed altri 44 in un portico di raccordo con Via Giulia), e si osserva la sobria classicità del disegno architettonico, si deve pur riconoscere la genialità del progetto, nel suo *tempo, forse appunto troppo grandioso per il coraggio civile — e finanziario — degli Amministratori del tempo.*

Noi oggi potremmo recriminare lo sventramento iconoclasta del vecchio quartiere: ma dobbiamo ammettere che era la zona più povera e malfamata, già fuori mura, dei « piccapietra » in senso proprio; la zona monumentale di S. Camillo e di Pammatone, e anche degli Incurabili, era salva, anzi valorizzata. (E non tocca certo a noi scandalizzarci, dato lo scempio che, sia pure dopo le rovine della guerra, si è fatto in Portoria, e ancor oggi in Via Madre di Dio...). D'altronde gli urbanisti secondo Ottocento erano, per così dire, all'avanguardia nel loro audace disprezzo dei suoli, dell'ambiente, che il primo Ottocento aveva discretamente rispettato. Basta ricordare il prototipo di Via Assarotti, che ha cancellato non una, ma due distinte vallette pittoresche, di Lucoli e di Rivo Torbido, o il laborioso piano di fabbricazione di Carignano, che irrigidisce un paesaggio già squisitamente pittoresco in uno schema geometrico assurdo ed irrazionale, che ignora, pur senza eliminarli, i dislivelli già deliziosi.

Sed de hoc satis, *per ora: attendiamo il secondo volume del Forno.*

t.o.d.

Paganiniana X

Salutiamo cordialmente il « ritorno » del Berri che, dopo un silenzio di oltre sette anni, riprende la sua preziosa « rassegna » con agile, ma sostanzioso aggiornamento.

La mia ultima *Paganiniana* comparsa su questa rivista risale al 1971. Sono stato poi particolarmente silenzioso soprattutto per motivi di salute che mi hanno costretto ad una lunga inazione. Ma oggi posso riprendere la mia ormai abituale rassegna, cominciando proprio dall'ottobre 1971, mese che inaugura praticamente una nuova fase di indagini e di analisi su Paganini. Essa ebbe inizio in quel mese con la riesumazione del 3º *Concerto in mi maggiore,* l'unico ancora ignoto dei cinque pervenutici, affidato dalla famiglia al violinista polacco Henrik Szering, per concerti a Londra e a Milano. Tuttavia la riesumazione fu purtroppo accompagnata, com'era fatale, da notizie fasulle e da grossolane inesattezze.

In concomitanza a Genova, per iniziativa dell'Ente Manifestazioni Genovesi, sono state presentate di Paganini musiche da camera rare, anche se non inedite, per chitarra sola e per violino, terzetto e quartetto con chitarra. Ha suscitato poi molto interesse il trasferimento a Stoccarda e a Francoforte sul Meno del violino di Paganini, il famoso Guarnieri del Gesù che il Virtuoso lasciò per testamento alla città natale, trasferimento che ebbe luogo per iniziativa della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia in collaborazione con le consorelle delle due città germaniche, ivi creando un'atmosfera di fanatismo alimentata dai concerti di Renato De Barbieri e di Wolfgag Schneiderhan. Per la sicurezza dello strumento erano state prese singolari misure, ed è tornato indenne.

Nel 1972 alla « Paganini renaissance » hanno validamente contribuito altri due eventi. Il primo è rappresentato dall'acquisto da parte del Governo Italiano e della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dell'imponente « corpus » di autografi e di copie di opere, in buona parte inedite, giacente in Germania (Collezione Reuther), destinato alla Biblioteca Casanatense di Roma, e pubblicamente esposto a Roma dal 30 ottobre 1972 al 15 gennaio 1973. In tale periodo sono stati eseguiti tre concerti di musiche estratte dalla collezione stessa. Bene organizzata l'interessantissima mostra, avendovi contribuito il Comune di Genova, enti e collezionisti vari italiani e stranieri e gli eredi Paganini di Milano; ma modesta l'affluenza di pubblico, inadeguata la risonanza sulla stampa e formicolante di errori il catalogo. Eccellenti i concerti in cui si udirono degli « inediti » quanto mai interessanti.

Secondo evento la fondazione a Genova, il 22 giugno 1972, di un *« Istituto di Studi Paganiniani »* che ha restituito alla nostra città l'antico primato in fatto di contributi biografico-storici, col dichiarato intento di contribuire a rinnovare e ad alimentare il culto di Paganini, con apporti originali su ogni aspetto della sua figura di uomo e di artista, ineccepibili sul piano della realtà storica e dello scrupolo

filologico. L'Istituto ha inaugurato la sua attività con un concerto (11 ottobre, violinista Salvatore Accardo, chitarrista Paolo Pilia) nel quale sono stati presentati degli inediti di recente acquisizione, e con la pubblicazione d'un 1° « Quaderno », con saggi del sottoscritto e di Edward D.R. Neill, Ruggero Chiesa, Zdenek Vyborny. Presidente dell'Istituto è stato eletto Federico Mario Boero, Vice-presidente e Direttore il Berri, Segretario il Neill. Altri Soci Fondatori: Alma Brughera Capaldo (Tesoriere), Mario Cifatte, Gino Contilli, Luigi Cortese, Enrico Costa, Salvatore Pintacuda, Carlo Marcello Rietmann. Nel corso di questi anni sono mancati Cortese e Cifatte ed hanno lasciato l'Istituto Contilli e Pintacuda, non surrogati a tutt'oggi. L'inedito più importante, presentato l'11 ottobre, era rappresentato dalle *« Variazioni sull'aria della Carmagnola »* per violino e chitarra, composte da Paganini a meno di tredici anni e da lui suonate al Sant'Agostino di Genova il 31 luglio 1795; la composizione trae origine da un particolare momento storico e manifesta già una viva ideazione musicale ed una sviluppatissima tecnica strumentale. Occasionale e effimero il giovanile giacobinismo paganiniano, valido tuttavia agli effetti della carriera nel clima repubblicano di Lucca, e matrice, nell'Unione Sovietica, di una postuma e del tutto infondata fama di martire della libertà, com'ebbi occasione di riferire anni fa. Dello scomparso autografo della composizione ho rinvenuto copia presso un antiquario londinese unitamente a quelli di altri inediti, tra cui un ignoto « Concerto » giovanile, e di altre opere edite solo in parte. Esse sono della stessa mano di altre esistenti nel Conservatorio Paganini di Genova e nell'archivio dei marchesi Carrega, ora acquisite, queste ultime, dal nuovo « Istituto ». Il possesso di tutto il materiale londinese è stato assicurato a Genova grazie alla munificenza della Cassa di Risparmio, e ne ho riferito in un articolo su *La Casana* (1973, n. 2).

Nello stesso anno 1972 potei prender possesso di ben dieci lettere inedite di Paganini, molto ben conservate e di grande interesse. Una di esse, da Napoli, del 5 aprile 1820, è indirizzata all'amico Domenico Maria Testa, che nel luglio 1825 sarà padrino di battesimo del figlio Achille. Vi risultano chiariti i motivi della lunga inattività napoletana del Virtuoso. Le altre nove lettere (da Parigi, 12 gennaio e 13 marzo 1838, da Marsiglia, 15 aprile e 15 giugno 1839, da Genova, 31 ottobre 1839, da Nizza, 8 gennaio, 9 febbraio, 3 aprile e 6 maggio 1840) appartengono ad un carteggio con Vincenza Merighi, 1° violoncello della Scala e professore al Conservatorio di Milano. Con saltuarie notizie sulla propria salute, esse trattano dell'acquisto di violini, viole e violoncelli d'autore di cui Paganini faceva incetta, senza badare a spese, in una frenetica, morbosamente febbrile attività, generata dall'intento di investire denaro e, al tempo stesso, di speculare sugli istrumenti, trasformandosi, come bonariamente gli scriveva l'amico Germi, in un vero e proprio *« marchand luthier »*.

Pur possedendosi altra documentazione atta ad integrare tale carteggio, non è possibile precisare se i rapporti d'affari col Merighi — eccellente virtuoso nato a Parma nel 1795 e morto a Milano nel 1849 dopo avervi insegnato dal 1826, con allievi come il Piatti ed il Quarenghi — avessero avuto inizio soltanto con la lettera

del 12 gennaio 1838, in cui Paganini gli scrive di averlo visto nascere. Nel 1795 il tredicenne Paganini stava infatti perfezionandosi a Parma, alle scuole del Rolla, del Paer e del Ghiretti. Né si può sapere se il movente iniziale di così intensi rapporti epistolari sia stato soltanto il desiderio di acquistare, sia pur a caro prezzo, un violoncello del 1708, che era lo strumento del Merighi, per farne dono ad Achille, cui il padre intendeva impartire o far impartire un'educazione musicale che non dette però alcun frutto. Il violoncello appartiene ora a Bernard Greenhouse del Beaux Arts Trio di New York.

Nella lettera del 6 maggio 1840, toccante quel « sarà quel che sarà » con cui Paganini chiude sconsolatamente un accenno alla declinante salute, il nostro interesse è acuito dal fatto che si tratta della penultima lettera del Virtuoso. L'ultima pervenutaci sarà quella del 12 maggio, a G.B. Giordano; ed egli mancò ai vivi il 27.

Nel settembre 1974 uscì un secondo « Quaderno », con scritti di Federico Mompellio, Berri, Neill, Ruggero Chiesa, Ombretta Maccaferri, Arie van de Moortel e la Capaldo Brughera. Mompellio prende in esame l'orchestrazione sua del *Quinto Concerto* confrontandola con gli appunti esistenti dello stesso Paganini. Io analizzo le dieci lettere cui più sopra ho accennato, unendovi una lettera inedita del Merighi dell'8 settembre 1839 conservata nella raccolta Maja Bang della « Library of Congress » di Washington. Neill fa seguito ad un articolo pubblicato nel 1972 su *Paganini e la musica popolare, indagini e riscontri,* prendendo lo spunto dall'aria « Sul margine d'un rio », scoperta dal tenore Sabaté nel Museo della Scala e da lui eseguita a Genova il 16 febbraio 1974. Il Chiesa analizza da par suo la « Grande Sonata per chitarra sola con accompagnamento di violino », mentre la Maccaferri tenta un catalogo delle opere di Paganini per chitarra sola, rifacendosi agli autografi conservati alla Casanatense.

Ancora Edward Neill prende in considerazione il « Grande Concerto di Nicolò Paganini » per violino da me ritrovato a Londra e orchestrato dal Mompellio, poiché la copia originale comprendeva solo un accompagnamento di chitarra. Il « Concerto in mi minore », stampato con l'accompagnamento orchestrale del Mompellio, è stato eseguito in prima esecuzione moderna il 24 ottobre 1973 a Milano ed inciso in un disco (2530 467) da Salvatore Accardo con la London Philharmonic Orchestra, diretta da Charles Dutoit che ha provveduto ad incidere tutti i *Concerti* di Paganini, avvalendosi dell'opera dell'Accardo e con note mie (2740 121). Nel fascicolo è anche un articolo di Arie van de Moortel, violista e musicologo fiammingo, su di un preteso ritratto di Paganini che si troverebbe a Bad-Homburg, mentre mie sono *Anticipazioni paganiniane,* tendenti a dimostrare come molti termini usati da Paganini costituiscono un anticipo sui tempi, e derivino dal carattere dell'uomo e dell'artista, dinotando anche uno spiccato senso dell'umorismo. Chiude il fascicolo la Capaldo Brughera, con una specie di bilancio dei primi anni di attività dell'Istituto. Di mio vi sono anche la segnalazione d'un falso iconografico della collezione di Maja Bang alla Library of Congress ed alcune recensioni di dischi.

Con introduzione di Yehudi Menuhin e prefazione di Federico Mompellio,

hanno anche visto la luce, in facsimile, alla fine del 1974, i 24 *Capricci* di Niccolò Paganini; e bisogna subito dire che si tratta di un'edizione di suggestiva bellezza che è costata anni di lavoro per poter riprodurre non soltanto le note della prima edizione, ma la carta in tutti i suoi particolari e la tinta dell'inchiostro. La perfezione della riproduzione è tale che par proprio di aver tra le mani un autografo di Niccolò.

Yehudi Menuhin non è soltanto il magistrale violinista che tutti sanno, ma ha una statura artistica che esorbita dal suo istrumento ed una impareggiabile nobiltà di uomo. Le sue parole introduttive sono perciò brevi ma sentite, perché filtrate attraverso la sua personalità. Egli dice giustamente che Paganini rappresenta per il violinista ciò che Chopin e Liszt sono per il pianista. Un *unicum*, se sfrondato di tanto ciarpame leggendario, un *virtuoso* in senso assolutamente moderno che oggi vediamo finalmente come va visto: un violinista estremamente dotato che fa da ponte fra due mondi: da una parte quello della musica da camera destinato ai privati, dall'altra quello del melodramma, aperto al grande pubblico, cui, a guisa di « prima donna », somministrare, accanto a melodie che mozzano il fiato, la pirotecnica di un mirabolante virtuosismo. Due mondi che si completano e si compenetrano a vicenda.

I 24 *Capricci* sono, con le *Sei Sonate e Partite* di Giovanni Sebastiano Bach, il fondamento del violinista, la sua Bibbia, il suo Vecchio e Nuovo Testamento. « Con le loro altissime esigenze, essi forniscono quell'ispirazione e quell'energia che costringono noi interpreti a trarre dal nostro meraviglioso strumento tutte le sue più complesse possibilità; è la stessa sfida che conduce l'uomo a scalare l'Everest o a camminare sulla luna ». La prefazione di Federico Mompellio pone il dito, non tanto su di un valore artistico che colpì Schumann e Listz e ispirò infinite musiche, quanto sugli elementi puramente musicologici e musicografici: anno di composizione e anno di edizione, fissando delle date. La composizione è terminata anteriormente al 1817, ma non sappiamo a quando risalga, la stampa è del 1817, la edizione del 1820, e una seconda del 1836. Una composizione, in ogni modo, dei primi decenni dell'Ottocento: e se fu detta *Capricci* è perché il vocabolo non pone limiti ed è qualcosa di estemporaneo. « In Paganini — scrive il Mompellio — il *Capriccio* è, si può dire, il simbolo del compositore ». « Se ha legami col proprio tempo, il suo violino porge un mondo nuovo. Per conquistarlo, Niccolò raggiungeva con lo strumento traguardi arditissimi, di tali conquiste punteggiando il canto, romantico nel pathos e nell'arguzia, e il disegno incalzante, romantico nella modellazione spesso condotta fino a mutevolezze allora estreme. Risplende in queste pagine una personalità violinistica unica ed irripetibile nella sua interezza... ». E questo ritorno dei *Capricci* paganiniani, con l'icastica riproduzione dell'autografo, non farà che accentuare la suggestione che ne promana, cui contribuiscono anche i disegni del Lyser che corredano l'edizione.

Nel corso di questi anni ho sempre lavorato in attesa che possa uscire il 3° *Quaderno* che conterrà diversi contributi, miei e di altri. Del 1971 sono due miei articoli su *Il terzo Concerto in mi maggiore*, in « Liguria » n. 2, ed una *Paganiniana*

(Scoperte e riesumazioni - Rassegne e cronache) in « Arte e Stampa », n. 10, in cui si discorre del « Terzo Concerto » e di altro. Ancora « Arte e Stampa » 1976, n. 2, pubblica la conferenza che tenni a Brescia (e che la malattia mi impedì di replicare a Genova) su *Paganini: mito, leggenda, verità,* in cui tento ancora di dissipare molte leggende sul conto del Virtuoso, ed è datato 1976 un numero della rivista «Genova » in cui sono pubblicati un articolo mio che è una specie di cronologia della vita, ed un articolo di Monpellio e mio dal titolo significativo: *Certamente di Paganini è il ritrovato Concerto in mi minore.*

Dell'interessantissimo argomento della « controviola Paganini » scrissi sulla « Gazzetta di Parma » del 23 febbraio 1975, ed uno studio tecnicamente molto sviluppato ne pubblicò Luigi Alberto Bianchi: *Il virtuosismo violistico nell'opera di Rolla e Paganini,* in « Nuova Rivista Musicale Italiana », 1975, n. 1. Di questa « Sonata per la grande viola », che Paganini eseguì a Londra nell'aprile 1834, il Bianchi fornisce tutti i particolari, e si diffonde anche sulle composizioni in cui ha parte la viola. Nell'articolo si trovano anche molti dati sul Rolla: ed è una opportunissima messa a punto. Tuttavia non è provato che Paganini abbia eseguito la sua *Sonata* su di una viola Stradivari: si sa solo ch'egli suonò su di una viola di grande formato prestatagli dall'amico Germi. Essa fu suonata a Genova il 17 gennaio 1974, con accompagnamento di chitarra, da Dino Asciolla, nel concerto in cui vennero anche eseguiti, con Accardo, Alirio Diaz, chitarra, e Claus Kanngiesser, violoncello, la « Serenata » per viola, violoncello e chitarra e il « Quartetto con chitarra n. 15 ».

Molto importanti per ciò che si riferisce alla tecnica di Paganini tre grossi volumi: uno, di Michelangelo Abbado, *Come si studiano i capricci di Paganini* (Ed. Ricordi), e due francesi, stampati a ciclostile: di Anne Penesco (allora Signorina Previn), *L'apport de Paganini à la technique du violon,* 1974 (una *« Mémoire de Maitrise»* o « tesi » dell'« Institut de Musicologie »), e di H. Audibert di Narbonne, *Breviaire technique scientifique du violiniste,* 1970, in cui molte pagine si riferiscono a Paganini. Entrambe le tesi, ma soprattutto la seconda dell'Audibert, hanno un netto carattere pedagogico.

Monografico invece e di facile lettura è il piacevolissimo volumetto di Carlo Marcello Rietmann, *Il violino e Genova* (Genova, SAGEP, 1976) che a Paganini dedica una cinquantina di pagine in cui vengono rettificati molti degli errori correnti e messi in luce molti particolari. Esso ci erudisce anche sul post-Paganini, su Camillo Sivori ed altri maestri dell'Ottocento, nonché sulla liuteria genovese.

Particolarmente ricco è il 1977, di scritti miei e di altri. In « Gazzetta di Parma », 1 Luglio 1977, un mio articolo tende ad escludere che Gaetano Cindelli sia stato un allievo di Paganini nel vero senso del termine. In uno successivo sotto il titolo *« In morte di Paganini »* riproduco il bellissimo necrologio pubblicato da Listz pochi mesi dopo il decesso del Virtuoso. In una *« Paganiniana »* uscita su « Liguria » (n. 3/4, marzo-aprile 1977) rifaccio la storia del violino di Paganini, dei rapporti col liutaio Vuillaume e di ciò che accadde di questa copia dopo essere diventata proprietà di Sivori. Ivi ancora (n. 7/8, luglio-agosto) riprendo in esame i *Biografi*

italiani di Paganini, e segnatamente i tentativi biografici non riusciti di Germi, Lazzaro Rebizzo e Ghizolfi. In « Arte-Stampa » (1977, n. 2) ritorno sulla questione de *I quartetti con chitarra di N.P.,* precedendo di pochi mesi un analogo articolo di Danilo Prefumo sul « Fronimo », che giunge praticamente alle stesse conclusioni.

Del 1977 è anche l'opuscolo *Paganini a Trieste* (Ediz. Lint, Trieste), dovuto a Bruno Tonazzi, il quale va segnalato perché ha fatto a Trieste per Paganini quanto il sottoscritto e pochi altri hanno fatto altrove. L'argomento non è nuovo, ma sinora non era stato affrontato col dovuto rigore, su fonti in parte inedite o fin qui ignorate o trascurate. Partendo dal primo soggiorno di Paganini a Trieste, del 1816, il Tonazzi anzitutto rivendica a Giuseppe Carlo Bottura, storico dei teatri triestini, il merito di aver tramandato due documenti preziosi: il programma che Paganini eseguì nella prima delle cinque « Accademie » date al Teatro Nuovo tra 1 e 5 settembre 1816, e il *borderò* relativo ad essa, diffondendosi sulle musiche eseguite. Circa il secondo soggiorno del 1824, l'A. si sofferma su quanto ne scrisse Matteo Niccolò de Ghetaldi. I concerti di questo periodo furono in complesso tre. Il Maestro era allora all'inizio del suo legame *more uxorio* con Antonia Bianchi ed era con lei ospite del violinista Agostino Samengo, col quale fece dei duetti. Sulla relazione di Paganini parla a lungo il Tonazzi che in appendice riproduce poi i testi del de Ghetaldi e i documenti relativi alla nomina di Socio Onorario della Società Filarmonica di Lubiana. In complesso un'opera quanto mai interessante che chiarisce uno dei punti piuttosto oscuri e controversi della vita di Paganini.

Pietro Berri

Ancora Mimmo

Mimmo Guelfi, inviandomi con affettuosa sollecitudine la *« Cartiglia* 1 / *della stamperiuola genovese di M. G.* / *all'insegna della Tarasca* / 1978 », mi scrive di aver « iniziato con questa Cartiglia 1 una serie, appunto, di cartiglie che *gli* permetterà di utilizzare ritagli, scampoli, rimanenze di idee (e di carta) sempre presenti in un cervello pensante (e in un'officina sonante) ». Oh felice avarizia dei genovesi, che dà loro modo di trasformare in oro anche la polvere...

La *« Cartiglia I »* in un foglietto ripiegato in quarto edita a fronte *La feuille* di Antoine-Vincent Arnault e la *Imitazione* del Leopardi: un « insigne esempio di arte nata dall'arte »; ed è « dedicata a / Ettore Serra / poeta nelle due lingue italiana e francese, appassionato cultore di Giacomo Leopardi ».

t.o.d.

Note sulla Tavola di Polcevera

La *Sententia Minuciorum*, meglio conosciuta in Liguria come « Tavola di Polcevera », non è soltanto l'unico documento che ci ha trasmesso, sia pure indirettamente sotto la forma di toponimi latinizzati, voci della lingua ligure preromana, ma è anche una viva testimonianza dell'organizzazione socioeconomica e politica, e della vita nel territorio genuate durante il periodo della romanizzazione (la Sentenza, come è noto, risale al 117 a.C.). Di qui l'interesse degli studiosi di antichità liguri per il contenuto della Sentenza, che è stato analizzato da storici e da giuristi (Poggi, Bognetti, Formentini, Sereni) (1); ma l'esegesi storica presuppone l'esegesi filologico-linguistica che presenta, per alcuni passi del testo, problemi non lievi, e tuttora non risolti.

Uno di questi contesti « difficili » è alle rr. 25-28: *« Sei Langenses eam pequniam non dabunt neque satis* / *facient arbitratuu Genuatium, quod per Genuenses mo*[*r*]*a non fiat, quo setius eam pequniam acipiant: tum quod in eo agro natum erit frumenti partem uicensumam, uini partem sextam Langenses in poplicum Genuam dare debento* / *in annos singolos.* Esso è stato oggetto di una attenta analisi, condotta in modo originale ma sempre rigoroso, da Mario D'Elia *, docente all'Università di Lecce e specialista nell'esegesi linguistica di testi latini anche medievali.

Partendo dall'interpretazione di Warmington (1940), confermata sostanzialmente nella traduzione di Johnson-Bourne (1961) (2), l'A. dichiara di voler limitare l'indagine al « valore grammaticale che può avere il costrutto *quod per Genuenses mora non fiat, quo setius eam pequniam acipiant* » (p. 9). Si considerano da un lato quei costrutti del latino arcaico, documentati sia in testi giuridici sia nelle commedie plautine, che illustrano l'evoluzione di *quod* dal valore pronominale (« nei limiti di quanto ») al valore di congiunzione ipotetica o condizionale (« a meno che »); dall'altro si esaminano contrastivamente due contesti della *Sententia* (rr. 29-31 e 37-42), in cui « valori semantici identici ovvero strettamente affini » sono espressi mediante la locuzione *dum ne*, propria anche del latino classico. La scelta tra i due costrutti *quod non* e *dum ne* è ricondotta all'interferenza di modelli sintattici diversi, il primo riferibile alla lingua parlata, popolare, il secondo alla lingua tecnica, giuridica.

(*) M. D'Elia, *Su un costrutto sintattico della Sententia Minuciorum.* Bari, Adriatica Editrice, 1973, pp. 80.

(1) Naturalmente sono sempre fondamentali, per lo studio della celebre *« Sententia »*, i contributi raccolti nel vol. III degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (1864), di A. Sanguineti, *Iscrizioni romane della Liguria. Della Tavola di Polcevera*, pp. 357-390; L. Grassi, *Della sentenza inscritta nella Tavola di Polcevera*, pp. 393-528; C. Desimoni, *Sulla tavola di bronzo della Polcevera*, pp. 531-808. [Cui aggiungeremo, oltre gli studi degli Autori citati infra, di N. Lamboglia, U. Formentini, E. Sereni ed altri, il lavoro della stessa Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla tavola di Polcevera,* in «Studi Genuensi » II, 1958, pp. 3-49 N.d.R.].

(2) E. H. Warmington, *Remains of Old Latin*, IV, *Archaic Inscriptions*, Londra 1967 (ristampa dell'edizione 1940) ,pp. 262-271; A. Chester Johnson, P. Robinson Coleman-Norton, F. Card Bourne, *Ancient Roman Statutes*, II, Austin, 1961, doc. 46.

Arricchiscono l'argomentazione i puntuali riferimenti alla « problematica dei fenomeni linguistici che sono attestati nel latino arcaico, scompaiono dall'uso letterario del periodo classico, per riaffiorare nelle testimonianze della bassa latinità e dell'alto Medio Evo » (3) e l'ampia informazione bibliografica sul latino tecnico e giuridico (Todesco, Löfstedt, Josephon, Carcaterra, Pascucci).

Su un altro piano, di più diretto interesse per gli studiosi liguri, l'A. considera i riflessi che la familiarità con i modelli sintattici del latino documentario può aver avuto sulla latinizzazione della Liguria e sulla formazione di una cultura latina nella nostra regione. Ricostruisce anzitutto il processo di composizione della Sentenza, mettendo in luce (pp. 32-34) l'importanza della sua redazione orale. Richiama poi l'attenzione sulle ripetute letture del testo, che saranno avvenute in occasione di « contestazioni e controversie che insorgevano tra Genovesi e Viturii », e sulla circostanza che gli elementi fonici (« tono della voce, pause, ritmo melodico ») dovevano essere « elementi essenziali per l'interpretazione » (pp. 38 sgg.). Infine (pp. 53 sgg.) formula l'ipotesi che « i modelli del formulario giuridico della *Sententia* siano divenuti modelli di uso linguistico, soprattutto per quanti avevano il vivo desiderio di apprendere o di approfondire la conoscenza della lingua latina ». L'importanza della Sentenza come modello stilistico per il latino regionale della Liguria è forse alquanto esagerata (non sarà stato l'unico testo giuridico conosciuto in sede locale, e non sappiamo per quanto tempo essa abbia mantenuto il valore e la funzione di disposizione legislativa), ma è vero che nelle regioni e nelle provincie romane il latino giuridico doveva essere più familiare, più presente del latino letterario.

Nonostante l'acuta ed esaustiva critica testuale condotta dall'A. sul piano morfosintattico, l'interpretazione del passo analizzato rimane purtroppo incerta: se i Langensi dovevano portare a Genova tanto il tributo in denaro quanto il tributo in natura (in entrambi i casi si usa la locuzione *in poplicum Genuam dare*), come si poteva configurare la dilazione nell'*accipere* da parte dei Genuati? L'ipotesi di un'astuta macchinazione, per cui gli incaricati non si sarebbero fatti trovare al momento della consegna del denaro, appare assurda: perché l'avrebbero fatto? Che vantaggio ne avrebbero avuto? Eppure doveva trattarsi di una eventualità considerata realizzabile, se si sentì la necessità di dichiararla nella Sentenza.

L'A. sembra suggerire che la « enunciazione orale » della *Sententia* — che non possiamo più ricostruire — agevolasse la comprensione delle singole clausole e non esclude (p. 38) che di un contesto si potesse dare, secondo le circostanze, più di una interpretazione. Ma prima di arrenderci di fronte all'impenetrabilità di un contesto mi pare che se ne dovrebbero considerare tutti gli elementi, estendendo l'esegesi ai problemi lessicali. Nel nostro caso bisognerebbe, ad esempio, stabilire in quale precisa accezione semantica ricorre il verbo *accipere*: si definisce in opposizione a *sumere* (4) o a *capere*? Vale « ricevere » o « accettare »?

È una proposta e un invito per Mario D'Elia, perché prosegua nelle ricerche sulla lingua formulare della *Sententia Minuciorum*, di cui ci ha dato un saggio così interessante in questo lavoro.

Giulia Petracco Sicardi

(3) A questo proposito l'A. si appoggia alla recente argomentazione di G. Bonfante, *Quando si è cominciato a parlare italiano?*, in « Festschrift Wartburg », Tubingen, 1968, pp. 21-46.

(4) Cfr. la definizione del grammatico Caper (GLK, VII, 99, 22): *Sumimus ipsi, accipimus ab alio.*

In margine alla raccolta di alcune fonti sulla Liguria altomedievale

Pur avendo già noi « segnalato » il volume accennando alle sue prerogative essenziali, ai suoi fini e ai suoi limiti (v. B.L., XXVII-1975, p. 44). accogliamo di buon grado questa nota del Balbis che, soffermandosi, per specifica competenza, su una frangia marginale e finale dell'opera, porta in quel settore, con metodo critico-bibliografico ineccepibile, un contributo nuovo, colmando così, per questa parte almeno, quella che anche a noi era apparsa una discreta lacuna: la bibliografia critica recente, indispensabile soprattutto a risolvere le indeterminatezze dei testi in ordine alla toponomastica, e cioè alla corretta collocazione topografica dei fatti tramandati dai testi: che non è cosa di poco rilievo, nella moderna storiografia (t.o.d.).

Queste pagine non vogliono affrontare esplicitamente l'arduo tema della storia ligure altomedievale, né pretendono di passare in rassegna sistematica e critica le fonti che illustrano quell'età, tanto complessa quanto decisiva per le sorti della nostra regione: sono semplici considerazioni suggerite dall'esame delle *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae,* testè edite negli Atti della « Società Ligure di Storia Patria » (1): in sostanza una semplice serie di postille in prospettiva medievistica, giustificata dal fatto che il volume, pur incentrato sulle fonti relative alla Liguria « antica », estende il suo obiettivo a tutto il secolo VIII e viene così a coinvolgere anche il nostro alto medioevo.

Opera di una équipe di giovani ricercatori dell'Istituto di Storia Antica dell'Università genovese diretta dal Forni, il volume merita un preliminare consenso per la vastità della documentazione, la diligenza dell'impostazione, che consente una consultazione agevole, e la parallela presenza della traduzione dei testi, che li rende accessibili anche ai non addetti ai lavori: ma soprattutto per la vastità della raccolta che consente a tutti gli studiosi di cose liguri di avere alla mano, d'ora innanzi, ricondotte ad unità, le membra sparse della documentazione letteraria specificamente inerente i Liguri e la Liguria, dall'età antica a quasi tutto l'alto medioevo.

La Liguria romana è, ovviamente, l'orizzonte essenziale del *corpus* documentario, che concerne, in linea di massima, l'ambito definito dalla *Regio IX* dell'Italia di Augusto, di cui è inserita nel volume la Tavola delineata dal Fraccaro; ma i limiti cronologici si prolungano sino a tutto il sec. VIII d.C., in quanto fino a quell'età « le fondamentali caratteristiche socio-politiche e culturali del mondo romano e della tarda antichità sopravvissero, ancora in parte immutate », come precisa il Forni nella *Presentazione*. Si può discutere, in linea strettamente metodologica, la legittimità di tale dilatazione, che, se pure ha innegabili motivazioni culturali ed istituzionali, non sembra tuttavia pienamente giustificata sul piano storico generale. Ma il discorso sulla periodizzazione, già di per sè difficile e soggetto al relativismo delle prospettive (2), è fuori luogo in questa sede, di fronte a una raccolta di fonti

(1) *Fontes Ligurum et Liguriae antiquae*, a cura di A. Arnaldi, G. Gaggero, R. Pera, E. Salomone Gaggero, L. Santi Amantini. Presentazione di G. Forni. « Atti Soc. Ligure di St. Patria », N.S., XVI, 1976, pp. 464, tav. I f.t. (Per cui v. Boll. Lig., XXVII, p. 44).

(2) Cfr. in merito G. Pistarino, *Periodizzamento storico e storia della ceramica.* « Atti VIII Convegno Internaz. d. Ceramica », 1975, pp. 45-46.

che per sua natura non intende rispondere a sottili questioni teoriche, ma solo offrire gli strumenti per la ricerca e la discussione. Dobbiamo quindi essere grati agli Autori che hanno raccolto un materiale di studio utile anche al medievista, e in particolare allo storico dell'alto medioevo.

La raccolta si limita deliberatamente alle fonti letterarie — esclusa quindi la documentazione epigrafica, numismatica ed in genere archeologica (che a rigore, per gli storici, è un grosso limite) —, e spazia da Esiodo ad Aristotele, da Polibio a Livio, da Plinio a Tacito, da Varrone a Columella, e per l'età che più ci interessa da Claudiano a Namaziano, da Cassiodoro a Giordane, da Procopio a Paolo Diacono, da Tolomeo alla *Tabula Peutingeriana,* dall'*Itinerarium Antonini* a Giorgio Ciprio e all'Anonimo Ravennate. I testi non sono offerti in riedizione critica, ma sulla scorta delle precedenti edizioni, talora ancora uniche, per quanto concerne le fonti medievali, le vecchie edizioni della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (M. Pinder-G. Parthey, 1860 e 1962²), della *Geographia* di Guido (Schnetz, 1919) (3) e della *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio (H. Gelzer, 1890). I passi, o i riferimenti ad essi (1699 numeri in totale), sono ordinati in cinque sezioni: « Itinerari », « Liguria », « Ligures », « Etnici », « Toponimi »; quest'ultima a sua volta distingue sottilmente rilievi, pianure, foreste, fiumi, laghi, mari, isole, province, centri abitati, vie... All'interno delle sezioni i lemmi sono ordinati alfabeticamente e, sotto di essi, i testi seguono l'ordine cronologico degli Autori, e sono corredati, oltre che dalla traduzione, da sobrie note, forse non sempre pertinenti. Seguono gli indici: dei nomi geografici (latini e greci) e di persona, delle cose notevoli e delle edizioni critiche utilizzate.

La portata e l'utilità dell'opera, così come la sua fruibilità ed il rigore formale della sua impostazione, sono evidenti. Tuttavia, proprio perché siamo di fronte ad un'opera destinata ad avere notevole risonanza, nell'ambito culturale ligure, ci permettiamo qualche rilievo critico ed alcune precisazioni, relativamente a quelle parti dell'opera che interessano l'alto medioevo ligure e le sue fonti, al fine di contribuire, per quanto possibile, a quella vasta utilizzazione in sede storiografica che l'opera si è prefissa, soprattutto cercando di supplire alle carenze, del resto consapevoli, della letteratura storico-critica per l'età che qui ci interessa.

* * *

In una nota introduttiva (p. 18), si fa osservare — opportunamente, ma con eccessiva sobrietà e qualche lacuna — la variabilità, nel corso della storia, delle connotazioni geografiche e politico-istituzionali proprie del nome *Liguria.* In realtà esso, dapprima si riconosce nella dimensione, per così dire, « panligure » dell'età più antica, estesa dall'Arno al Po all'Ebro; quindi si circoscrive all'accezione classica della *IX regio* augustea, fra il Varo, le Alpi, il Po, la Trebbia, l'Appennino e la Magra; infine, in età tardo-antica, con la riforma dioclezianea-costantiniana, si estende ad inglobare anche la *Transpadana* e l'*Aemilia* (ma non le Alpi Cozie e Marittime) con capitale Milano. A questa « Liguria » del IV-V secolo si arresta la nota, che pertanto, meno opportunamente, in rapporto agli obiettivi dell'opera, ignora la successiva « dimensione Liguria » di età altomedievale, certo erede dell'età tardo-antica, ma con spiccati caratteri d'individualità che prefigurano e maturano in sé quello che sarà il modello della Liguria medievale e moderna. La Liguria del tempo di Totila, ad esempio, quando Genova e gli altri centri marittimi vengono annessi alle *Alpes Cottiae* di Sisinnio, gioca un ruolo determinante nel preservare

(3) Sull'*Itinerario ligure di Guido* segnaliamo oggi due tesi inedite (1976-1977) di S. Venturini ed L.G. Verdona. Relatrice la prof. Colette Dufour Bozzo.

l'area costiera dall'invasione longobarda e nel prepararne, quindi, la futura autonoma individuazione; la *Provincia Maritima Italorum,* poi, estesa grosso modo negli odierni confini, costituisce il « clou » di quella faticosa elaborazione storica da cui prenderà forma il volto della Liguria moderna, che la stessa *Maritima* reca in embrione; infine la Liguria longobarda e poi carolingia, mentre sembrano smarrire i loro più recenti ed originali connotati, preparano quella crisi d'identità dalla quale emergerà la struttura affatto nuova della Liguria ottoniana, proiettata lungo una direttrice verticalizzata, che risponde ad esigenze storiche antitetiche a quelle della *Maritima* e, perciò, alternativa sempre operante, nella storia ligure, allo schema di sviluppo prefigurato da quella (4). Non tener conto di questi momenti storici salienti, sia pure a livello di semplice inquadramento generale, equivale a sorvolare su tutta la fase decisiva del trapasso dalla Liguria romana e tardo-antica alla Liguria medievale e moderna, col rischio di travisarne la portata e di archiviarla frettolosamente sotto l'etichetta di occasionale appendice.

Scendendo ai particolari, dobbiamo segnalare la frammentarietà delle citazioni di alcune fonti, come la *Descriptio* di Giorgio Ciprio, che è, con l'*Anonimo Ravennate,* la principale fonte letteraria (o, meglio, « geografica ») sulla Liguria bizantina. Dal Ciprio si riportano solo poche righe relative a Βιντιμιλίω (Ventimiglia), Γενούης (Genova), κάστρον Βενέρης (Portovenere) e κάστρον Ταβία (Taggia): le prime due, con Luni, nell'Eparchia Urbicaria, le altre nell'Annonaria (p. 339, n. 1280 e n.); non sono citati, invece, altri importanti centri della *Maritima,* che pure Giorgio Ciprio ricorda, come il κάστρον Βαρακτηλία (Toirano), importante nodo castrense della Liguria occidentale (5); o quel castello di Μικαυρία, che il Formentini, contestato dal Conti, identificò col castello di Nicola sul monte Bastione in Comune di Ortonovo (6); o ancora, soprattutto, quel κάστρον Σωρεῶν (*Surianum,* Filattiera), che è certamente la chiave di tutta l'organizzazione limitanea bizantina nell'estrema Liguria orientale (7).

La stessa insufficienza si nota a proposito delle citazioni dalle Epistole di Gregorio Magno, assai limitate e qualitativamente irrilevanti. Non sono tutte riportate, ad esempio, le lettere relative ai vescovi milanesi a Genova in età bizantino-longobarda (8); ma soprattutto è rilevante la mancata citazione di due importanti epistole gregoriane del 599, che sono, in pratica, le sole fonti sull'organizzazione del potere civile e militare in Liguria per il periodo in cui essa fu unita all'Eparchia Urbicaria. La prima (*Reg. Epist.,* IX 102) ricorda il *gloriosus Aldio, magister militum* insediato a Luni; la seconda (*Reg. Epist.,* IX 103) nomina Giovanni, *vices agens* a

(4) Cfr in merito le due sintesi del Pistarino: *La Liguria nella storia d'Italia,* « Cultura e Scuola » 1971, pp. 85-94; e *La Liguria: regione nazione,* « Atti Accad. Ligure Sc. e Lett. », 1971, pp. 3-30.

(5) Cfr N. Lamboglia, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità.* Albenga, 1933, p. 101 ss.; Id., *Per la storia altomedioevale di Varigotti e di Noli,* Riv. St. Liguri, 1946, pp. 117-127 (in partic. pp. 119-121) e n. 3; Id., *Un abitato romano presso Toirano.* Riv. Ing. Intem., 1955, pp. 54 s.

(6) U. Formentini, Μικαυρία *(Georg. Cypr. 533),* « Atti V Congr. Intern. Studi Bizantini », I, Roma 1939, pp. 167-75; P.M. Conti, *Ricerche sulla organizzazione sociale e giuridica d. Lunigiana nord-occidentale nell'alto medioevo,* « Mem. Acc. Lunig. » (MALC), XXXI, 1960, pp. 20-33.

(7) Della ricca bibliografia al riguardo ricordiamo: U. Formentini, Μικαυρία cit., Id., *Feodor Schneider e le ricerche sul « limes » bizantino in Lunigiana,* « Giorn. St. Lunigiana », 1954, pp. 41 s.; P.A. Bullough, *A Byzantine (?) castle in the Val di Magra: « Surianum » - Filattiera,* « Papers of the British School at Rome », XXIV, 1956, pp. 14-21; P.M. Conti, *Ricerche...* cit., pp. 3-165; G. Pistarino, *Le pievi della diocesi di Luni,* Bordighera, 1961, p. 31, n. 4; P.M. Conti, *Tracce ed indizi di una base gentilizia degli istituti limitanei bisantini,* MALC 1962, pp. 3-28; G. Schmiedt, *Fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo,* in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo,* Atti XV Settimana di Spoleto, 1968, II, pp. 859-927.

(8) Cfr U. Formentini, *Genova nel basso Impero e nell'alto medioevo, Storia di Genova,* II, 1941, pp. 104-112.

Genova del *praefectus Urbis (Iohannes v.m. qui Praefecturae illic vices acturus advenit),* ed il suo predecessore Vigilio (9).

Lacunosa è pure la citazione (p. 71) del passo dell'*Origo gentis Langobardorum* concernente l'impresa di Rotari in Riviera. Il brano riportato *(« Et post ipso regnavit Rothari ex genere Arodus, et rupit civitates vel castra Romanorum que fuerunt circa litora apriso Lune usque in terra Francorum... »)* prosegue precisando il numero dei caduti bizantini e riferendo episodi militari, che devono forse collocarsi in stretta relazione temporale con l'occupazione della Liguria, e consentono comunque importanti osservazioni: *« ...quam Ubitergium ad partem Orienti, et pugnavit circa fluvium Scultenna et ceciderunt a parte Romanorum octo milia numerus »;* dove, a parte la citazione impropria — o, almeno, ritenuta tale — di *Ubitergium,* riproposta anche dal *Chronicon* dello Pseudo Fredegario (il toponimo, secondo una diffusa opinione, non avrebbe alcun riscontro in ambito ligure e si dovrebbe identificare, a preferenza, con Oderzo nel Friuli), è di grande interesse soprattutto il ricordo della battaglia della Scultenna. Secondo il Formentini (o.c., p. 123 ss.), infatti, questo episodio e la conquista della Liguria sarebbero interdipendenti, ma in ordine invertito rispetto a quanto esposto nell'*Origo;* in altri termini, la battaglia precederebbe l'entrata in Liguria di Rotari e ne costituirebbe quasi il prologo. L'esercito longobardo, quindi, non avrebbe preso le mosse dalla Tuscia (come si riteneva), ma dall'Emilia, giungendo al mare sulla costa lunigianese attraverso la Valle del Panaro e la Garfagnana.

Quanto poi a quel Sisigi, che, a nota 152, p. 68, è dichiarato « non altrimenti sconosciuto », è bene ribadire che si tratta, invece, di una figura di grande rilievo, così come di grande incidenza, per la storia ligure, è l'episodio di cui è protagonista. Sisigi (o Sisige, poi romanizzato in Sisinnio) è il *praeses* ostrogoto delle *Alpes Cottiae,* che, con una sorta di colpo di stato, assume in proprio il dominio della provincia ed offre di porsi sotto la diretta sovranità dell'Impero di Bisanzio. Il fatto avrebbe per noi uno spessore poco più che cronachistico, se, al tempo della riconquista di Totila, non entrassero a far parte della « provincia imperiale » di Sisinnio Genova e le due Riviere, che trovano così — come abbiamo già ricordato — il fondamentale presupposto della loro futura resistenza alla prima ondata longobarda (10).

Un altro rilievo riguarda l'ubicazione di alcuni toponimi (anch'essi riferibili, per lo più, ad età « altomedievale »), che, seppure ancora discussa, non è poi così « ignota » od « incerta » come è spesso affermato nel volume: per lo meno esistono, per molti di essi, motivate ipotesi meritevoli di esser prese in considerazione. Facciamo qualche esempio. *Bexum* e *Bibola,* entrambe definite *« località ignota nei pressi del passo del Bracco »* (p. 343), si identificano, la prima, con qualche dubbio, con « Ca' di Rezza » presso Framura (11); la seconda, più facilmente, con l'attuale Bibola presso Aulla (12). *Boron (« località sulle pendici del Bracco o nella Val di Vara »,* p. 347), ubicata dal Conti nella zona di Framura, è più correttamente riportata da Formentini e Cimaschi presso il *castrum Boveronis* a San Venerio di Migliarina (13).

(9) Cfr U. Formentini, *Genova* cit., pp. 93-99.

(10) Cfr ancora U. Formentini, *Genova* cit., p. 78 sgg.

(11) Cfr L. Cimaschi, *Recognizione archeologica-topografica d. Riviera di Levante,* « Giorn. St. Lunigiana », IV, 1953, pp. 19-26; P.M. Conti, *Ricerche sulla organizzazione...* cit., p. 32.

(12) Cfr U. Formentini, *Sarzana (dalla pieve alla « polis »),* « Giorn. St. Lunig. », 1951, pp. 1-11; L. Cimaschi, *Recognizione archeol. topogr.* cit.; U. Formentini, *La pieve di Bagnone,* « Giorn. » cit., 1954, pp. 1-5; Id., *La pieve di Santo Stefano,* Ibid., 1954, pp. 29-33; G. Schmiedt, *Le fortificazioni altomedievali..,* cit.

(13) Cfr L. Cimaschi, *Recognizione...* cit.; Formentini, *Itinerario storico-artistico d. Golfo d. Spezia e sue vicinanze,* La Spezia, 1959, p. 35; P.M. Conti, *Ricerche...* cit., p. 33; Id., *Luni nell'alto medioevo,* Padova, 1967, pp. 14-16; E. Di Marino, *A proposito della localizzazione geografica di « Boron » nella Tavola Peutingeriana,* « Giornale St. Lunigiana... » XIX, 1968, pp. 41-50.

Cebula (« località di incerta ubicazione, sulle pendici del Bracco », p. 348) si colloca inequivocabilmente presso la pieve di Montale di Levanto (14). *Cornelium,* identificato con Corniglia (p. 348), già riconosciuto dal Formentini presso il castello di Corniglio in Val di Parma e identificato dal Conti con la pieve di Zignago (15). Per *Rubra (« località ignota sulle pendici del Bracco »,* p. 394) si è pensato, un tempo, a Monterosso al Mare; quindi a Terrarossa presso Borgonuovo (16). *Tavia,* o meglio il *castrum Tabia,* non si localizza genericamente *« presso l'odierna Taggia »,* ma presso l'attuale Capo Don (17). Maggiori precisazioni si possono dare anche per altri toponimi, come *Pullion* o *Turres* (18). La *Merula,* infine, *« fiume di incerta identificazione, che sfocia fra Albenga e Ventimiglia: forse l'odierna Arroscia* (!)*»* (p. 303), è semplicemente la Merula attuale, che sfocia ad Andora.

Ed infine alcune osservazioni, ancora di carattere topografico, relative alla Liguria romana. *Canalicum* non è l'odierna Carcare, (p. 347), ma, sulla base dei rinvenimenti archeologici, va collocata presso Cairo (19); il *Lucus Bormani (« località di cui è incerta l'identificazione con l'attuale Oneglia o con Cervo, nei pressi di Imperia* (!) *»,* p. 372) è da porsi, in base a scavi iniziati da più di vent'anni, a Diano Marina (20); infine, la questione relativa alla *statio* di *Pullopice,* che gli Autori collocano ancora nella zona di Pietra Ligure (p. 393), è stata da tempo risolta brillantemente dal Lamboglia, il quale, su basi storico-linguistiche ineccepibili, ne individuò la posizione nell'area finalese (21).

Giannino Balbis

(14) Cfr L. Cimaschi, *Recognizione...* cit.; T.O. De Negri, *Montale di Levanto*; U. Formentini, *Per l'origine e la ubicazione della « plebs de Ceula »,* R. Trinci, *La « Pieve di Ceula » e l'arte protoromanica della Liguria orientale,* « Bollettino Ligustico » 1954, pp. 19-34; U. Formentini, *Strade e porti dei « Sengauni », degli « Antiates », dei « Tigulii » nella Riviera di Levante,* « Riv. Studi Liguri », 1955, pp. 99-116; L. Cimaschi, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi,* « Giorn. St. Lunigiana », 1957, pp. 85-100; G. Pistarino, *Le pievi...* cit., p. 28, n. 3.

(15) U. Formentini, Μιχαυρία cit.; P.M. Conti, *Ricerche...* cit., pp. 29-30.

(16) Cfr U. Formentini, *Sarzana...* cit.; L. Cimaschi, *Recognizione...* cit.; U. Formentini, *La pieve di Bagnone* cit.; P.M. Conti, *Ricerche sulla organizzazione...,* cit., p. 28; G. Schmiedt, *Le fortificazioni altomedievali,* cit.

(17) Cfr N. Lamboglia, *Per la storia... di Varigotti e di Noli,* cit., pp. 119-121 n. 3; U. Martini, *L'acropoli e le mura di Taggia,* Riv. Ing. Int., 1951, pp. 60-63; N. Lamboglia, *Il restauro del campanile romanico di S. Maurizio di Villaregia (Riva Ligure),* Riv. I. I. 1972, pp. 127-129.

(18) Cfr L. Cimaschi, *Recognizione...* cit.; U. Formentini, *« Turris », il comitato torresano e la contea di Lavagna dai Bizantini ai Franchi.* Arch. St. Prov. Parmensi, 1929, pp. 3-35.

(19) G. Coccoluto-M. Ricchebono, *Note sui « loca sanctorum » in Liguria: due dedicazioni a S. Donato,* Atti e Mem. Soc. Savon. S.P., 1974, pp. 21-40 (in partic. p. 22 e n. 7); L. Oliveri, *Le pievi mediev. d. alta Val Bormida,* Riv. I. I., 1972 (ma 1976), pp. 17-34 (in partic. pp. 19 e n. 2).

(20) Cfr N. Lamboglia, *La scoperta dei primi avanzi del « Lucus Bormani » (Diano Marina),* Riv. I.I., 1957, pp. 5-11.

(21) Cfr. N. Lamboglia, *La nuova storia di Finale romana,* Riv. I.I., 1963, pp. 1-9.

Genova, Mediterraneo e Mar Nero tra Duecento e Trecento

Il volume, in cui la Balletto raccoglie vari studi distinti ma intimamente coordinati*, è suddiviso in tre parti (« Nel Mediterraneo », « Dall'Egeo al Mar Nero », « Tra le mura di Caffa »); la prima comprende sei diverse problematiche, tre ciascuna la seconda e la terza. Il periodo cronologico, come risulta dal sottotitolo, è assai ampio, abbracciando quasi tutto il basso medio evo genovese, ed in particolare il suo momento culminante, dal « volo del Grifo » alle soglie del XVI secolo.

Non è possibile una puntuale verifica dei dodici studi, legati, come l'A. stessa sottolinea nella presentazione (pp. 5-6), dal comune denominatore che è l'internazionalità della storia di Genova: « La varietà dei temi trattati vuol essere una riprova della ricchezza dei motivi che allo studioso offre la vicenda di Genova medievale » (p. 5). Genova, secondo la Balletto, è una città che ebbe il suo momento di maggiore fulgore tra il trattato di Ninfeo (13 maggio 1261) e la caduta di Caffa (6 giugno 1475): medioevo ricco di componenti sia verso Occidente sia verso Oriente, ma che fu ugualmente messo in crisi, forse addirittura chiuso, dall'occupazione di Caffa da parte delle truppe di Keduk-Ahmet pascià (1475): la storia successiva doveva infatti vedere la città indirizzarsi verso una sua impostazione a potenza finanziaria, da mercantilistico-economica che era. Ma siamo ormai nel XVI secolo, con le riforme politica di Andrea Doria (1528) e finanziaria del Banco di San Giorgio (1539). Nell'Egeo solo Chio sopravviveva, e per di più stentatamente e con un futuro piuttosto limitato, dovendo cadere essa pure, com'è noto, nel 1566.

Nell'insieme, occorre subito osservare non solo la diversità, ma soprattutto la duttilità, all'interno di ciascuna sezione, delle tematiche trattate, che ci sottolineano la sensibilità dell'Autrice nell'avvertire e sfruttare la problematica insita in una serie spesso ridotta di documenti per un lasso di tempo di circa tre secoli: documenti i quali, pur nella continuità di fondo della linea politico-commerciale genovese, affacciano questioni diverse tra loro.

Nella prima parte i saggi: *Raffo « de Gualterio », mercante, corsaro e pirata del secolo XIII* (pp. 9-10) — vero e degno imitatore, forse antagonista, del più celebre Benedetto Zaccaria (1), di cui era coevo — e: *Commerciando con gl'infedeli di Siria, in Egitto e in Tunisia (1418-1423)* (pp. 33-43), in anni in cui Genova era sotto il dominio di Filippo Maria Visconti ed aveva ottenuto da Martino V il permesso di mercanteggiare con i *moslem* prodotti *leciti* (armi e simili essendo escluse), sono puntati entrambi sul commercio genovese nel Mediterraneo in momenti tra loro lontani cinque o sei generazioni, e perciò assai diversi l'un l'altro nei loro aspetti intrinseci ed estrinseci. I due studi sulla Corsica (2) — che ci offrono tra l'altro due nuove *zifre*, cioè due codici segreti usati dal Banco per comunicare con i suoi sotto-

(*) Laura Balletto, *Genova Mediterraneo Mar Nero (secc. XIII-XIV)*, Civico Istituto Golombiano, Studi e Testi - Serie Storica, 1, Genova, 1976, pp. 293.

(1) R. Lopez, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano, 1933.

(2) *Tra la Corsica e Portovenere (1100)*, pp. 59-67; *Nella Corsica genovese: il castello di Ginerca (1491-1494)*, pp. 69-94 (docc. pp. 86-94).

posti (3) —, e quello sulla Sardegna (4) nell'insieme ci fanno avvertire il concreto impegno genovese a voler mantenere sgombro da intrusi, proprio e sicuro il Nord-Tirreno. Infine: *Nel porto di Genova (1460-1461)* (pp. 45-58) è lavoro dovizioso di documenti inediti, coi quali si affrontano i problemi legati alle assicurazioni, in corrispondenza a casi pressoché assimilabili a cause di forza maggiore, quali eccezionali bufere o bombardamenti. Da tutte queste ricerche, si diceva, si avverte una vitalità di rapporti e connessioni che vanno ben al di là dei governi che reggono la Repubblica, il che è segno della solidità di fondo della medesima: robustezza che le avrebbe permesso di sopravvivere alla perdita dell'Oriente e di poter prosperare sino all'arrivo di Napoleone.

La seconda parte esamina, in *Tra Pera e Genova (1281)* (pp. 97-123), la qualità e quantità di navi che fecero spola in quell'anno tra la capitale ed il sobborgo da poco acquistato. È questa un'indagine-campione, resa possibile dai numerosi rogiti pervenuti per quei mesi, in un periodo in cui gli insediamenti genovesi sul Mar Nero erano ancora agli inizi (riprendendo essi, nel XIII secolo, solo dopo la caduta dell'Impero Latino d'Oriente) e perciò si trovavano ancora in situazioni precarie ed in numero ridotto. Sono riportate, tra l'altro, tre serie di prezzi di nolo a Genova e a Pera per l'anno in questione, e a Bonifacio (Corsica) per il decennio 1281-1291. Molti dei noli sono analizzati singolarmente, mentre la ricerca è chiusa da un elenco di viaggiatori ed esportatori *ad partes Romanie*.

Lo stesso argomento, con l'aggiunta dei prezzi delle navi e delle quantità — in cantari — delle merci importate, è esaminato nell'indagine successiva, *Navi nel Mar Nero (1289-1290, 1343-1344, 1361)* (pp. 125-157): periodi tutti emblematici e corrispondentisi, malgrado gl'intervalli tra loro intercorrenti. Il primo, infatti, oltre a permettere un raffronto col lavoro precedente, segna *grosso modo* l'inizio effettivo della presenza genovese in Oriente; il secondo è un punto d'arrivo alle soglie della Peste Nera, mentre sul Mare d'Azov si aveva la crisi dell'assedio di Tana (Azov); il terzo è a poco più di un decennio dalla stessa, le cui conseguenze erano ormai quasi del tutto superate con i traffici che andavano riprendendo il pristino vigore, grazie anche all'azione del doge Simon Boccanegra. La presenza del quale al potere, anzi, sia nel 1343-1344 sia nel 1361, può concedere al lettore interessato ulteriori prove sull'impegno e le capacità politiche del tanto discusso doge. Da notare che le rotte più comunemente percorse sono visualizzate dall'inserimento di due cartine che confermano, attraverso altre fonti, gli assunti sostenuti dalla Balletto (5).

L'ultimo capitolo della sezione bizantina, *Pera e Mitilene (1331-1334)* (pp. 159-175), concerne la precisa edizione di nove rogiti notarili, preceduti da una breve, ma efficace introduzione paleografico-diplomatistica, che ci offre inoltre precise informazioni storiche che inquadrano meglio gli atti medesimi. Completa il lavoro l'indice dei nomi propri.

La terza parte, dedicata a Caffa, si apre con *Questioni monetarie (1289-1290, 1344)* (pp. 179-194). Dopo gli elenchi dei dati offerti dai documenti dal Bra-

(3) Per ulteriori cifrari del secondo Quattrocento usati nei rapporti Genova-Corsica si veda: G. Airaldi, *Paleografia e criptografia nella storia genovese del Quattrocento*, in G. Airaldi, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, C.S.F.S., 19, Genova, 1974, pp. 111-152, in cui vengono esaminati due cifrari scoperti dalla studiosa in rapporto ad altri precedentemente editi.

(4) *Alghero nei trattati fra Genova e l'Aragona (1378-1417)*, pp. 21-32.

(5) G.I. Bratianu, *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII siècle*, Paris, 1929; M. Balard, *Gênes et l'Outre-mer*. I. *Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto 1289-1290*, Paris, 1973.

tianu (6) e dal Balard (7) — dati concernenti i cambi fra tre tipi di aspri, i sommi, i perperi e le loro monete divisionali, col soldo genovino — l'A. passa ad analizzare le monete stesse, le piazze, i cambi in funzione dei pagamenti sia a pronta cassa sia di debiti. È anche illustrato il prezzo dell'argento (e dell'oro) sulle piazze di Genova, Bisanzio e Pera in funzione delle locali monete effettivamente circolanti.

Gli ultimi due saggi — *Caffa 1371* (pp. 195-267), *Caffa 1467* (pp. 269-290) — offrono due spaccati della città ad un secolo di distanza fra i due, ma, col secondo, a soli otto anni prima della perdita dell'insediamento. Il primo saggio concerne in particolar modo l'elenco — integralmente edito — delle proprietà caffiote del fu notaio Nicolò *Bosoni*. L'esame del documento nel suo contesto è molto accurato; i beni, di cui sono indicati i valori, sono raggruppati dall'A. in otto categorie (proprietà immobiliari, armi, gioielli ecc.), ed è dato l'elenco generale degli acquirenti, analizzandosi questi, ove possibile, partitamente, anche per le loro provenienze. Viene confermata così, una volta di più, la massiccia presenza in Oriente di tutta la Liguria. Altre due questioni, di non minore importanza per la vita quotidiana della città, ma inferiori come mole di documentazione, concernono la vendita di una casa ed una condanna inflitta dal locale console.

Chiude il volume un'indagine che riguarda i rogiti del notaio Emanuele Granello circa una serie di cinquanta artefici, per alcuni dei quali sono indicati i mestieri (una decina di attività): maestri inviati dal Banco a Caffa. Di questi *artifices* è ricostruito quanto è lecito attraverso gli atti, dei quali uno, stipulato nel palazzo consolare tra un maestro fornaciario e suo nipote, è edito per meglio sottolinearci l'importanza dell'arte vetraria, importata in Caffa da Altare, paese ligure in cui essa fioriva e dal quale giungeva il *magister*.

Oltre al caso suddetto, viene esaminato l'appalto della gabella del vino, da vendere al dettaglio in Caffa, attraverso una serie di documenti che la Balletto stessa pubblica: tale appalto era, come in Genova, estremamente lucroso. Conclude il libro il problema della scuola a Caffa, argomento di alto interesse civile, ma non esplicitamente esaminato dagli statuti della città del 1449, benché indirettamente affrontato attraverso il comma degli interpreti e scribi di lingua non latina nella curia (persone certamente scelte *in loco* o nel Levante in genere e sottoposte ad uno speciale rapporto giuridico con Genova ancor prima delle restrittive leggi del Boucicault del 1403-1407). La presenza della scuola comporta un naturale commercio di libri — il documento in questione è edito a pp. 288-289 —: e ciò è importante, perché, come conclude l'A., esso rispecchia « una tradizione di cultura, che non è rimasta senza eco, tra Genova e il Mar Nero, in un futuro lontano » (p. 290), di cui le molteplici ed intimamente unitarie sue ricerche sono una testimonianza palpabile e più che mai viva, utile e confortevole.

Mario Buongiorno

(6) G.I. Bratianu, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Académie Roumaine. Etudes et recherches, II, Bucarest, 1927.

(7) M. Balard, cit.

Il volto di Genova prima dell'avvento della civiltà industriale

La nota della Costa Calcagno sull'architettura e l'urbanistica genovese dell'Ottocento ci offre occasione per pagare un debito ormai antico di quasi un decennio. Nel '69, alla pubblicazione della *« Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818 »*, ad opera di Ennio e Fiorella Poleggi *, giunta ora alla sua terza edizione, l'avevamo segnalata senza una parola in vista di una imminente ed adeguata « recensione »; ma il lavoro assiduo ci ha fatto via via rinviare l'impegno, e il volume è sempre rimasto in primo piano, in rassegnata attesa... Riprendendolo oggi, in occasione dei rinnovati studi « urbanistici » ottocenteschi, avvertiamo una « felix culpa »: quel che non abbiam detto allo scorcio degli anni Sessanta possiamo dire ancor oggi allo scorcio dei Settanta, perché l'opera in quasi dieci anni non ha perso nulla del suo fascino e della sua freschezza: né poteva essere, perché il manoscritto è del 1818 e il commento, critico e figurativo, realizzato dai coniugi Poleggi, si attiene, per quanto possibile, alle fonti coeve; sicché il volume, più volte ristampato, è fresco, oggi, ed attuale come allora, anzi il cresciuto interesse del pubblico, sempre più esigente in ordine ai problemi urbanistici e storico-artistici cittadini, ce lo fa porre tra le opere più ricercate, oserei dire tra le più affascinanti.

È un'edizione impegnativa, che tuttavia risponde con rigore critico assoluto e documentazione ineccepibile al compito di rappresentare la Superba nella sua pacata magnificenza di un passato irrecuperabile, prima dell'avvento dell'età industriale che l'ha mortificata nelle sue strutture intime e soprattutto nella sua già splendida cornice, riducendola in qualche settore ad un ammasso informe in cui le sue bellezze residue, che pur talora sussistono anche in misura superlativa, oggi non son più godibili perché soffocate dall'urbanistica retorica ed iconoclasta dell'ultimo Ottocento o mortificate dalle rovine dell'ultima guerra e rese fatiscenti dal successivo trentennale abbandono...

Non indugeremo, ormai, a descrivere l'opera. Il Poleggi in una pregnante introduzione dice tutto quanto si può sapere sia dalle « notizie » antiquarie relative al manoscritto beriano, sia da un acuto esame del testo sulla base di una conoscenza sicura della cultura, del gusto, del costume di tutta un'età che trapassa drammaticamente, attraverso la Rivoluzione, da una società ancora arcaica alla liberalità ottocentesca. Ma il « testo » sarebbe rimasto un documento riservato alla paziente curiosità degli eruditi se la diligenza ed il gusto raffinato degli Editori non avessero chiosato con sobrie notizie esplicative marginali il documento anonimo, non sempre perspicuo, per quanto ricchissimo di notizie preziose per la nostra curiosità culturale; e soprattutto non l'avessero corredato di un fantasmagorico patrimonio di illustrazioni quasi sempre coeve (tra l'ultimo Settecento ed il 1850), e comunque espressive di una realtà che ebbe a sussistere per tutto il primo Ottocento fino alla svolta industriale degli anni Cinquanta: e in questa galleria gli *inediti* non si contano; e sono riprodotti con una finezza, una signo-

(*) *Descrizione della città di Genova da un anonimo del* 1818. Presentazione, ricerca iconografica e note a cura di Ennio e Fiorella Poleggi, SAGEP Editrice, Genova, 8°, cm 22x27, pp. 340, 115 ill. e XXXV tav. a col. f.t.

rilità, non dico insuperabile, ma anche solo eguagliabile, nel testo in monocromia o a colori in grandi tavole fuori testo; e sono attinte da varie fonti, da Musei (i quadri del Ciaffi), da volumi a stampa (il Gauthier), ma soprattutto dalle inesauribili Collezioni Topografiche del Comune di Genova, forse per la prima volta utilizzate liberalmente per una divulgazione ad alto livello (1). Noi che negli stessi anni (e anche prima), per la cortesia dei Conservatori pro tempore (ricordiamo per tutti il buon patriarca Orlando Grosso, a noi cordialmente vicino già negli anni Trenta, e l'indimenticabile, generosissimo nella sua umiltà, Tomaso Pastorino) ebbimo ripetute occasioni di « scoprire », e di utilizzare, tuttavia in moderata misura, il patrimonio di stampe e disegni e pastelli e acquarelli e quadri di Palazzo Rosso per l'illustrazione di lavori nostri e di Amici più grandi di noi (2), ed abbiamo allora in segreto (ma non troppo) meditato la riscoperta *pubblica* di quel patrimonio incommensurabile, non sapevamo che esso era contemporaneamente studiato dal Poleggi e sarebbe stato tosto utilizzato a commento ed illustrazione — indispensabile per la sua valorizzazione dopo 150 anni di distruzioni e trasformazioni urbanistiche — di un testo che di quel patrimonio doveva a sua volta contribuire a determinare la legittima, e felice, *divulgazione* (si dice per dire, perché i tesori dell'arte, specie se c.d. *minore*, vanno *sentiti*, ed *interpretati*, dalle singole intelligenze, prima che ad essi possano accedere le masse).

Or le « immagini », oltre i disegni raffinatissimi del Gauthier, sono soprattutto acquarelli e litografie dell'Album *« Ricordi di luoghi interamente distrutti modificati in parte già esistenti in Genova... »* di Domenico Cambiaso, che appunto riproduce « a ricordo » luoghi e monumenti vicini alle rovine e distruzioni per vetustà o per « esigenze » urbanistiche, e le precedenti tele del Garibbo, o quelle oltremodo espressive del Caffi. Ma non mancano preziose testimonianze dello Chapuy, del Guidotti, del Giolfi, del Torricelli, e le scenografiche incisioni colorate di Del Pino e Piaggio, e precise « topografie » del Brusco, e una rara del Barabino, e parzialmente la splendida *« Veduta di Genova dalle colline di S. Benigno »*, di Henry Parker, testè felicemente acquisita dalla Cassa di Risparmio.

Si è così attuato un triplice felicissimo incontro: di un immaginario prezioso, di un testo coevo che descrive gli « oggetti » dal vero, al naturale, e di un critico che interpreta e coordina, per l'uomo d'oggi, con fine sensibilità e critica rigorosa, quella duplice testimonianza di un passato non troppo lontano, e tuttavia non altrimenti recuperabile dal pubblico d'oggi senza la « guida », dato che il paesaggio complessivo è tanto mutato e molti « pezzi » del prezioso mosaico, pur in gran parte esistendo tuttavia, sono stati obliterati dalle sovrastrutture nel tempo.

D'altra parte va detto che il recupero è ben più che un recupero. Sia l'anonimato (casuale, in quanto si è perduto il nome, o perché l'Autore, certo un anziano, forse più tecnico che artista, come suggerisce il Poleggi, ha espresso in segreto la nostalgia per un mondo in tramonto?), sia il fatto che gli studiosi d'arte del secondo Ottocento ignorano il nostro testo, sembrano giustificarne il valore non sempre positivo, sul piano almeno delle valutazioni artistiche: opera

(1) Ma è quasi contemporanea (autunno 1970) la mostra nella Sede della nostra Cassa di Risparmio *« Genova nelle vecchie stampe »*, del cui Catalogo, redatto da Guido Giubbini, abbiamo già scritto altra volta, v. Boll. Lig., XXI-1969 (ma 1970), p. 151.

(2) Ci sia lecito ricordare che quasi ad un tempo con questa pubblicazione del Poleggi uscivano, integrati da questo patrimonio illustrativo, sia una certa nostra storia cittadina (1968), sia l'opera del Giacchero sulla storia economica ottocentesca e della Cassa di Risparmio, che intendeva specchiare la vita genovese del tempo (1970).

dunque più di nostalgico *laudator temporis acti* che di artista puro; donde un interesse eminentemente visuale, con valutazioni talora opinabili, lungo un itinerario rigidamente convenzionale, da ponente a levante, e per singoli « quartieri » (che sono « sei » di fatto), distintamente, senza pretese critiche, ma non senza intuizioni urbanistiche, come quando suggerisce una circonvallazione a monte *ante litteram...* L'opera d'arte l'ha fatta oggi il Poleggi con l'integrazione figurativa che s'è detta e le postille marginali, generalmente sobrie, per guidare il lettore a cogliere i riferimenti, resi men chiari oggi per vicende onomastiche e toponomastiche che spesso solo una accurata ricerca è in grado di risolvere e chiarire.

T.O. De Negri

Postilla - *Avevamo pensato di estendere questa nota al « volto » non solo di Genova, ma della « Riviera », considerando il più recente lavoro del Poleggi sull'*« Iconografia di Genova e delle Riviere ». *Ce ne siamo astenuti per vari motivi ed in particolare perché ci è apparsa la radicale diversità dei due lavori: l'uno è in sostanza il commento marginale a un testo precostituito — e le immagini sono esse stesse « commento », non per sé oggetto di studio —; nel secondo,* testo *sono le stesse figure, vagliate, raccolte e commentate con penetrante finezza: una problematica nuova che esige una analisi attenta, non improvvisazioni...*

D'altronde anche nell'opera più recente di fatto domina ancora Genova, mentre per le Riviere il patrimonio di vedute, specie ottocentesche, già largamente sfruttato dalla pubblicistica recente, lasciava poco margine alle « novità »: talché ci coglie anche il dubbio che esse non entrassero nel disegno critico originario dell'Autore, ma gli siano state suggerite, per ovvii motivi, dalla benemerita « Committente ». Sed quod differtur non aufertur...

(t.o.d.)

Arte e restauro a Savona

L'occasione del terzo Convegno della Società Savonese di Storia Patria il 29 e 30 aprile scorsi, ci ha fatto riscoprire, col Palazzo che signorilmente ospitava i lavori del Convegno stesso, anche la relazione dei restauri, sobria e specchiata, veramente felice, che ne aveva fatto a suo tempo uno degli artefici del restauro post-bellico del rinnovato gioiello, Pasquale Rotondi *, Soprintendente alle Gallerie per la Liguria per più lustri nel dopoguerra. Il Palazzo è un capolavoro d'arte composita, oggi, rinascimentale su struttura del Medioevo, e tuttavia armoniosissimo: quasi un palazzo principesco in miniatura che richiama in prima istanza quello genovese del Principe e forse anche quello più prossimo, per epoca e stile, degli Spinola di Luccoli, restaurato, e pubblicato, dallo stesso Rotondi. Senonché questo è più intimo, quasi civettuolo, e più accogliente nella grazia provocante degli interni che sorprendono con la loro voluttuosa freschezza rinascimentale memore di Perin del Vaga; tanto più che vi si accede dall'ingresso a mare (per un portale « Grimaldi » ricuperato dalle rovine di un palazzo genovese di Via S. Luca), inserito a fianco delle potenti arcate medioevali riscoperte dal restauro; e non ci si aspetta certo tanta fascinosa fantasia architettonica e decorativa.

* Pasquale Rotondi, *Il Palazzo Lamba Doria a Savona*. Edito dalla Camera di Commercio di Savona. Genova, Sigla Effe, 1958, 20x30, pp. 68, 51 ill. di cui 11 a colori.

Non indugeremo nel merito: perché l'opera ha in misura superlativa il dono della chiarezza. Pregio non ultimo ne è anche la perfetta impaginazione, per cui il testo viene quasi miracolosamente a coincidere con le immagini, e per ciò costituisce una didascalia continua che perfettamente aderisce, pagina per pagina, alle illustrazioni. Nel dettato par di avvertire ancor oggi il pacato entusiasmo del critico-amante che recupera per sé, e dona a noi tutti, la gioia e l'incanto della scoperta.

t.o.d.

Fascino dell'altra Riviera

Le due pubblicazioni che lo studioso amico d'oltre frontiera ci invia in cortese omaggio, rientrano a rigore nel quadro di una letteratura « turistica », tuttavia di un livello, editoriale e contenutistico, che esige un discorso adeguato, e non una semplice segnalazione.

La Nizza di Etienne Sved * ci si presenta col suo polivalente e fantasmagorico volto di città internazionale del sole, delle luci, del carnevale, ma è ben lungi dall'ignorare la storia, l'arte, la cultura, che la gran massa dei turisti non cura, ma lo Sved introduce con intelligenza e un pizzico di astuzia nella cornice affascinante dei colori e delle fantasie. C'è la preistoria più antica, delle caverne di tante decine di migliaia d'anni fà, e ci sono i « Liguri » di Monte Bego, e Nizza greca, nelle attestazioni di Latouche e di Benoit, e Cimiez e la Turbia romane, e i ricordi del più antico cristianesimo di Saint-Pons. Quindi l'aggregazione alla Provenza e le signorie medioevali, e via via, per sintesi perspicue, le tormentate vicende della città e del territorio nizzardo fino all'avvento dei Savoia e infine della Francia: quando trionfa il turismo e il carnevale, che sono pur fatti « storici » di rilievo, e trovano qui documentazione in una vasta teoria di « colori ».

Segue un capitolo sull'arte: chiese barocche (fotografie, disegni e piante, che denunciano una chiara matrice pedemontana, col Guarini e il Vittone, e la pittura tardo-gotica della scuola « nizzarda » e provenzale del Durandi, del Miralhet e del Brea. Sorvoliamo sul « bon vivre » (vini e cucina) che tuttavia sono elementi integranti del « paesaggio »; ma ritroviamo tosto l'architettura d'ambiente, che parla ad un tempo il dialetto ligure e la lingua internazionale, per giungere infine alla poesia irrazionale di un Droz o di un Callimaque. Da ultimo i Musei, Jules Cheret, Massena, illustrato dal Conservatore Fighiera, Matisse e Chagal. Sorvoliamo pure su tanti altri « documenti », distribuiti nel volume con fantasia, che può a volta anche suggerire qualche perplessità, ma sono sempre interessanti.

In conclusione si tratta di una documentazione *reale* di un mondo non tanto e non solo per questi o quegli amatori e studiosi, ma per tutti quanti amano Nizza, che sono statisticamente in maggior misura interessati alla natura e alla umanità incandescente di Nizza e del suo carnevale piuttosto che all'arte e alla storia, che pur esistono in discreta misura, ma si nascondono sotto il frastuono della mondanità, ed esigono l'amorosa ricerca.

---

* Etienne Sved, *Nice en pleine lumière*. Ed. Sved, 1976, 24x22, 240 pp., 305 ill., di cui 99 a colori.

Del resto della seria impostazione critica del lavoro, pur nei suoi limiti (e cioè nella sua esuberanza), è indice anche la presenza di una « Bibliografia » (ma con una svista curiosa: per Monte Bego il caro Maestro francese Maurice Louis si è perso in una curiosa commistione onomastica col coautore italiano, il nostro Giuseppe Isetti: entrambi scomparsi).

Tutti gli aspetti di quell'incantevole, affascinante regione che è la Provenza sono presentati nel breve intenso testo del Becquaire **: la Provenza ha tre volti, il Rodano, l'entroterra e il litorale: e qui si dà oggi l'avvento delle « marinas », nome italiano per centri turistici esclusivi. Ma tosto ci si rifà alla « storia », dalla civiltà greco-latina, alla ricchezza monumentale di ogni tempo, alle Coregie e Festivals, al discorso sulla lingua, al regionalismo, tanto antico e tenace (che lega a noi tenacemente, le genti transalpine, specie nel campo della cultura, come attesta l'ala provenzale del nostro Istituto di Studi Liguri), e così via per gli altri aspetti particolari del regionalismo meridionale, mediterraneo.

Di fatto poche regioni, nella Francia tendenzialmente unitaria, sono altrettanto ricche di storia, arte, tradizioni ambientali distinte come questa. Naturalmente ben altro « volume » ci vorrebbe per dire, non già tutto, ma anche solo l'essenziale: ma intanto la scelta delle cento illustrazioni, quasi tutte a colori, risponde alle attese di un pubblico vasto e differenziato, di singoli cultori di questo o quello aspetto della vita e della cultura non meno che di turisti intelligenti in cerca di cose « da vedere », ciascuno a seconda dei rispettivi interessi e curiosità culturali e ambientali, e voglia prender spunto dagli immediati suggerimenti delle immagini e delle didascalie, che assieme costituiscono un organico testo.

Infatti, dopo una grande topografia-indice di tutta la regione, da Aigues-Mortes al Ventoux a Ventimiglia, le tavole si susseguono su un piano storico-ambientale: dal paesaggio arcaico (il Ventoux, le Arpilles, le Calanche marsigliesi), alle impressionanti rovine dei Baux sulle Alpilles, alle città medioevali delle valli alpine, della Saint Baume, ai ponti du Gard, di Sospello e d'Avignone, e così via a Glanum, ad Arles, a Nîmes, alla Turbia, a Vaison la Romaine, col loro duplice aspetto romano e medioevale, ad Avignone papale, ad Orange, ad Aix, a Sisteron... E accanto ai monumenti di ogni età, e tutti prestigiosi, l'ambiente naturale, melanconico ed affascinante di luce, e le culture mediterranee od alpine, in armonici contrasti, immerse nell'ambiente determinante, e naturalmente la pesca. Le figure con le diffuse didascalie che le interpretano e le coordinano, sono il testo che più immediatamente parla al lettore.

t.o.d.

** *Documentaires alpha. Avec la collaboration de* Paul Becquaire. Editions Atlas, Paris, 1976, cm. 22x30, pp. 64, di cui 16 di testo introduttivo (con 7 ill.), e 48 di tav. (con 91 ill. a col.). (Stampato a Novara, Off. Graf. De Agostini).

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

a cura di T. O. De Negri

Istituti culturali

Società Ligure di Storia Patria - Atti, N.S., vol. XVII, p. II, *Miscellanea*, pp. 329-796.

Precedono gli *Atti della Società* (Il nuovo Statuto, il rinnovo delle cariche sociali, che vede l'avvicendamento alla Presidenza del prof. Costamagna, costretto dalle circostanze a sollecitare l'esonero dalla carica, col prof. Puncuh, già da più lustri Segretario; e il programma di lavoro). Seguono importanti studi monografici, tra cui la seconda parte, per le diocesi del Ponente, delle *Suppliche di Martino V*, edite dal Puncuh, e *Note d'Archivio* sui manoscritti della Società (V. De Angelis) e sull'Archivio Storico del Comune (L. Saginati). Segue il ricco *Notiziario bibliografico*, e, purtroppo, la serie dei *Necrologi*, che annovera tra gli altri quelli di Mario Chiaudano, Raimondo Giustiniani, Clelia Jona Vistoso e del nostro Nino Lamboglia.

Società Savonese di Storia Patria. Atti e Memorie. N.S., VII, *I Convegno Storico Savonese: Savona e il Ponente nell'età del Risorgimento*. Parte II, pp. 216 (1978).

Archeologia e Storia Antica

Soprintendenza alle antichita della Liguria, *Nuovi scavi nelle caverne Arene Candide e Pollera*. Opuscolo 10x24, s.d., Genova SIAG, 15 ill. (2 a col.), 6 piante e disegni. Premessa di A. Frova.

Arthos N. 14 - *Numero speciale dedicato alla etnografia protostorica alpina*. Genova, Gennaio-Maggio 1977; 8°, pp. 193-260.

Il fascicolo di questa originale e curiosa rassegna di protostoria tra lo scientifico e il mistico, contiene buoni lavori di E. Bernardini, *Le pitture rupestri di M. Bego e il significato della caccia presso le comunità protostoriche alpine*; - J. Cabagno, *Note sulla religione e la toponomastica della regione di M. Bego*; - Alice Freschi, *Persistenza della tradizione religiosa preromana nella romanizzazione delle Alpi Occidentali;* - F. Bravi, *L'iscrizione di Voltino in Tremosine*; - Id., *Relitti di « Aryas »-Rasenna nella Rezia*; - R. Del Ponte, *Di alcuni ritrovamenti nella valle di Zeri* (Alta Magra) (che riproduce anche una « testa apotropaica » già da noi pubblicata), e altre « recensioni » pertinenti.

A. Doro, *Un ripostiglio di bronzi a Pinerolo. Considerazioni paletnologiche*. Estr. da « Sibrium », XII, 1973-75, pp. 205-222, IX tavv. e 6 fig.

Recuperati ed assicurati al Museo di Antichità di Torino alcuni importanti resti dell'età del bronzo, l'A. ne offre una rigorosa descrizione e ne tenta l'inserimento in un'area culturale, non facilmente definibile nel tempo, che tuttavia sembra estendersi a tutto lo spazio alpino occidentale, su entrambi i versanti, e forse trova proprio in quello occidentale « francese » i suoi primi e principali centri di diffusione.

Centro studi lunensi, *Quaderni*, I, 1976, Luni, 1976, pp. 56, 15x24, 24 ill.

Alla « Presentazione del Centro » del prof. Franchini e ai *Saluti* del Sindaco di Sarzana Barontini, del Soprintendente all'Archeologia Giovanna De Santis Alvisi e del Direttore Generale Accardo, seguono i primi studi del Frova, aggiornamento sugli scavi di Luni, di Ward Perkins, sugli insediamenti medioevali in Luni, della Lusuardi Siena, sulle ultime scoperte nella Basilica, e una nota di M. P. Rossignani, sulla topografia della diocesi altomedioevale.

Il « Quaderno » n. 2 per il 1977 (pp. 62 e 1 grande carta f.t.), con n. 23 figg., comprende studi della De Santis Alvisi (*Archeologia ed aerofotografia*), e di A. Durante e G. Massari (*Necropoli di Ameglia*), T. Mannoni, *Insediamenti e viabilità tra Vara e Magra*, e Janusz Smolskji su *Un'ara votiva romana di Luni*, con « Scheda » del Frova.

Noi salutiamo la nuova agile pubblicazione e ne attendiamo le fortune avvenire.

Mario D'Elia, *Su un costrutto sintattico della Sententia Minuciorum*. Bari, Adriatica, 1973, 16°, pp. 82 più un inserto. - Vedi infra a pag. 65.

Storia

Michelangelo Dolcino, *La storia di Genova nei secoli. Duemila anni di civiltà ligure*. Genova, Pirella, 1974, 8°, pp. 424, oltre 200 ill.

M.A. Dolcino, *I misteri di Genova*, Genova. Pirella, 1977, 8°, pp. 160, 22 ill.

Tra le molte storie e cronache locali che l'interesse e la curiosità (per non dire la moda) del momento ha suscitato da qualche lustro, questa del Dolcino è certo tra le più accurate, ed informate su fonti sicure.

Meno favorevoli siamo per il parallelo volumetto sui « Misteri di Genova », che in 160 pagine di spunti e note piccanti, anche se documentate, o documentabili, dà l'immagine di una Genova minore e minima, che certo esiste, e fa cronaca, non storia, anche se oggi è di moda far di ogni erba un fascio, annullando, in nome di una presunta « scienza totale », ogni distinzione tra spirito e materia, tra virtù e vizio, tra « valori » della Storia e curiosità della cronaca quotidiana.

* *Atti del II Convegno internazionale di Studi Colombiani*, Genova, 6 e 7 ottobre 1975. Genova, Civico Istituto Colombiano, 1977, in 8°, pp. 440.

Cristoforo Colombo è in credito da tempo nei confronti del nostro « Bollettino »... Ma questa impegnativa raccolta non si può esaurire in un semplice sommario.

Fr. John Azzopardi, *Archives of the Cathedral of Malta*. Misc. 32A: 1313-1529. *The study and text of an eighteenth-century. Index of transcripts*. For the Malta Study Center of the Hill Monastic Manuscript Library. St. John's University, Collegeville, Minnesota, U.S.A., Malta 1977. pp. 98, in 4°.

Comprende quattro sezioni: l'*Introduzione*, le *« Trascrizioni ed indici »* dei documenti relativi agli anni 1313-1529, realizzate nel Settecento, con 5 *Appendici*. Una terza parte, dovuta a Fr. A. Luttrell, si riferisce ai docc. trascritti nella Cattedrale di Mdina 1316-1372. Segue, a cura del Can. G. B. Borg (pp. 55-98), l'*Index Notitiarum* 1313-1529, cioè i regesti, in italiano, dei docc. considerati.

* Françoise Robin, *Sestri Levante, un bourg de la Ligurie génoise au XV siècle* (1450-1500). Collana Storica della Liguria Orientale, VII. Istituto Internaz. di Studi Liguri, 1974, pp. 300, 3 fig.

Importante contributo di una studiosa d'oltr'Alpe alla conoscenza del Levante ligure. Ne parleremo assieme al lavoro linguistico del Plomteux su Val Graveglia che attende da tempo, e ad altri lavori storico-linguistici e naturalistico-ambientali relativi al Chiavarese e alla Fontanabuona.

Daniela Galassi, *Gli insediamenti umani nel « Capitaneato » di Rapallo nel secolo XVI*. Comitato dei geografi italiani. Commissione per la Geografia Storica delle sedi umane in Italia, 2. Firenze, Olschki, 1977, in 8°. pp. 52, 7 tavv. f.t.

Ne parleremo nell'annunciata Rassegna sul territorio Tigullio.

V. Belloni, *Contributi alla storia della Lunigiana feudale. Le cinque generazioni dei Centurione di Aulla*. Estr. da « Cronaca e Storia di Val di Magra », V-1976. Pp. 87-131.

I Centurione di Aulla di generazione in generazione, per 161 anni dal 1543 al 1704; vicende « politiche » e famigliari, senza la pretesa di costruire una « storia » in senso stretto, ma sempre attenendosi ai docc. d'archivio diligentemente utilizzati con spirito critico, un pizzico di umorismo e viva sensibilità. Si comincia con l'acquisto del feudo ad opera di Adamo, « mercante » genovese che forse non fece un buon affare..., e dopo un primo tentativo di vendita da parte di un G. Battista già nel 1577 ed un secondo un secolo dopo, si conchiude con la « decadenza per fellonia » nel 1704, per aver il marchese Luigi parteggiato per la Spagna contro l'Impero.

* Antonino Ronco, *Balilla e il suo tempo*. Genova, Sagep, 1977, « Scaffaletto genovese », 8°, pp. 280, 19 ill. (che costituiscono parte integrante del testo, in quanto contribuiscono in più casi a risolvere problemi aperti dalla scabrosa bio-bibliografia relativa al Balilla). Ne riparleremo.

A. Riparbelli, *Chiavari. La controrivoluzione del 1797 e l'arciprete Giuseppe Cocchi*. In « Il Santo », Chiavari, n. 1-2, 1978.

L'A. rievoca, con diligente recupero delle fonti documentarie, la partecipazione del nuovo Parroco di S. Giovanni don Giuseppe Cocchi, oriundo dell'Isola di Capraia, alla rivolta antigiacobina dei « Viva Maria » chiavaresi e di Fontanabuona nel 1797.

* L. Morabito, E. Costa, *I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano*. Mostra storica sotto il patrocinio della Regione Liguria. Genova Casa Mazzini, 31 maggio-29 luglio 1978. Genova 1978, M. Sabatelli, 8°, pp. 192, 85 tavv. e 2 figg. Premessa di Attilio Sartori.

Marcello Conati, *Le lettere di Giuseppe e Giuseppina Verdi a Giuseppe Perosio*. In « Nuova Rassegna di Studi Musicali, Pisa, Anno I, n. 1, 1977, pp. 47-67.

Salutiamo cordialmente, anche se esula dal nostro ambito e dai nostri specifici interessi (ma è pur sempre una palestra di cultura), il nuovo periodico che intanto nel suo primo fascicolo pubblica l'importante carteggio che i coniugi Verdi ebbero col noto giornalista e musicologo genovese (di Crocefieschi), che la nostra città ha onorato, anni addietro, di una lapide-ricordo sulla sua casa di Castelletto, inaugurata dal compianto prof. Agostino Capocaccia.

La resistenza nei « Lager » vissuta e vista dai pittori. Testi di C. Cappuccio, A. Ducci ed altri. Marzo 1978, Palazzo Ducale. Firenze 1978, pp. 40 e 13 più 1 ill.

Riproduce alcuni dei più significativi esempi dei disegni e dipinti realizzati dai deportati militari o politici ed esposti nella Mostra itinerante che a Genova ebbe luogo nel marzo 1978 nel Salonetto di Palazzo Ducale.

Arte: Musei genovesi

Il panorama delle « Guide » per la conoscenza del patrimonio artistico del Comune si arricchisce oggi di tutta una serie delle *« Guide di Genova SAGEP »*, 1977, in 16°, di cui anticipiamo in questa rassegna le notizie essenziali:

N. 40: *Museo d'arte orientale e Villetta di Negro*, a cura di Giuliano Frabetti, pp. 32 e 32 ill.

Breve cenno storico sulla Villetta, l'edificio primo Ottocento, distrutto nell'ultima guerra la figura del Marchese Gian Carlo, il suo mecenatismo illuminato. Quindi la ricostruzione recente per sistemarvi il « Museo Chiossone d'arte orientale », di cui si è già parlato in queste nostre pagine; le strutture architettoniche del Labò e dei suoi continuatori e la sistemazione del ricchissimo materiale museografico.

N. 43 - *Galleria di Palazzo Rosso*. A cura di I. M. Botto e L. Tagliaferro, 1977, pp. 32, 30 più 3 ill.

Sintesi perspicua delle origini secentesche del Palazzo « Brignole Sale » e delle sue complesse vicende fino al radicale restauro degli ultimi anni Cinquanta che gli ha ridonato l'originario splendore dopo gli abusi otto-novecenteschi e lo scempio dell'ultima guerra. Esemplare anche la « Visita guidata » della Galleria, che è ricca di capolavori in un ambiente « genovese » sempre fresco ed affascinante, nonostante alcune perdite irreparabili.

N. 44 - *Galleria di Palazzo Bianco*. A cura di I. M. Botto e L. Tagliaferro, 1977, pp. 32, 32 più 3 ill.

Anche di questo palazzo, già Grimaldi e poi Brignole, le tormentatissime vicende storiche e critiche, sono esposte in premessa con perspicuità rigorosa. Tuttavia prevale nell'opuscolo l'interesse per la « visita guidata » attraverso la Galleria, che, in un ambiente architettonico sostanzialmente rinnovato, esprime soprattutto la « storia » della pittura a Genova: donde il netto prevalere delle illustrazioni sul testo.

N. 46 - *Museo del Tesoro di San Lorenzo*. A cura di I.M. Botto, 1977, pp. 16, 20 più 1 ill.

Capolavoro di sistemazione museografica tutta particolare, opera dell'arch. Albini (e della dott. Marcenaro) negli anni Cinquanta, riunisce in armonica contraddizione oggetti di ricercatissima preziosità in un ambiente superlativamente austero, che per ciò stesso contribuisce a conferire ai « pezzi » esposti, espressivi di quasi due millenni di arte per il culto, una singolare unità.

N. 48 - *Nervi: Museo di Villa Luxoro*. A cura di G. Biavati, 1977, pp. 16 più 3 ill.

È un museo tutto particolare: una villa-museo pervenuta al Comune nel 1946 per legato dei Fondatori della villa stessa e delle raccolte, così come erano state realizzate — villa e preziosi — nei primi anni del secolo, con una sensibilità « eclettica » tipica del momento. Se ne è opportunamente conservato il carattere composito, previo diligente esame e catalogazione di ciascun « pezzo » a cura della Conservatrice sig. Biavati, che qui ci propone le cose essenziali, e soprattutto l'ambiente, stanze, arredi, la palazzina stessa ed il parco, ricco anch'esso di piante ricercate, lungo le balze che precipitano a mare. Il complesso esige non una, ma cento monografie: e già ne possediamo una che abbiamo altra volta segnalato (v. B.L. XXVII, pp. 47), e per la quale attendiamo una analisi molto pertinente che ci è stata promessa.

Comune di Genova - Direzione Belle Arti (a cura di Laura Secchi). *Guida al Museo Navale di Genova Pegli*. 1° parte: *La marina a vela*. Genova, 1975, 8°, pp. 32, 65 ill. più 1 - 2° parte: *La marina a vela e a vapore*, pp. 32, 64 ill. più 1.

Precede una breve storia del Museo, dalla sua istituzione a Palazzo Bianco nel 1911 alla sua sede attuale, e definitiva, a partire dal 1929. Segue la descrizione degli oggetti, quadri e stampe e modelli e strumenti: una vera storia della marineria, per l'utile coordinamento delle immagini e l'efficacia della visita, anche dei giovanissimi e in genere dei visitatori meno provveduti.

Arte: Mostre e restauri

Mostra d'arte precolombiana e di etnologia americana. Genova, Castello D'Albertis, 1972 - A cura dell'Assessorato alle B.A. del Comune e dell'Istituto di Etnologia dell'Università. Genova, 1972, 8°, pp. 84 più XXX e 20 tavv. di cui 11 a col.

Comprende una dotta ed esauriente introduzione del professor Ernesto Cerulli

dell'Università genovese, e le 328 schede del Catalogo, distinto in *« Aree »* e *« Civiltà »*, dovute all'esperienza e alla diligenza di Gilda Della Ragione, Luisa Faldini e M. Giovanna Parodi.

Mostra didattica - Di alcuni dipinti in corso di restauro del Civico Museo Navale. A cura della Direzione Belle Arti, Palazzo Rosso - Estate 1974. Presentazione di I. M. Botto, schede di L. Secchi. Genova, Agis-Stringa, 8°, pp. 32, 20 ill.

Qui la « mostra » di pezzi del Museo Navale non riguarda, a rigore, la storia della navigazione, ma la storia della pittura fiamminga di genere e la tecnica del restauro: che sono problemi di alto livello che esigono, anche nel « relatore », una specializzazione. Ci limitiamo pertanto a segnalare l'importanza di queste mostre di restauri, come quella sulla « pittura di paesaggio » della Biavati che abbiamo da tempo segnalato, e ne attendiamo ancora il commento adeguato ad opera di « una penna espertissima ».

Alcuni aspetti del presepe genovese. Mostra didattica. A cura della Direzione B.A. del Comune di Genova - Palazzo Rosso 1974-1975, 8°, pp. 76, 50 ill.

Alla sig. Botto qui si affianca la sig. Laura Tagliaferro per una introduzione ed una scelta dei « pezzi » da proporre in una mostra « didattica » che non costituisce già una « monografia », come le precedenti, su singoli pezzi di nuovo scoperti, e quasi unici, ma una sintesi essenziale di un fatto « culturale » largamente noto, sia nel costume, sia attraverso una vastissima letteratura, antica e recente, dal Cervetto al Labò al Grosso al Barile allo Stefanucci, per giungere ai recentissimi studi di Bettanini-Moreno e della Franchini Guelfi sul Presepio e sulle Casacce.

Mostra didattica di un restauro. Genova Palazzo Rosso, 1975. A cura della Direzione Belle Arti del Comune, Genova, Lang, 8°, pp. 56, presentazione e schede di I. M. Botto. In 8°, pp. 56, 51 ill., di cui 2 a col., e 6 di analisi.

Una « monografia » del restauro di particolare ricchezza, che per così dire rende perenne la mostra. Il Crocefisso, acquisito dal Comune nel 1953, ha rivelato col restauro una antichità ed un pregio insospettati, anche se non precisabili. La « lettura » che ne consentono le 50 figure e le relative diffuse didascalie sono una gioia degli occhi e dell'intelligenza, di cui siamo grati alla numerosa équipe di esperti che hanno collaborato al restauro ed alla redazione dell'opuscolo.

* *Restauro degli affreschi di Andrea e Ottavio Semino*. Genova, Palazzo Cambiaso, Sede del Banco di Napoli. Genova 1978, Sagep. cm 22x22, pp. 72, 60 più 1 ill., di cui 12 a col. Catalogo a cura di Anna De Floriani. Premessa di G. Rotondi Terminiello.

È un modello di restauro raccontato con un modello di « relazione ».

* *Rubens a Genova* - Catalogo della Mostra a cura di Giuliana Biavati, Ida Maria Botto, Giorgio Doria, Giuliano Frabetti, Ennio Poleggi, Laura Tagliaferro. Genova, 1978, 8°, pp. 308, con 128 ill., di cui 5 più 1 a col.

In questa sede ci limitiamo ovviamente alla segnalazione dell'importante contributo alla conoscenza del Rubens « genovese », fiduciosi di poter presto avere da una penna qualificata una relazione esauriente delle complesse manifestazioni rubensiane genovesi. Tuttavia riteniamo utile, anzi indispensabile, notificare fin d'ora come si articola lo studio.

Alla *Presentazione* dell'Assessore Attilio Sartori segue il Frabetti con *Ragioni di una Mostra;* quindi Giorgio Doria che inquadra acutamente il *pittore fiammingo*, sul piano storico e socio-economico, nel *« secolo dei genovesi »*. Di *R. e di alcuni genovesi* sul piano dei rapporti personali e di affari tratta la Tagliaferri. Di *Rubens e il volume i « Palazzi di Genova »* tratta con l'ausilio di 15 illustrazioni soprannumerarie la dott. Botto, mentre, anch'egli avvalendosi di sei particolari tavole grafiche, il Poleggi affronta il tema storico sempre affascinante de *Il rinnovo urbano di Genova e la sua fama* (e gli appartengono le prime 50 figure delle tavole numerate). Infine la Biavati e il Frabetti concordi affrontano il tema più delicato e cattivante, *Il recupero conoscitivo dei Rubens « genovesi »*, e *Le schede dei dipinti esposti*, con le riproduzioni più smaglianti. Anonimi restano due « corollari », pur dotati di ricca iconografia, su *« Relazioni sui restauri »* e *« Momenti rubensiani nella pittura genovese »*. Nel complesso un testo indispensabile per l'intelligenza del particolare aspetto genovese di un gigante della cultura universale.

* *Restauri in Liguria*. Genova, Palazzo Reale, 15 aprile-18 giugno 1978. - Genova, Sagep, 8°, pp. 304, 283 figg. complessive in b. e n. e XXXIV a colori.

Dell'imponente mostra *« Restauri in Liguria »*, attualmente in corso, e del non meno interessante e ricchissimo catalogo, cui hanno collaborato tutti i funzionari e gli studiosi delle Soprintendenze e dei nostri Istituti Universitari, ci limitiamo necessariamente, mentre andiamo in stampa, a dare l'annuncio.

COMUNE DI GENOVA - DIREZIONE BELLE ARTI *Navigazione e carte nautiche nei secoli XIII-XVI. Catalogo della Mostra*, a cura di L. SECCHI. Genova. Palazzo Rosso 1978. 8°, pp. 64, 37 ill.

La mostra « didattica », essenziale, intende rivolgersi in particolare ai giovani, ma non certo in modo generico e banale, bensì raccogliendo le notizie e gli strumenti essenziali di una tecnica difficile e gravida, ancor oggi, di problemi, per gli studiosi. E tuttavia la mostra, e l'opuscolo illustrativo, attingono alle fonti prime, agli originali preziosi, coordinati con intelligenti didascalie e grafici per i quali si evidenzia il lento, difficile e tuttavia affascinante cammino della tecnica del navigare nei secoli aurei delle più entusiasmanti scoperte.

Arte in Liguria

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA, *Documenti letterari savonesi*. Savona 1974, 8°, pp. 32, 11 tavv.

Sono n. 11 docc. scelti a cura di Giovanni Farris in occasione del II Convegno Storico Savonese, del novembre 1974, dedicato a *« Il libro nella cultura ligure tra Medioevo e età moderna »*. L'antologia di chiare riproduzioni fotografiche va dal 1182 c. (*Dichiarazione di Paxia*) al sec. XIV con *Frammenti della Divina Commedia*, al XV con l'*Officium domus S. Trinitatis* ed il *De Consolatione* di Boezio. Una elegante preziosità.

COMUNE ED ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA, e BIBLIOTECA CIVICA BARRILI, *Cinque secoli di stampa a Savona*. Catalogo della Mostra ott.-nov. 1974. In 8°, pp. 80, 6 tavv. f.t.

Testi di G. DONDI, *Tipografi in Savona nel sec. XV*; M. MARIA NIRI, *La tipografia a Savona e in Liguria nel* 1600.

B. BARBERO, M. RICCHEBONO, C. VARALDO, *La Chiesa di S. Giovanni Battista in S. Domenico* « Monumenti e tesori d'arte del Savonese ». Savona, M. Sabatelli, 1977. In 16°, pp. 32, 33 ill. (1 a col. in cop.).

È il primo di una serie che, sulla falsariga di paralleli genovesi, si ripromette l'illustrazione monografica accurata, anche se con finalità divulgative, di un patrimonio d'arte savonese troppo ignorato, a tutt'oggi — a parte gli « addetti » — in ordine al suo valore intrinseco, oggettivo e rappresentativo. La collaborazione dei tre giovani studiosi, rispettivamente per la storia (Varaldo), l'architettura (Ricchebono) e le opere d'arte (Barbero), è valida garanzia della serietà dell'impegno.

FRANCO MARMORI, *Fortificazioni nel Golfo della Spezia. « Architettura militare spezzina »*. Genova, Stringa, 1976, 26x32, pp. 160, 122 più 2 figg. di cui 16 a col. anche a doppia pagina.

Il lavoro del Marmori, che l'editore ha corredato di una ricca documentazione cartografica ed illustrativa, costituisce un'opera di eccezione, su cui ovviamente torneremo per una esposizione-analisi adeguata.

* *I beni culturali della Provincia della Spezia*. I. *I dipinti*. Presentazione di ANGELO LANDI, Presid. della Provincia. Introduzione e schede di P. TORRITI. Genova, Stringa, 1978, 26x32, pp. 60, LXV grandi tavole a col. e 137 figg. in b. e n. in 94 tav.

Da Ameglia alla Spezia a Zignago non c'è quasi comune (e sono 31) o parrocchia che non abbia dato il suo contributo a questo eccezionale « museo » documentario. Ed è una rivelazione anche per la qualità, non solo delle opere famose di Sarzana, Lerici, Portovenere, Levanto, Brugnato, Castelnuovo M., Varese L., ma di centri minori e minimi, come Carro e Pian del Follo e Riccò del Golfo, e Sesta Godano... È un godimento dello spirito. E la veste dell'opera è ben degna del suo intento.

* GUIDO GIUBBINI, *L'acquaforte originale in Piemonte e in Liguria*. 1860-1875. Genova, Sagep, 1976, cm 20x27, pp. 364, 344 ill. - *Testo*, pp. 122 con 45 ill., *Tavole* a col. I/VII, *Catalogo delle opere* con ill. da n. 46 a n. 344.

Va da sé che qui noi ci limitiamo a segnalare un lavoro di particolare significato storico-artistico, e non meno socio-culturale che investe tutto un mondo e un'età in cui l'arte dell'immagine si è fatta intima, privata, e tuttavia non aberrante o segreta: e si è creato un dialogo tra Genova e Torino, tra Piemonte e Liguria che ancor oggi può dire una sua parola ricca di significato. La « scoperta » della giovane Maria Laura Picasso, ripresa e perfezionata dal Giubbini, merita un esame approfondito che ci auguriamo avere domani da un esperto.

A. RIPARBELLI, *La chiesa di sant'Antonio in Capraia Isola*. Firenze 1977, con una pianta. Ediz. di 200 esemplari, in 8°, pp. 12, dedicata a Mons. Alberto Ablondi, primo vescovo di Livorno che abbia visitato la chiesa di Capraia dopo la sua annessione alla diocesi toscana.

Geografia e ambiente

A. DESIO, *Guida naturalistica tascabile del Monte di Portofino*. « Associazione Internaz. Amici del Monte di Portofino », Genova, Stringa, 1978, cm 11x22, pp. 76, 38 fig. (22 a col.) f.t. e una carta topografica.

Il prezioso opuscolo si articola in sei capitoli: sul *Clima* (G. GIORDANO), le *Forme del suolo* (P. MAIFREDI), la *Costituzione geologica* (A. DESIO). la *Flora* (G. MAIFREDI CORTI), la *Fauna* (E. TORTONESE), ed i *Principali itinerari naturalistici* (L. CATALDI CARREGA), tutti corredati di ricca bibliografia. Dato lo schema e i nomi dei collaboratori (cui si aggiunge la correttezza dell'edizione), non occorrono altre parole per raccomandare il lavoro a quanti amano il « Monte » e la sua salvezza.

A. FERGOLA, P. STRINGA, *Le « Cinque Terre » nell'arco da Deiva all'isola del Tinetto*. Genova, Stringa, 1969 (3° ed. 1978), cm 26x30, pp. 204, XXIII più 124 ill. di cui 25 a col., e 11 piantine.

Fortunato volume, che in dieci anni è giunto alla terza edizione, soprattutto, pensiamo, in virtù delle splendide fotografie, in b. e n. e a colori, commentate con sobrie didascalie, ma di per sé parlanti, mentre qualche riserva formuliamo per il testo introduttivo, certo ricco di osservazioni originali, colte in natura e in letteratura, ma espresse in un linguaggio quasi ermetico, da « iniziati », che qui può sembrare meno opportuno; e si svolge in oltre 20 pagine articolate solo da una simmetrica galleria di fotografie irreali a macchia bianco-nera, certo interessanti nel drastico contrasto con le immagini successive, che, corredate di piantine riprese dai rilievi originali settecenteschi del Vinzoni, ci danno di un mondo ancora in notevole misura, miracolosamente, salvo dalle rovine della civiltà consumistica, una immagine oltremodo ricca di natura, d'arte, di storia e di vita.

« Liguria Territorio e Civiltà »: n. 1, P. MARCHI, *La Spezia e la Foce della Magra*. Genova, Sagep, 1978, 22x28, pp. 64, 156 ill., di cui 27 a col.

È il quinto fascicolo pubblicato della serie, che ne comprenderà 21, dopo i tre introduttivi, sulle quattro Province e i loro centri storici. Riprenderemo il discorso quando il panorama sarà meno sporadico e frammentario, anche se ciascun fascicolo rappresenta in discreta misura un territorio distinto e diversamente caratterizzato. Anche questo, che non descrive una Valle, ma un Golfo a sé, quasi fuori delle strutture geomorfologiche della regione, e il lembo estremo, lo sbocco a mare, della Lunigiana, regione minore ed intermedia, attende il suo inserimento nel contesto della Val di Vara e delle Cinque Terre.

Il Finalese. Contributi di studio per un parco naturale. « Italia Nostra », Sez. di Savona, 1970, 8°, pp. 112 e 54 carte e ill. f.t.

Comprende: G. BUSCAGLIA, *Presentazione*; E. LAVAGNA, *Introduzione geografico economica...*; - O. GIUGGIOLA e G. IMPERIALE, *Geologia e preistoria*; - D. RESTAGNO, *Età romana*; - B. UGO GAMBETTA, *Monumenti medioevali*; - F. ORSINO, *Flora e vegetazione*; E. BALLETTO, *Fauna*...

Opera seriamente impegnata per una « notificazione » d'alto livello ai fini della giusta valorizzazione di un territorio di eccezionale ed irrepetibile interesse e significato paesistico ed artistico-culturale.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI, *La Mortola - I Giardini Hanbury - Ventimiglia*. Genova, Sagep, 1977, pp. 32, cm 16x12, 31 ill. a col.

L'opuscolo è costituito di un breve testo introduttivo (in 4 lingue) e di puntuali didascalie alle splendide illustrazioni a colori relative all'ambiente e alla flora eccezionale della Villa, affidata alla responsabilità dell'Istituto di Bordighera, che ne garantisce la conservazione ed il corretto esercizio.

MASSIMO MARTINELLI, *Langhe cucina vino. Indicazioni alle osterie e cantine*. Disegni di E. COMENCINI, Mondovì, Antoroto ed., 1978, 8°, pp. 214, 14 ill.

A rigore la gastronomia non rientra nei nostri specifici interessi: ma il volume che l'editore monregalese « Antoroto » ci fa pervenire, e tocca un territorio tanto *prossimo* al nostro, è molto più di un « manuale » per buongustai, anche per la presenza dei gustosi schizzi di Comencini.

C. CENCINI, *L'isola di Capraia nei suoi aspetti naturali*. « Natura e Montagna » V, I, marzo 1965, pp. 12-23, 6 ill.

Aspetti geografici e geologici dell'isola, flora, fauna, Capraia antica e Capraia d'oggi.

Varia

A. GULLO, *A voxe do chèu*. Ciclostilato (f.c.), in 16° Genova 1978, pp. 92. *Presentazione*, e « chiusa » di F. DURAND.

Incontro di due anime, candide e quindi poetiche, con tutti i valori e i limiti della circostanza. Non avremmo noi forse mai sospettato nel buon « coadiutore » del Doria il poeta; solo il Durand lo ha scoperto tale, e ci ha così rivelato anche le ragioni intime del suo frequente « strava-

gare », del suo esser talora quasi « fuori posto »... E così la scoperta è tanto più sorprendente e felice.

Il Durand annota, legittimamente, che la tecnica è a volte meno perfetta: *sed felix culpa*, diremo noi nel nostro vecchio latino. Guai a ritoccare, a « correggere » questa poesia: ne distruggeremmo la freschezza, che è, naturalmente, e felicemente, quello che è.

In ricordo di Nino Lamboglia

FRANCISCA PALLARES, *Nino Lamboglia* (Necrologio). In « Studi Etruschi », vol. XLV, 1977, pp. 483-87.

È il ricordo accorato, ma lucido, del comune Maestro scritto da chi ha collaborato con Lui giorno per giorno nell'ultimo ventennio e ne ha raccolto con coraggio la difficile eredità. L'informazione è precisa e preziosa, anche se volutamente sobria, e tuttavia chiaramente espressiva della poliedrica personalità dello scienziato e del maestro, e della sua ricchezza umana.

C. VARALDO, *Nino Lamboglia* (Necrologio), estr. da « Medioevo. Saggi e rassegne », n. 3, 1977, Cagliari, pp. 241-47.

Parole sobrie e pertinenti di uno dei più sensibili e maturi discepoli del Maestro indimenticabile.

T.O. DE NEGRI, *Nino Lamboglia*, « Liguria », 1977, nn. 3-4, pp. 7-9, con bibliografia essenziale; ID., *Nino Lamboglia*, Atti Soc. Lig. St. Patria, N.S., XVII - 1977, pp. 680-687.

Non mancheremo nei prossimi fascicoli, di segnalare quanto amici e discepoli scriveranno a testimonianza del Maestro ed Amico. E intanto annotiamo che Geo Pistarino, che ebbe il Lamboglia docente nel suo Istituto di Paleografia e Storia Medioevale e lo ha ricordato n lle Sezioni dell'Istituto di Studi Liguri di Acqui e, assieme al sottoscritto ed alla collega Petracco Sicardi, in quella di Genova, gli ha dedicato *« in memoria »* un volume miscellaneo della sua Collana Storica di Fonti e Studi.

Pubblicazioni periodiche

« La Berio »

Annate 1974, 1975, 1976 e 1977, Indice alfabetico per Autori.

L. ALFONSO, *Liguri illustri: Castellino Castello*, 1975/2, pp. 46-52; - *Luciano Borzone*, 1976/2, pp. 38-51; - *I Carlone a Genova*, 1977/1-2, pp. 43-98 (4 tavv.).

S. AMANDE, *In ricordo di Nerina Broglio*, 1974/1, p. 5.

A. ANGELONI, *Disegni inediti di Luca Cambiaso*, 1977/3, pp. 40-44 (2 fig.).

B. ASCHERO, *Note al soggettario di Firenze*, 1976/3, pp. 36-45.

P. BORZONE, *A cosa servivano i pesi monetali*, 1974/1-2, pp. 28-36, 7 ill.

N. CALVINI, *Le copie manoscritte del « Compendio » dell'Accinelli alla Biblioteca Berio*, 1974/3, pp. 5-16, 4 tavv.

A. DE FLORIANI, *Le miniature dei corali di Santa Maria di Castello a Genova*, 1975/1, pp. 30-42 e 11 tavv. f.t.

C. DE NEGRI, *Il sistema portuale a Genova nella antichità*, 1977/3, pp. 26-39, 4 ill.

G. FERRANTE, *A proposito del Canzoniere di Alessandro Sforza*, 1975/2, pp. 5-9, 1 fig.

S. FINI, *I codici musicali della Biblioteca Berio*, 1975/3, pp. 5-17, 2 ill.

G. GALLESIO, *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte*. Trascrizione a cura di W.W. PIASTRA, 1974/2, pp. 26-45, 1 fig.

T. GARDINI, *Note su gli scienziati liguri in rapporto con Galileo*, 1975/3, pp. 18-51.

G.B. GRITTA, *Liguri illustri: Gio Agostino Gritta*, 1975/1, pp. 44-52.

A.F. IVALDI, *Una speculazione edilizia fra Sarzano e S. Donato* (1700-1702): *l'origine del teatro di S. Agostino*, 1976/2, pp. 24-37, 1 ill.

C. LEVRERI, *Note in margine al V Centenario dell'introduzione della stampa in Genova e in Liguria*, 1974/2, pp. 46-55, 2 tavv.

L. MARCHINI, *Giorgio Gallesio e il suo « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte »*, 1974/2, pp. 5-26, 4 figg.

M.T. MORANO RANDO e B.S. TOSATTI SOLDANO, *Considerazioni su un'idria savonese del XVIII secolo*, 1976/1, pp. 48-54, 2 ill.

M.R. MORETTI, *Notizie sulla tipografia musicale ligure dal XVI al XVIII secolo*, 1974/3, pp. 17-41.

G.G. MUSSO, *Per la storia del « Piemonte genovese » nelle fonti dell'Archivio di Stato di Genova*, 1977/1-2; pp. 16-27.

A. OLIVIERI, *Gli Statuti Criminali della Podestaria di Varazze, Celle e Albisola* (8 maggio 1600), 1976/1, pp. 29-47, 1 fig.

R. PIATTI, *Tre nuovi manoscritti del sec. XVI acquisiti alla Berio*, 1974/3, p. 42.

E. RADIVO, *Uno stampatore genovese del sec. XVIII: Bernardo Tarigo*, 1975/2, pp. 10-45, 12 ill.

A. ROCCA, *L'Ars Calsolariorum nei suoi statuti (sec. XV)*, 1975/1, pp. 5-29, 1 ill.

G. ROSSO DEL BRENNA, *Arte della pittura nella città di Genova*, 1976/1, pp. 5-28; /2, 5-23; /3, 5-29; 1977/1-2, 5-15; /3, 5-25 (continua).

L. SAGINATI, *L'Archivio storico del Comune di Genova*, 1874/1, p. 7-57.

E. TROPEA, *Ricerche d'archivio per la progettazione del Cimitero di Staglieno*, 1976/3, pp. 30-35, 2 ill.

Inoltre, passim: *Piccola rassegna bibliografica ligure - Le civiche nella cronaca - Libri d'argomento ligure pervenuti alla Berio - Mostre a Genova.*

« Indice per i beni culturali del territorio ligure », 1977

La nuova impegnata rassegna della SAGEP, di cui abbiamo già presentato il fascicolo programmatico del '76 ed i primi due del '77, ha svolto il suo programma, presentato e discusso in una affollata « assemblea » cittadina nell'Oratorio di S. Filippo, con una serie di fascicoli « monografici », di cui qui diamo un sommario preliminare.

Anno 1, n. 1 e II, n. 2, sull'*« educazione artistica »*, ed i *« beni culturali »*, già da noi segnalati (B.L., XXVII-1/2, p. 45).

N. 3: *I beni territoriali* (T. MANNONI), *La disciplina dei beni culturali e ambientali* (G. ALPA), *Il parco regionale proposto da Italia nostra* (C. FERA), *Difesa del patrimonio vegetale* (E. MARTINO e F. ORSINO), *Comunità montane e beni territoriali* (C. GUALA), *Due culture nell'entroterra di Albenga* (L. MAGNANI).

N. 4: *Libri e biblioteche antiche: quale politica?* (R. SAVELLI), *L'archivio bene culturale* (M.S. JACOPINO CARBONE), *Accademia di B.A.* (F. SBORGI), *Biblioteca Franzoniana* (E. GAVAZZA), *Biblioteca Barrili di Savona* (S. AMANDE), *Bib. Aprosiana di Ventimiglia* (A.I. FONTANA), *Bibl. U. Mazzini della Spezia* (C. AMBROSI), *La Bibl. per la gioventù* (M. CASSINI).

N. 5: *Università e Regione per i centri storici* (G. DE FIORE), *Politica urbanistica e degrado degli insediamenti* (G. CAMPODONICO), *Consistenza dei centri e nuclei storici* (P. MARCHI), *I centri storici nel territ. regionale* (P. STRINGA), *Patrimonio archeologico d. città* (T. MANNONI), *Per un restauro conservativo del borgo di Portofino* (P. MARCHI), *Una scuola per lo studio dei centri storici e l'architettura del paesaggio* (G. DE FIORE), ecc.

N. 6: *Geologia e tutela del territorio* (P. MAIFREDI), *...il vocabolario domestico di Angelo Paganini* (L. CÓVERI), *Rilevamento dei dati archeologici del territorio* (I. FERRANDO CABONA), *Il lavoro del mugnaio in Val Graveglia* (H. PLOMTEUX), *Artigianato in Valle Stura* (GRUPPO DIFESA AMBIENTE), *Il Museo etnografico della Lunigiana* (R. BOGGI), *Per un inventario d. artigianato* (T. MANNONI e G. MERIANA).

N. 7: Tutto dedicato a *« Scuola e territorio »*, *Distretti scolastici*, nonché *Partecipazione della scuola all'indagine ecologica*, con interventi di S. FERRARI, F. BALBONI, P. GIARDELLI, P. CEVINI, A.C. AMBROSI, F. GUELFI, C. ROBOTTI (*La scuola del mosaico*), G. GIUBBINI.

Già il sommario attesta la vastità è l'importanza del programma, indubbiamente impegnativo. Entrare nel merito non è possibile in brevi note. Ci riserviamo di tornare sui contributi più interessanti, e soprattutto più ricchi di problematiche nuove e positive.

« A. Compagna, Bollettino bimestrale ».

Il Bollettino dell'Associazione dei Genovesi, rinato nel '69 come foglio di informazione ai Soci, e tuttavia non sordo ad interessi culturali, ha visto crescere negli anni sia la consistenza dell'impaginato, sia l'impegno culturale dei contributi e la ricchezza di illustrazioni, anche a colori.

Passato dalla direzione di Vito E. Petrucci a quella dei successivi Presidenti, prima il compianto ing. De Martini, ed ora il dott. Carbone, da tempo è curato e redatto da William Piastra, con la collaborazione, per la grafica, di Elena Pongiglione.

Per ovvi motivi ci limitiamo a segnalare i contributi più validi sul piano culturale, non tanto informativi quanto costruttivi di valori, degli ultimi anni. E riconosciamo che anche sotto questo profilo il foglio ha raggiunto un livello non comune alle pubblicazioni del genere.

1974: **Il Convegno su « Storia e vita dei dialetti liguri » del dic. 1973* (n. 1); G. BAGLIETTO, *Riscoprire l'entroterra* (n. 1); N. CALVINI, *...La balestra* (n. 2); E. CARBONE, *Staglieno* (n. 5); L. DE MARTINI, *L'accademia do brenno* (n. 5); G. DEVOTO, *Una città anseatica* (n. 2); G. MERIANA, *Una cappella affrescata in Valbrevenna* (n. 1); W. PIASTRA, *Il primo libro stampato a Genova* (n. 3); ID. *« Il successo »* (n. 4); U. RIMASSA, *Una particolarità di antiche piazze di Ge.* (n. 3).

1975: L. Balestreri, *Ricordo di L. De Martini* (n. 2); P. Bozzo,...*Costanzo Carbone* (n. 3); R. Bruno, *Il libro della cultura ligure tra medioevo ed età moderna* (sul Convegno savonese del '74) (n. 3); G. Petracco Sicardi, *Per un vocabolario dialettale lig.* (n. 4); W. Piastra, *Giornali pe cianze e pe rie* (n. 4); M. G. Pighetti, *Per essere genovesi* (n. 6); H. Plomteux, *Una impresa urgente: salvare i dialetti* (n. 1); Rice, *Incontro con Santagata* (n. 5); U. Rimassa, *Il cappello* (n. 5).

1976: P. Borzone, *Giochi permessi a Genova nel '600* (n. 3); E. Carbone, *Solo mercanti i genovesi?* (A prop. del Convegno per le parlate liguri a Sanremo) (n. 6); M. Cortellazzo, *Dialetti liguri: un bilancio e una speranza* (n. 1); L. Coveri, *Un Casaccia fiammingo (U. Plomteux)* (n. 1); id., *Cento anni di vocabolari dialett. in Liguria* (n. 4-5); W. Forner, *Genova nella linguistica moderna* (n. 1); W. Piastra, *Il gonfalone nuovo* (n. 2); id., *« A paisanna »: Caterina Campodonico* (n. 6); Rice, *Incontro con l'editore* (n. 4-5); U. Rimassa, *Dei presagi nella storia di Ge.* (n. 6); **Mostra di legature dei secc. XV-XIX* (n. 3); **Corali miniati di S.M. di Castello* (n. 4-5).

1977: N. Calvini, *I matti della filodrammatica* (n. 3); E. Carbone, *Per Ge. città panoramica* (n. 3); F. Della Corte, *Sulla fine dell'Impero Romano (Nuovo reperto di Rutilio Namaziano)* (n. 1); G. Pesce, *Lo splendido medaglione d'argento coniato nel 1626 per le nuove mura di Ge.* (n. 6); G. Petracco S., *Unità e varietà dei dialetti liguri* (n. 2); W. Piastra, *A sciortia de San Giacomo de Foxinne pe o centenâ do stramuo da Portoia a Sarzan* (n. 4-5); M. G. Pighetti, *Le tradizioni* (n. 6); Rice, *Ricordando Guido Galletti* (n. 4-5); U. Rimassa, *Presenza a Ge. dello spirito nordico* (n. 6); L. Vota, *Paul Valery molto genovese* (n. 2).

BIBLIOTECA Società Ligure di Storia Patria GENOVA

INDICE DELL'ANNATA XXVIII - 1976

Vedi il « Sommario » del presente fascicolo unico a pag. 1

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Incisioni della Ditta IRIG - Genova
Finito di stampare nell'Agosto 1978 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Inventario n. 9068

Pq 388

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XXIX - 1/4
1 9 7 7
GENOVA

SOMMARIO

E. NEILL - T. O. DE NEGRI, Ricordo di Pietro Berri . . . . . pag. 3
G. PETRACCO SICARDI, Note di toponomastica storica chiavarese. Maxena nella Valle del Rupinaro . . . . . » 8
A. ROCCATAGLIATA, Sulla tradizione di una pergamena savonese . . . . . » 17
G. PUERARI, Il Capitolo della Cattedrale di Albenga nel tardo medioevo. Problemi e prospettive di politica economica (3 ill.) » 33
P. BAROZZI, La morte di Margherita di Brabante e la topografia in Bisagno nel Trecento (Postille di T. O. DE NEGRI) (3 ill.) » 43
G. L. BARNI, « Prove di Nobiltà » della famiglia Molfino di Rapallo (con 4 ill.) . . . . . » 53
G. PISTARINO, Nuovi documenti su Chilia dei Genovesi . . . . » 63
G. M. BASOLA, Urbano VI a Genova e l'eccidio dei Cardinali (4 ill.) . . . . . » 67

Rassegne
G. PISTARINO, Orientali e notai genovesi a Caffa nel Quattrocento . . . . . » 71
V. BELLONI, Il primo registro della Provincia Francescana Ligure dell'Osservanza . . . . . » 72

Note d'Arte
M. GALLO CATALDI, Di alcuni affreschi restaurati in S. Giuliano d'Albaro (con 7 ill.) . . . . . » 73
* Postilla al « Contributo a Valerio Castello » di Victor Antonov (1 ill.) . . . . . » 83
T. O. DE NEGRI, Il polittico del Redentore in S. Giacomo di Diano Calderina (1 ill.) . . . . . » 84
ID. Un nuovo testo pittorico e ambientale nella Savona dei Della Rovere (1 ill.) . . . . . » 86
ID. Due chiese « barocche » genovesi: S. Francesco di Paola e S. Maria Maddalena . . . . . » 88

Restauri
T. O. DE NEGRI, Restauri in Liguria e in Piemonte . . . . . » 90
ID. Il « Calvario » di Renato Cenni (1 ill.) . . . . » 97
ID. Ancora Mimmo (1 ill.) . . . . . » 99
Notizie brevi ed annunci, a cura di T.O.D. . . . . » 101
Segnalazioni . . . . . pagg. 2, 70, 112

Stampato nel mese di giugno 1979

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA GENOVA Via Albaro, 11